

L'Unità

1,20€

Venerdì 29
Gennaio 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 28

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it

“

Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere vorresti che l'autore fosse tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira. J.D. Salinger, «Il giovane Holden»

OGGI CON NOI... *Moni Ovadia, Carlo Lucarelli, Stefano Fassina, Luigi Manconi, Giuseppe Provenzano*



OMSA CHE CRISI

A Faenza lavoratrici in rivolta
L'azienda vuol chiudere il calzaturificio per spostare la produzione nel mantovano e in Serbia: le donne guidano la lotta

Tensione e proteste alla Fiat
A Termini Imerese attività bloccate
Intervista a Epifani: il governo si muova
l'occupazione non sia arma di ricatto

→ ALLE PAGINE 4-9

**Cassazione: sì
arresto Cosentino**
Sull'antimafia
spot di governo

Premier razzista sugli
immigrati: meno arrivi, meno
criminalità → ALLE PAGINE 10-15

Addio Salinger
il giovane Holden
ci lascia
per sempre

Lo scrittore americano aveva
91 anni. Articoli di Veltroni e
Ballestra → ALLE PAGINE 36-37

IL CASO

ULTIMA FOLLIA
A CACCIA
TUTTO L'ANNO

Fulco Pratesi

→ A PAGINA 23

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

Internet, nuove tecnologie e il futuro della carta stampata L'analisi di Serge Latouche → ALLE PAGINE 34-35



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Oggi, ieri e domani

Sulla crisi della Fiat Guglielmo Epifani chiede dalla colonne di questo giornale un "tavolo" non tecnico ma politico. Il segretario della Cgil pone una questione molto precisa: diteci qual è il futuro dell'azienda, quali le strategie di lungo periodo, quale la politica che il governo intende attuare. Su queste basi si potrà poi ragionare anche di cassa integrazione, di stabilimenti che chiudono, di delocalizzazione. Avendo chiaro l'orizzonte, però. Non si può sempre - non si può più - navigare a vista. Tra le domande più semplici che ci sentiremmo di suggerire, a quel tavolo, ne scelgo una: la Fiat resta in Italia oppure no? In subordine: la famiglia Agnelli ha ancora qualche peso nel determinare i destini dell'azienda simbolo del paese e di decine di migliaia di lavoratori o piuttosto Marchionne - manager planetario - ha carta bianca e gioca la partita del profitto dove più conviene? Le due ipotesi potrebbero persino in qualche parte coincidere. Quello che resta ai margini è l'interesse e il destino dei lavoratori affidato alla battaglia sindacale in assenza, come sottolinea Epifani, di una strategia di politica economico-industriale di governo. La Fiat certo fa il suo interesse: Marchionne dice che era tutto previsto, non sono arrivati gli incentivi dunque va così, nessun ricatto. Vediamo meglio. Lunedì l'azienda distribuisce 210 milioni di euro di dividendo agli azionisti, due giorni dopo 30

mila lavoratori vanno in cassa integrazione. Forse si potrebbe immaginare di distribuire meglio il necessario sacrificio: tra chi ha molto e chi ha poco e non ha nulla, per dire, e pazienza se ormai persino il buon senso viene accantonato come demagogia. Qualche mese fa era stato assicurato che non si sarebbero chiusi gli stabilimenti italiani. Oggi è sicura la chiusura di Termini Imerese, incerta la sorte di Pomigliano e poi c'è l'Alfa di Arese. Domani non sappiamo, ogni giorno fa rimpiangere il precedente.

C'è la Fiat, e c'è il resto d'Italia. Rinaldo Giandola racconta una storia di cui si parla pochissimo: quella dell'Omsa di Faenza. «Omsa, che gambe», ricordate le gemelle Kessler? Oggi la fabbrica di calze è del gruppo Golden Lady, leader mondiale nel settore. Il gruppo va bene, fa profitti, ha la leadership del mercato, una proprietà familiare solida. Però lo stabilimento di Faenza chiude. Non perché non funzioni: per spostare la produzione in Serbia dove gli operai costano meno. Qui, nella Romagna una volta modello e avamposto d'Italia, le operaie guadagnano 1000 euro al mese, le nuove 900. Gli operai serbi 300. Qualche tempo fa i serbi non hanno ricevuto il cedolino, il direttore dello stabilimento è stato malmenato dai lavoratori inferociti. Persino con la delocalizzazione bisogna usare qualche cautela. Le dipendenti della Omsa (320 donne su 350) presidiano la fabbrica giorno e notte. Si stanno organizzando a turni per il mese di febbraio. Nel tempo che resta si riorganizzano la vita. Daniela Ghiselli, da 25 anni in fabbrica, separata, un figlio di 18, ha annunciato ai genitori il suo rientro nella casa dove è stata bambina. «Torno dai miei. Sono gli unici che possono aiutarmi. Gli unici su cui posso contare». Lo stato sociale sono, a cinquant'anni, mamma e papà.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ VERSO LE ELEZIONI REGIONALI

**Puglia, salta l'intesa Pdl-Casini
Umbria, primarie e polemiche**



PAG. 14-15 ■ ITALIA

**Abusivi in rivolta a Ischia
Dal governo nuovi condoni**



PAG. 26-27 ■ MONDO

**Obama parla all'America:
errori ma non cambio rotta**



PAG. 25 ■ ITALIA

Crisafulli: vado a morire in Belgio

PAG. 30 ■ MONDO

Iran, impiccati i primi due dissidenti

PAG. 28-29 ■ MONDO

Gates: Silvio pensa ai capelli, non ai poveri

PAG. 38-39 ■ IL LIBRO DI OVADIA

Come l'ebreo trasformò il pollo in pesce

PAG. 45 ■ SPORT

Mutu accusato di nuovo per doping

NAUTICA



Staino



Par condicio Noemi in tv

Lidia Ravera

Noemi Letizia da Casoria è pura plastica postmoderna. Vocetta querula, capelli tinti di giallo che la manina laccata sposta continuamente, qualche ritocco alla "carrozzeria" per aiutare madre natura, occhi vuoti, trucco pesante, attività cerebrale ridotta e condensata in poche frasette tratte dal prontuario delle aspiranti miss, capitolo "interviste", e portate a memoria. Nessuno l'ha mai sentita cantare ballare o recitare. Eppure ha già ricevuto un premio: alla carriera che verrà.



Noemi Letizia

Adesso, se i vertici Rai riescono a gestire l'imbarazzo, debutterà in televisione. Prima che la giovinezza, sua unica competenza professionale, le sfiorisca in mano, sarà ricca e stimata. Famosa lo è già. Per "Par condicio" anche il bel Pier, che lavora dal carrozziere qui all'angolo, dovrebbe sfondare in tivvù. C'è una signora abbastanza influente da benedirgli il compleanno?

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

La norma «ad familiam» ispirata ai villaggi Alpitour



Berlusconi rinuncia alla norma «ad familiam». Ispirata al regolamento dei villaggi Alpitour, prevedeva che durante i processi i figli a carico non pagassero. L'idea di estendere ai coimputati come Piersilvio il legittimo impedimento del premier era balenata al nuovo consigliere giuridico Jimmy «Bullshit» McRaney, un ex sceneggiatore di soap-opera originario di Las Vegas già allontanato dal cast di «Beautiful» per aver scritto la scena in cui Sally Spectra resuscita, rivela di essere un uomo e mette incinta la figlia. Il Legittimo impedimento allargato avrebbe permesso anche ai sottosegretari come Cosentino e Bertolaso di schivare i processi, ma era così pa-

lesemente incostituzionale che dal Quirinale è filtrata un'idiscrezione: Napolitano non lo avrebbe firmato, e avrebbe chiesto ad Alfano di sottoporsi all'anti-doping. Berlusconi non si è perso d'animo e ha reagito convocando il ministro per pianificare il cammino delle leggi ad personam. Alfano ha aperto l'agenda di pelle donata da Berlusconi ai membri del Governo (è un modello prestampato Mondadori: a tutte le ore c'è scritto «Salvare il premier dai processi») e ha fissato per la prossima settimana l'approvazione alla Camera del legittimo impedimento, a seguire il processo breve, entro il 2010 il «Lodo Alfano Bis», che secondo il ministro della Giustizia Napolita-

no potrebbe firmare perché è identico al precedente ma scritto molto più piccolo. Questa intensa attività impedisce a Berlusconi di concentrarsi sulle regionali. Il premier è in difficoltà soprattutto in Puglia, dove la candidata dell'Udc Poli Bortone ha declinato l'invito a ritirarsi e ha dichiarato: «Posso battere Vendola, ora che D'Alema si è deciso ad appoggiarlo». Bossi scalpita. Berlusconi, per rinsaldare l'asse con la Lega, rilascia dichiarazioni come «Meno immigrati, meno crimini». È falso: statisticamente, tra immigrati e italiani c'è lo stesso tasso di criminalità. Significa che gli immigrati infrangono la legge molto meno degli italiani, perché Berlusconi fa media. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



QUESTA ITALIA/3 FAENZA

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A FAENZA (Ravenna)

Lo stabilimento Omsa costeggia l'autostrada, un lungo cubo basso e grigio profilato di giallo. Al casello di Faenza si esce, si svolta a destra, poche centinaia di metri ed ecco i cancelli. Sono presidiati. Un tendone, un prefabbricato. Le bandiere di tutti i sindacati. Si gela ed è tornata pure la neve. Un paio di stufe fai-da-te attutiscono il freddo, un uomo taglia i bancali per far legna, una giovane lavoratrice col cappellino di lana targato Dolce & Gabbana organizza i turni del presidio: quattro ore a testa per ventiquatt'ore, senza mollare. Si raccolgono le disponibilità per l'intero mese di febbraio, si fa l'elenco dei numeri di telefono, ci si organizza per il cibo e il caffè. In caso di emergenza la "rete" mobilita tutti i lavoratori in pochi minuti.

«Da qui non entra e non esce più niente, non vogliamo che si portino via i macchinari e i prodotti. Questo è il nostro posto di lavoro, non ce ne andremo così facilmente» avverte Valentina Drei, 35 anni, dipendente del «re del collant», il gruppo Golden Lady di Castiglione delle Stiviere, di proprietà di Nerino Grassi leader mondiale delle calze per donne. Questa non è solo una vertenza sindacale,

Presidio

Davanti alla fabbrica, turni di quattro ore per tutti, giorno e notte

è una battaglia civile e politica. C'è dentro tutto, è un caso esemplare di quest'Italia malmessa e sfilacciata. I dipendenti dello stabilimento sono 350, di cui 320 donne. E sono loro a guidare la lotta. Le parole che si sentono sono sagge, nessuno alza la voce. Sono persone abituate a faticare per andare avanti, a trainare la famiglia e i figli, a distinguere tra diritti e privilegi, a



La città Faenza è solidale con le lavoratrici dell'Omsa

Omsa, che donne! Così si combatte per difendere il lavoro

A Faenza, nella tranquilla provincia, la crisi è una sorpresa e scuote le famiglie. Le aziende approfittano del momento, chiudono anche quando non è il caso. Ma il «re del collant» deve fare i conti con 320 lavoratrici che non mollano

mostrare coi fatti la solidarietà e a fare politica, quella vera, partendo dalle cose concrete come ha insegnato la cultura di queste parti.

Faenza è una città splendida, il centro storico è di una bellezza commovente. Le trattorie offrono «il menù a prezzo fisso per operai e studenti». Qui la democrazia affonda le radici nella Resistenza. In questo pezzo di Romagna ci sono ancora le sezioni del Pri, e fanno quasi tenerezza. Questa è la città di Benigno Zaccagnini, segretario di una dc presentabile, e qui è nata Laura Pausini che gira il mondo a cantare. Per decenni lo sviluppo è stato nel solco del «modello emiliano», ammesso che esista ancora: crescita economica da primato accompagnata dalla stabilità sociale. Ma oggi la crisi mette in discussione conquiste che sem-

bravano definitive. «Tutto il nostro territorio sta soffrendo, dalla ceramica alla meccanica, ma a volte la crisi è una giustificazione per le aziende per realizzare riorganizzazioni che in altri momenti non avrebbero nemmeno pensato» spiega Samuela Meci, giovane sindacalista della Camera del lavoro. Davanti a certe ristrutturazioni, a dolorose scelte aziendali dovrebbe essere la politica a intervenire, a dettare le condizioni. Ma la politica industriale è stata dimenticata e tra i politici si fa fatica a trovare qualcuno credibile. «Siamo sotto elezioni, davanti alla fabbrica c'è la sagra dell'assessore, e va bene... ma non vogliamo farci strumentalizzare, stiamo parlando del futuro di centinaia di famiglie» aggiunge l'esponente della Cgil.

Il caso Omsa è difficile da capire.

Amarcord



Quando le gemelle Kessler indossavano le calze Omsa...



La protesta l'ultima manifestazione contro la chiusura



Il presidio, sotto la neve davanti alla fabbrica

Il gruppo va bene, è una società di profitti, ha la leadership di mercato, una proprietà familiare e solida. E allora? Lo stabilimento di Faenza va chiuso non perchè non funziona, ma per spostare le produzioni nel distretto mantovano e nelle fabbriche in Serbia dove gli operai costano poco. Tagliare i costi, tagliare, tagliare per fare più profitti. Ma la delocalizzazione, a volte, non è così semplice, comporta problemi.

Gli operai serbi (oltre 1600) della Omsa hanno fatto quattro giorni filati di sciopero per avere un aumento di cento euro al mese (il salario era attorno ai 300 euro) e un direttore di stabilimento è stato malmenato dai lavoratori inferociti che non avevano ricevuto il cedolino della retribuzione. Un'impresa può anche decidere di delocalizzare per sfruttare meglio i lavoratori a basso costo, ma poi, alla fine, magari qualcuno s'arrabbia.

Le donne dell'Omsa sono di fronte a un impegno gravoso e dall'esito per nulla scontato. Emanuela Nanni, 47 anni di cui 23 passati in fabbrica, lavora alle confezioni. Spiega: «Golden Lady è un grande gruppo, non è pensabile che a Mantova facciano gli straordinari, che in Serbia vogliano assumere ancora centinaia di operai e noi invece chiudiamo tutto. Se ci sono difficoltà, se davvero c'è la crisi allora spalmiatola un po' su tutti, facciamo i contratti di solidarietà che ci consentono di andare avanti, di prendere fiato e di studiare altre soluzioni per il futuro. Ma non si può mandarci a casa con un calcio nel sedere, qui non si trova

più lavoro bisogna difendere quello che abbiamo».

Le operaie Omsa sono un bastione della città. L'azienda nacque nel 1940 per iniziativa dei conti Orsi e Mangelli, imprenditori del petrolio da cui traevano la fibra per le calze. Negli anni Settanta la società occupava mille dipendenti, diventando sinonimo di successo grazie anche a una comunicazione pubblicitaria efficace e alla sponsorizzazione di Miss Italia. «Omsa, che gambe...» si ascoltava a Carosello. Poi la società fu acquisita dalla famiglia Grassi di Mantova e gli addetti sono diminuiti nel tempo. Una volta

L'emergenza
Ho un figlio, sono separata, sono tornata a vivere con i genitori

la fabbrica era in centro città, le lavoratrici avevano addirittura la maniche in azienda perchè le unghie dovevano essere sempre a posto per evitare di danneggiare i fili e il tessuto. Bisognava togliersi anelli, spille, orecchini, nulla doveva minacciare la produzione della calza. «Una volta eravamo legate, c'era più solidarietà anche se oggi ci siamo ritrovate, stiamo facendo una bella battaglia insieme» racconta Marina Francesconi, 49 anni, un figlio di 23 anni e un marito metalmeccanico, «il padrone con la nuova fabbrica ci ha voluto dividere, lo ha studiato: nella vecchia fabbrica andavamo in men-

Faenza

Oggi il «Tavolo» nazionale contro la chiusura

Le confederazioni Cgil, Cisl e Uil hanno convocato per oggi a Faenza il «Tavolo per la crisi Omsa - salviamo il lavoro». Si tratta di una iniziativa pubblica che si svolge questo pomeriggio alle 15 presso il Cinema Sarti di Faenza, con la partecipazione di istituzioni, sindacati, parlamentari e aperta alle amministrazioni, alle organizzazioni degli imprenditori, degli artigiani e dei commercianti.

L'assemblea è presieduta dall'assessore della Regione Emilia Romagna, Duccio Campagnoli. Sono previsti gli interventi dei segretari nazionali di categoria dei tessili Valeria Fedeli, Sergio Spiller e Gianfranco Salvi. Al Tavolo ci saranno l'onorevole Gabriele Albonetti e il sindaco della città Claudio Casadio. L'iniziativa vuole richiamare l'attenzione del governo e delle forze politiche sul grave caso della Omsa e sulla necessità di un forte intervento industriale in tutta l'area per evitare fughe e chiusure.

LA CURIOSITÀ

Zaccagnini

Faenza è la città natale di Benigno Zaccagnini, popolare segretario della Dc. Da partigiano combatté in Romagna

sa tutte insieme, ora si fanno i turni anche nello stesso reparto, non si riesce mai a parlare, a discutere dei problemi del lavoro». Le tecnologie non hanno alleviato il peso delle linee e dei turni (qui si lavora dalle 5 alle 13 e dalle 13 alle 21), anzi.

Roberta Donati, 46 anni, di cui 25 a fabbricare calze, argomenta: «La macchina, la tecnologia ti impone ritmi sempre più accelerati e tu devi rispettare i tempi. C'erano certe mie colleghe che per far bella figura col capo stavano dietro a quei ritmi sempre più elevati, ma non ne vale la pena. Le più esperte tra di noi guadagnano 1000-1050 euro al mese, le nuove arrivano a 900 euro, diciamo che il padrone i soldi non ce li regala, ce li sudiamo tutti».

Il lavoro per le donne è stata una garanzia, una strada di crescita. «Le famiglie hanno fatto i passi in avanti perchè c'era il lavoro, la gente si è comprata la casa e ha mandato i figli a studiare perchè lo stipendio era sicuro alla fine del mese» racconta Nadia Liverani, 46 anni, «adesso cosa facciamo? L'età media delle lavoratrici dell'Omsa è appena sopra i quarant'anni, dove andiamo se perdiamo il lavoro?».

Qualcuno ha dovuto rivedere i propri progetti di vita. Daniela Ghiselli, da 25 anni in fabbrica, separata, un figlio di 18 anni: «Con questo stipendio da sola non ce la faccio, non posso pagare l'affitto e fare la spesa. Sono tornata dai miei genitori, mi danno una mano». ♦

**Autunno
italiano****Il lavoro
in fabbrica****Boom del lavoro nero
Nel 2009 sale del 44%**

■ Boom delle violazioni accertate di lavoro nero nel 2009. Secondo i risultati dell'azione ispettiva resi noti dal ministero del Lavoro, a fronte di una diminuzione delle violazioni di carattere formale (-28% per la tenuta del libro unico del lavoro) sono forte-

mente aumentate le violazioni accertate in materia di lavoro "nero" (+44%), di appalti e somministrazione (+193%), di orario di lavoro (+118%), di rispetto dello Statuto dei lavoratori (+208%), di truffe nei confronti degli Istituti (+483%), di sicurezza sul lavoro (+53%). Intanto, in materia, il governo ha annunciato un piano «Tolleranza zero».

**Olimpia, accordo raggiunto
Cassa per un intero anno**

■ Accordo raggiunto tra l'azienda Editoriale Olimpia e i sindacati Cgil e Cisl. Si chiude così la vertenza che interessava la storica casa editrice fiorentina e i suoi 50 dipendenti. Mesi fa i vertici dell'azienda avevano annunciato la chiusura della sede.

→ **Dopo le parole di Marchionne** Scajola: dialogo più difficile. L'ad: la cig non è un ricatto

→ **Termini Imerese** In Sicilia sale la tensione fra gli operai. Oggi il tavolo a Roma con i sindacati

Su incentivi e stabilimenti Fiat e governo cercano l'intesa

Sale la tensione negli stabilimenti Fiat, oggi il tavolo a Roma. Ma il governo e i vertici del Lingotto sono ai ferri corti. Scajola: «Il dialogo ora è più difficile». A Termini Imerese la produzione resta sospesa.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Il governo tira per la giacca Fiat, ma intanto è «già pronto ad offrire» gli ecoincentivi, anche se «in misura inferiore rispetto all'anno scorso», come recita una nota approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Se ne parla oggi al ministero dello Sviluppo tra azienda, governo e parti sociali, convocati anche sul futuro di Termini Imerese, dove il clima si fa sempre più acceso e la produzione resta sospesa. Luca Cordero di Montezemolo, presidente Fiat, invoca il dialogo e assicura la «massima disponibilità» da parte dell'azienda. Claudio Scajola, ministro dello Sviluppo, fa il sostenuto e risponde che il governo dialoga a patto che «in una logica di riorganizzazione» si difenda l'italianità del Lingotto e non si mettano a rischio i posti di lavoro. Questo significa forse che il governo farà di tutto per evitare la chiusura dello stabilimento di Termini? Certo che no, più semplicemente «se ci saranno chiusure - spiega Scajola - ci dovrà essere un lavoro comune per mantenere le realtà industriali». Saranno valutate insomma altre ipotesi, compito affidato a una task force tecnica, guidata da Giuseppe Tripoli. E potrebbe essere nomina-



A Termini Imerese un gruppo di operai dell'indotto Fiat bloccano l'ingresso dei tir davanti ai cancelli dello stabilimento

to un advisor. Ad oggi, l'unico progetto è quello, già presentato al governo, del finanziere siciliano-milaneese Simone Cimino, presidente del fondo Cape Natixis, che con l'indiana Reva rileverebbe la fabbrica per farne un centro di assemblaggio di piccole vetture ecologiche.

Interessati anche un fondo cinese e un'azienda lombarda di autobus elettrici.

FILI

Scajola sottolinea ancora come in questo momento «non fosse utile annunciare una cassa integrazione che non ha precedenti se non in tempi lontani e difficili», cig che rende più complicato il suo ruolo di mediatore tra azienda e sindacati. E «cominciamo - riprende - con il tavolo su Termini a cercare di riannodare i fili, anche se ora è più difficile». Tutt'altra

musica per Gianni Rinaldini, segretario Fiom Cgil: «Il termine gentile per definire lo spirito con cui andiamo all'incontro è incavolati - dice - Quanto agli ecoincentivi, se Fiat ha questo atteggiamento non ha senso parlarne. In altri Paesi, come la Germania, non sono stati rinnovati». È chiaro che l'annuncio della cassa per tutti e la sospensione quasi totale delle attività a Termini «per motivi di sicurezza»

Foto Ansa



Paolo Nerozzi (Pd)

Per arginare il ricorso al lavoro nero bisogna

partire da una detassazione del lavoro dipendente e da una riforma organica degli ammortizzatori sociali



Cesare Damiano

Il collegato lavoro, contro il quale abbiamo votato

ieri alla Camera, prosegue le scelte pessime del governo nelle materie sociali

Disneyland, si lavora a Parigi ma si assume a Napoli

■ Disneyland Parigi annuncia che per il lancio della nuova stagione e delle tre nuove attrazioni in programma procederà a una campagna di selezione personale per il suo parco attrazioni. Per l'Italia, le selezioni si svolgeranno a Napoli dal 18 al 20 febbraio.

Procura Monza, cassaintegrati per coprire carenze organici

■ La Procura di Monza potrà impiegare alcuni lavoratori in mobilità o in cig per supplire le croniche carenze di organico. Lo ha sancito un protocollo firmato ieri dal Procuratore del Tribunale e il presidente della Provincia di Monza.

za», dice la Fiat, dovuti ai 13 lavoratori della Delivery mail da nove giorni sul capannone per protesta contro il mancato rinnovo dell'appalto, non ha aiutato a creare il clima più propizio al dialogo.

NERVI TESI

Nel sito siciliano, intanto, è stata un'altra giornata di proteste e nervi tesi: in fabbrica sono entrate 300 persone su un totale di 1350. Ad alcuni operai la sospensione del lavoro sarebbe stata comunicata tramite una lettera ricevuta a casa. Oltre ai lavoratori sul tetto, Fiat accusa anche la mancanza di forniture: i blocchi ai cancelli dei giorni scorsi ne avrebbero impedito l'arrivo.

«Abbiamo il sospetto che certe provocazioni dei vertici di Fiat, alla vigilia del tavolo nazionale, puntino a irrigidire le posizioni per far esplodere la tensione», dice Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, bollando come «miopi e strumentali» le affermazioni dei vertici del Lingotto. Anche perché, ricorda, il 2009 è stato

Il ministro

Non era utile in questo momento annunciare la cassa integrazione

un anno di crisi dappertutto; eppure, «nessuna altra azienda ha mostrato analogia chiusura e irresponsabilità».

L'ad Sergio Marchionne, da Detroit, è invece serafico mentre spiega che le vendite di gennaio senza incentivi sono crollate, che quello della cassa per tutti non è un ricatto nei confronti del governo ma una decisione inevitabile, di cui peraltro Palazzo Chigi era al corrente («non è vero», ribatte Scajola). Tranquillo anche Montezemolo quando ribadisce «le condizioni di svantaggio competitivo dell'impianto di Termini e la non economicità industriale» che rendono impossibile proseguire la produzione oltre il 2011. Del resto, «portare a Pomigliano una produzione di grandi dimensioni, la Panda, è una decisione impegnativa, una scelta coraggiosa, che dimostra che la Fiat ha a cuore lo sviluppo industriale del Paese». Insomma, Pomigliano è salvo: che si pretende di più? ♦

Tra muffa e lamiera Il «modello Cina» per prodotti Alcatel

A Battipaglia il degrado e lo sfruttamento nelle immagini scattate nel capannone abusivo scoperto la settimana scorsa dai carabinieri. La multinazionale prende le distanze

La storia

G.VES
MILANO

Umido e muffa, materiale infiammabile vicino alle stufe accese, nessun sistema antincendio e nessuna uscita di sicurezza. Tutto sotto un tetto di lamiera. È una capanna industriale «modello Cina» quella in cui hanno lavorato per settimane venti persone pagate venti euro al giorno. Tutti ex interinali della Alcatel di Battipaglia, Salerno, il cui stabilimento dista cento metri dalla baracca irregolare smantellata la scorsa settimana dai carabinieri.

GLI SCATTI

Ieri alla Camera del lavoro di Salerno sono state proiettate le immagini scattate dai lavoratori di questa fabbrica da terzo mondo. Grazie anche alle testimonianze degli ex dipendenti interinali della multinazionale francese, i sindacati affermano che all'interno del capannone «senza alcun dubbio si lavoravano prodotti etichettati Alcatel Lucent». Sarà la magistratura ad accertare come quei prodotti siano finiti dentro la baracca e se ci fossero legami tra l'attività irregolare della fabbrica e l'azienda di telecomunicazioni.

Intanto la Fiom - già impegnata da tempo in una difficile vertenza contro la cessione di rami d'azienda dell'Alcatel - attacca: «Quanto accaduto è di una gravità inaudita - dice Fabrizio Potetti, coordinatore nazio-

nale delle tute blu Cgil nel gruppo di Tlc - E' necessario e urgente che Alcatel spieghi come mai attività proprie dello stabilimento di Battipaglia venivano svolte presso soggetti senza contratto e senza rapporti con la stessa azienda».

La risposta è stata affidata già sabato scorso ad un comunicato col quale la multinazionale ha preso le distanze da quanto scoperto dai carabinieri dopo le denunce. «Alcatel Lucent - si legge nella nota - conferma che tutti i propri contratti e rapporti di fornitura sono aderenti alle normative nazionali e ai migliori

L'azienda

Nessun rapporto con la società oggetto di accertamenti

standard internazionali». Quindi la precisazione: l'azienda «non ha peraltro alcun rapporto con la società oggetto degli accertamenti in corso».

Adesso a Salerno si chiedono come è stato possibile che per settimane nessuno si sia accorto di nulla. «Mi domando dove fossero le istituzioni - dice Franco Tavella, segretario della Cgil di Salerno - e perché chi è delegato al controllo non sia intervenuto prima». Per il sindacalista, «in quelle condizioni era probabile che capitassero incidenti, anche gravi». Della baracca industriale abusiva si parlerà certamente lunedì, quando la vertenza Alcatel Lucent arriverà al ministero dello Sviluppo economico. ♦

I lavoratori Alcoa bloccano strade e aeroporto. Attesa per la decisione Ue

■ Prima il blocco della Cagliari Sassari, poi la manifestazione all'aeroporto. Riesplode la rabbia dei lavoratori Alcoa di Portovesme, dopo l'annuncio dell'azienda di voler fermare gli impianti a partire dal 6 febbraio nonostante l'accordo sul prezzo dell'energia. Sono passate da poco le dieci quando il serpentone d'auto, lungo poco più di un chilometro, lascia la statale 130 che collega il Sulcis Iglesiente per dirigersi verso la 131, la strada che collega Cagliari con Sassari. È qui, nella super strada che parte la nuova mobilitazione. I rappresentanti sindacali, con le bandiere di Fim, Fiom e Uilm bloccano il

Mobilitazione

Il 5 febbraio sciopero generale in tutta la Sardegna

traffico in uscita e in ingresso verso Cagliari.

Alle 13 i lavoratori e i sindacati smobilitano i due blocchi stradali e con un blitz arrivano all'aeroporto di Elmas dove sistemano lo striscione con la scritta «Alcoa, lavoro e rispetto». La protesta, nell'aeroporto gremito di agenti in tenuta antisommossa, dura mezz'ora, prima di spostarsi davanti al palazzo della prefettura di Cagliari. Da Roma il governatore Ugo Cappellacci fa sapere di aver incontrato il commissario Tajani che, a sua volta, si farà portavoce delle istanze della regione in Europa per non bloccare la misura che, raddoppiando gli indennizzi dovuti a chi acquista energia e subisce frequenti black out, consentirebbero all'Alcoa di poter comprare energia spendendo poco meno di 30 euro a megawattora. La mobilitazione dei lavoratori, intanto, continua. Il 5 febbraio intanto sciopero generale. ♦

Intervista a Guglielmo Epifani

«La Fiat gioca pesante Radicalizza lo scontro per interessi propri»

Il segretario della Cgil Il governo doveva concedere gli incentivi solo in cambio di certezze sulle fabbriche in Italia. Dal tavolo vogliamo soluzioni

Foto Ansa



Secondo il segretario Cgil la Fiat getta benzina sul fuoco

FELICIA MASOCCO

ROMA

Da un lato c'è Fiat che chiude, si fa arrogante, sceglie unilateralmente. Dall'altro c'è il governo che urla e protesta ma non fa, è impotente. I lavoratori stanno in mezzo e pagano». Alla vigilia dell'incontro per la Fiat, Guglielmo Epifani attacca e avverte: «Urgono soluzioni e non abbiamo tempo. Il tavolo non può essere solo tecnico, deve essere politico, autorevole». E Fiat non si tiri fuori, concorra alla soluzione dei problemi.

Il presidente di Fiat, Luca di Montezemolo, dice di volere il dialogo. Afferma però che Termini Imerese va chiusa, che la cassa integrazione per 30 mila lavoratori è doverosa e gli incentivi necessari. Mentre allo stabilimento siciliano la produzione è sospesa sine die perché - dice Fiat - le proteste dei lavoratori impediscono il transito delle merci. Più che dialogare sembra giocare pesante. Con quale obiettivo?
«C'è un tentativo di Fiat di radicalizzare la situazione, giocare pesante per sostenere i propri interessi, aprendo fronti sociali sempre più gravi e tesi. Stupisce che fino a 2 anni fa si diceva che Termini Imerese andasse rilanciata: si dettero garanzie, si parlò di nuovi modelli. Oggi si dice il contrario, con la stessa sicurezza: e Termini è diventata una zavorra di cui liberarsi. A Pomigliano d'Arco ci sono precari per i quali abbiamo indicato diverse sbocchi, ma abbiamo trovato sempre porte chiuse. Infine, prima del tavolo si mettono in cassa integrazione tutti gli stabilimenti. È chiaro che si vuole radicalizzare lo scontro, si vuole premere in tutte le direzioni».

Usando il lavoro come ricatto?

«È un gioco pesante che non vedo nel resto d'Europa, nella altre compagnie automobilistiche. In Francia si discute della proposta di Sarkozy a non delocalizzare, qui si decide e basta. Dei lavoratori di Termini Imerese si dice "non è un problema nostro". È questa la responsabilità sociale dell'impresa di cui si parla?»

Si è indignato anche il governo. Non potrebbe fare di più?

«È un altro fronte. Un anno fa il governo sbagliò, glielo dicemmo. Accordò gli incentivi (era necessario) ma non prese impegni con Fiat».

Mantenere occupazione e produzione in Italia?

«Certo, la moral suasion non bastava». **Non può farlo ora?**

«Ora è più difficile. Gli incentivi sono necessari per un'uscita morbida da questa situazione, ma oggi non hanno l'impatto che potevano avere un anno fa. Così, di fronte alla decisione dell'azienda, si alza la voce

ma nella sostanza non si fa nulla. Quindi abbiamo un'azienda che chiude con scelte unilaterali e arroganti, e un governo che avendo sbagliato prima ora alza la voce ma fa non sceglie. È un po' impotente». **Un'azienda aggressiva che non guarda in faccia a nessuno, un governo che abbaia e non morde, impreparato e con scarso margine d'azione. Pagano i lavoratori?**

Impianti

**Gli altri paesi proteggono la propria industria
Noi abbiamo un'azienda che chiude e, invece un governo che non fa**

«Sì, stanno in mezzo e pagano. In un contesto, quello italiano, che ha un rapporto di 1 a 4 tra auto prodotte e auto vendute».

Che cosa ci si può oggettivamente aspettare dal tavolo?

«Dobbiamo evitare che sia un tavolo soltanto tecnico. Abbiamo bisogno di un tavolo autorevole, la partita è

in parte deteriorata e con i tavoli tecnici non si va lontano. Del resto nell'ultimo incontro rimanemmo così,, che avremmo fatto approfondimenti tecnici ma se ci fosse stato bisogno saremmo tornati a palazzo Chigi. L'impressione è che il tempo sia arrivato. Di fronte a questo aggravamento non basta urlare, protestare, bisogna trovare soluzioni, chiamare Fiat a un confronto vero, di merito sulle proprie responsabilità».

Fiat punta a incentivi più forti di quelli che sono stati prospettati. Non a caso l'annuncio della cig per tutti gli stabilimenti è stato letto come un ricatto. Lei dice che sono inevitabili per un'uscita soft da questa situazione. Eppure è chiaro che gli incentivi drogano un mercato saturo e così si tiene a bada la questione sociale. Ma ogni anno è la stessa storia: non è tempo di cominciare a dirlo?

«Se non capisco male, i problemi di Fiat riguardano la caduta di vendite, in parte attesa, in Italia e in Germania. In Germania hanno cambiato la natura degli incentivi e invece di sostenere equamente tutte le imprese, ora sostengono le imprese na-

**Il ritratto
Sindacalista, ai vertici
della Cgil dal 2002**



NATO A ROMA
60 ANNI

Si iscrive alla CGIL nel 1974. Dirige la Casa editrice della Confederazione, l'Espresso, aumentando in maniera considerevole il suo prestigio all'interno della confederazione. Vice di Sergio Cofferati è subentrato nel ruolo di segretario nel 2002.

zionali. A danno anche di Fiat che l'anno scorso si era molto avvantaggiata degli incentivi tedeschi. In Italia, invece, si aspetta».

In ogni caso, gli altri cercano di proteggere i propri assetti produttivi.

«È vero. Lo fa Sarkozy, in modo discutibile ma lo fa, lo fa la Germania cambiando gli incentivi a favore dell'industria nazionale. Noi abbiamo da un lato la Fiat che chiude, fa l'arrogante, chiede; dall'altro un governo che urla ma non fa. Siamo dentro una commedia dove ognuno sembra fare la propria parte, ma l'interesse del lavoro, del sistema produttivo italiano va ramengo. Questa vicenda dice anche che se non metti in campo una idea di politica industriale il rischio è che il depauperamento continui».

Con quale posizione la Cgil va all'incontro di domani (oggi, ndr)?

«Ascolterà quanto dirà il ministro e solleciterà un tavolo politico che dia più forza a questa vertenza. Non vedo tempi lunghi, occorre agire. E trovare soluzioni che non escludano la Fiat: deve essere chiamata a concorrere, per forza». ❖

ABETONE TOP SKI

GENNAIO 2010

**neve: tanta
sole: splendente
piste: perfette**

ecco l'equazione per un divertimento assicurato in mezzo alla natura!

**60 CANNONI
PER L'INNEVAMENTO
8 MINUTI
DI RISALITA**

**20km PISTE
7400 PERSONE/ORA
4 RIFUGI**

Scuola di sci, centri per la manutenzione e prova, noleggi sci, snowboard, carving e attrezzature per l'escursionismo invernale.



telefono: 0573.60.186
info@abetoneovovia.it
www.abetoneovovia.it

Politica e
criminalitàSalvato dalla Camera
Il parere dei giudiciCompagna (Pdl): si deve
dimettere dal genere umano?

La Cassazione ha esercitato il proprio mestiere di giudice del diritto nella massima serenità e nel massimo rispetto. Politicamente, però, è forse venuto il momento di ricordare a chi pretende che Nicola Cosentino si dimetta dal genere umano

che tali dimissioni non sono previste da nessun ordinamento, meno che mai da quelli di democrazia liberale».

È il commento espresso ieri del senatore del Pdl Luigi Compagna in riferimento alla sentenza della Corte di Cassazione che ha respinto il ricorso dei legali di Cosentino contro la richiesta di arresto.

Razzano (Pd): opportune
le dimissioni dal governo

La vicenda di Cosentino «sta diventando imbarazzante per l'intera classe politica». Lo dice Giuseppe Razzano, responsabile comunicazione dei Giovani Pd. «Sarebbe un gesto di credibilità politica se Cosentino rassegnasse le dimissioni».

→ **Respinto** il ricorso del sottosegretario all'Economia. La Camera ha detto no alla richiesta Dda

→ **Non potrà** essere arrestato fino a quando resterà in Parlamento. L'accusa: concorso esterno

Camorra, per la Cassazione Cosentino può essere arrestato

Per la Cassazione il sottosegretario all'Economia Cosentino può essere arrestato. Ieri la decisione della prima sezione secondo la quale è assolutamente legittima la richiesta del Pm. La Camera votò contro.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

«Bene, due a zero per me». Era il 25 novembre e Nicola Cosentino, accusato da nove pentiti di essere stato per molti anni un referente della Cupola camorristica di Casal di Principe, aveva appena incassato la fiducia del Senato su una mozione dell'Idv e il nient alla richiesta d'arresto dei giudici napoletani per concorso esterno in associazione mafiosa da parte della Giunta per le immunità della Camera. Verdetto, peraltro, che sarebbe stato ribadito in aula una settimana dopo, consentendo al sottosegretario all'Economia con delega al Cipe di fare addirittura una tripletta. Chissà se nella sua contabilità calcistica Nicola 'o mericano, accusato - tra le altre cose - anche di aver trafficato assegni dei padrini, terrà conto anche del gol, abbastanza pesante, che è stato costretto a incassare ieri sera ad opera dei giudici della Prima sezione penale della Suprema Corte di Cassazione, che hanno stabilito l'assoluta legittimità della richiesta d'arresto formulata dai Pm antimafia di Napoli Alessandro Milita e Giuseppe Narducci, accolta dal Gip Raffele Piccirillo e da quest'ultimo trasmessa, per la necessaria autorizzazione (poi negata) al Parla-



Nicola Cosentino sottosegretario all'Economia

mento. Che le cose si stessero mettendo male per il sottosegretario, ancora tenacemente aggrappato alla doppia poltrona di vice Tremonti e di coordinatore regionale del Pdl in Campania, lo si era capito quasi all'inizio della lunga giornata che i suoi legali

Montone e De Caro hanno trascorso al Palazzaccio di piazza Cavour.

REQUISITORIA

Nella sua requisitoria il sostituto procuratore generale Vito Monetti aveva invitato il collegio a rigettare

l'istanza presentata dai difensori, tendente ad ottenere l'annullamento della misura cautelare firmata dal Gip del Tribunale partenopeo. Monetti aveva appena finito di parlare e subito, sia Montone che De Caro, si affrettavano a dichiarare che il loro

Foto Ansa



Laura Garavini (Pd)

«Berlusconi dia un segnale di coerenza

e pretenda le dimissioni dell'esponente del suo governo». Garavini è capogruppo Pd all'Antimafia



Luigi Li Gotti (Idv)

Se Berlusconi crede che la mafia sia un problema

legato all'immigrazione clandestina.. è del tutto normale che la casta si autoassolva

Gli avvocati: al processo cadranno tutte le accuse

«Speriamo di fare il processo il più rapidamente possibile per fare in modo di superare i limiti di segretezza degli atti e far cadere tutte le accuse». Così l'avvocato Stefano Montone, difensore, assieme al collega Agostino De Caro di Cosentino.

Dal Pg Vito Monetti via libera alla decisione

Il procuratore generale della Cassazione Vito Monetti, prima del pronunciamento della prima sezione, ha sollecitato il rigetto del ricorso contro il provvedimento di arresto firmato dalla magistratura di Napoli contro Cosentino.

assistito sarebbe rimasto al suo posto al governo e in parlamento, grazie al verdetto "assolutorio" con cui la Camera dei Deputati aveva respinto la richiesta d'arresto. Dopo il verdetto, gli stessi legali hanno auspicato "di fare il processo il più rapidamente possibile per fare in modo di superare i limiti di segretezza degli atti e far cadere tutte le accuse. Prendiamo atto - hanno affermato in una nota congiunta De Caro e Montone - della decisione della Corte, che evidentemente ha ritenuto il provvedimento giudiziario del gip privo di vizi formali. Vedremo le motivazioni".

Particolare curioso: la Sezione della Cassazione che ha respinto il ricorso di Cosentino, rendendo di fatto inappellabile - almeno giudiziariamente - l'ordinanza di custodia cautelare in carcere dei giudici napoletani, è la stessa (sia pure in diversa composizione) che, due settimane fa, ha confermato in toto la sentenza d'Appello del processo Spartacus I, trasformando in definitive le condanne all'ergastolo di boss del calibro di

**Processo Spartacus
Sono gli stessi giudici
che hanno confermato
le condanne ai boss**

Francesco Schiavone, alias "Sandokan", Francesco Bidognetti, "Ciccio 'e mezzanotte", Antonio Iovine, "o ninno", Michele Zagaria, "capastorta". Tutta gente (soprattutto i primi due) con la quale - secondo il racconto dei collaboratori di giustizia, tra cui il superpentito Gaetano Vassallo, "ministro dei rifiuti" dei Casalesi, e Luigi Guida, detto "o drink", reggente per quattro anni del clan Bidognetti - Nicola 'o mericano avrebbe intrattenuto rapporti stretti fin dai primi anni della sua attività politica, quando militava nelle fila dell'allora Psdi. Ancorché privo di effetti pratici (Cosentino resta a piede libero, perché coperto dall'immunità), il verdetto di ieri costituisce una tappa importante per l'intero processo. La Procura ha continuato ad accumulare materiale probatorio: nuove dichiarazioni dei collaboratori, un ruolo di intercettazioni, che il Gip ha mandato alla Camera. ❖

**L'Anm: «Resteremo
in aula per rispettare
il Capo dello Stato»**

Oggi in Cassazione l'inaugurazione dell'anno giudiziario
Il clima teso tra politica e magistratura peserà sulla cerimonia
Il presidente Carbone donerà le toghe a 22 nuovi magistrati

Il dossier

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il clima di contrapposizione tra esecutivo e magistratura non potrà non pesare sullo svolgimento della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario che si terrà questa mattina in Cassazione alla presenza del presidente della Repubblica. Per «un doveroso tributo di ossequio e rispetto al Capo dello Stato» i vertici dell'Associazione nazionale magistrati hanno fatto sapere che non abbandoneranno la manifestazione al Palazzaccio. Il presidente della sezione del sindacato delle toghe presso la Suprema Corte, Alfonso Amatucci ha però voluto ribadire «l'ossequio e il rispetto» per il Presidente e ha confermato che la decisione di non abbandonare la cerimonia «non va in alcun modo interpretata come non condivisione della linea adottata dagli organi rappresentativi centrali».

Dunque solo domani nelle Corti d'Appello, ma non a L'Aquila dove svolgerà il suo intervento il ministro Alfano e sempre nel rispetto di «una funzione istituzionale prevista nella Costituzione», i magistrati metteranno in atto la forma di protesta che è stata decisa dalla giunta esecutiva dell'Anm: toga indosso, la Costituzione in mano, l'abbandono dell'aula non appena prenderà la parola il rappresentante del governo.

La sfilata degli "ermellini" e le relazioni del primo presidente Vincenzo

Carbone, del ministro Alfano, del vicepresidente del Csm, Nicola Mancino e del Pg della Cassazione, Vitaliano Esposito che contribuiranno a fare, ognuno per la propria parte, un quadro della scottante situazione della giustizia nel nostro Paese, sarà preceduta da una novità, uno sguardo rivolto al futuro. Il presidente Carbone, prima di accedere all'Aula Magna, consegnerà nel suo studio la prima toga ai 22 neo giudici arrivati primi all'ultimo concorso per l'ingresso in magistratura nei distretti delle Corti d'Appello. Con le loro nuove toghe sulle spalle i ventidue debuttanti oc-

**Il ministro Alfano
«Così comincia
la campagna elettorale
per il nuovo Csm»**

cuperanno un posto d'onore e siederanno subito dietro Carbone durante la lettura del suo intervento sullo stato e sui problemi che affliggono la giustizia. I rapporti tra toghe e politica non sono mai stati tesi come in questo momento. La volontà dell'esecutivo di intervenire con decisione sulla magistratura, funzioni, carriere e quantaltro, è diventato un vero e proprio scontro anche se Berlusconi ieri non ne ha voluto parlare delegando qualunque commento all'iniziativa di protesta al ministro competente. E Alfano non si è sottratto: «La politica dell'Anm è uno slogan per le prossime elezioni del Csm previste per la prossima primavera. Noi l'anno giudiziario lo inauguriamo per i cittadini onesti che aspettano giustizia». ❖

**Casini: legittimo
impedimento
ma non
per i ministri**

Hanno proposto per primi il legittimo impedimento «per risolvere una volta per tutte» il conflitto tra Berlusconi e la magistratura. Però non sono «disponibili» ad accettare che lo scudo sia esteso anche ai ministri. «Quella è una baggianata: se resta sarà impossibile per noi votare sì in Aula». Così, ieri, Pier Ferdinando Casini ha chiarito che i centristi sono favorevoli a dare un aiuto al premier solo a patto che non diventi un aiutone: «È vero, siamo esperti di forni: ma troppe pizze in un solo forno non ci stanno», ha spiegato.

Politicamente, l'intento è chiaro: non passare per quelli che salvano

**Forni e pizze
«Siamo esperti di forni,
ma troppe pizze in un
forno non ci stanno»**

il premier a tutti i costi. D'altra parte, anche se la maggioranza ha i numeri per passare comunque il provvedimento, senza il sì dell'Udc dorme sogni meno sereni. In ogni caso, al momento, il partito di Casini sarebbe orientato per l'astensione. Sempre che nel frattempo non passi l'emendamento per togliere il riferimento ai ministri: il voto sarà segreto, e anche i deputati del Pdl potranno liberamente esprimersi.

Intanto, ieri il centrodestra ci si è messo d'impegno per andare nella direzione contraria a quella auspicata da Casini. Le modifiche presentate dal relatore Costa prevedono fra l'altro che sia rafforzata l'automaticità del rinvio del processo e che sia la stessa presidenza del consiglio ad attestare il legittimo impedimento («un'autocertificazione», protesta il Pd), togliendo al giudice qualsiasi valutazione di merito sulla legittimità dell'impedimento.

SUSANNA TURCO

Politica e
criminalità

La trasferta

Marche, il Pdl candida
Erminio Marinelli

Manca ancora l'ufficializzazione, attesa a momenti, ma è ormai certo che il candidato governatore delle Marche per il Pdl è Erminio Marinelli, vice sindaco di Civitanova Marche e capogruppo del Popolo della Libertà alla Provincia di Macerata.

Maroni: «Contrario a nuove
sanatorie "europee"»

Sono contrario a nuove regolazioni e sanatorie, perché ciò vorrebbe dire richiamare altra clandestinità, che invece stiamo efficacemente contrastando». Lo ha affermato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, durante Porta a Porta di ieri sera.



Roberto Maroni, ministro dell'Interno

→ **Altro che** piano anti-crimine: è solo uno spot elettorale. «Casini? Basta, in Puglia avanti con Palese»

→ **Il Pd insorge** per l'associazione sugli extracomunitari: «Il premier soffia sul fuoco del razzismo»

La sua equazione: «Meno immigrati, meno criminali»

Sud chiama Nord. Nel giorno in cui rompe con Casini, Berlusconi da Reggio Calabria parla alla Lega, irritata per la corte all'Udc: «Meno immigrati, meno crimini». Il Pd insorge: «Questo è razzismo».

NINNI ANDRIOLO

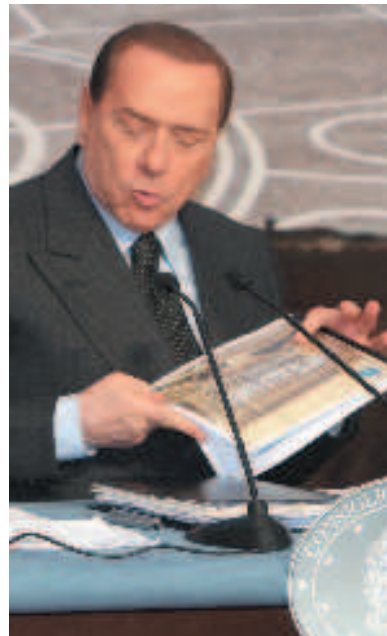
INVIATO A REGGIO CALABRIA

Un Consiglio dei ministri che si trasferisce d'urgenza in Calabria per dare il segno di una risposta forte alla 'ndrangheta dovrebbe rappresentare un fatto serio. Ma a Reggio, ieri, molto sembrava confezionato apposta per mandare in onda uno spottone elettorale da una regione del Mezzogiorno che il centrodestra cerca di riconquistare puntando sul sindaco della città, Giuseppe Scopelliti. Molto, a cominciare da certi passaggi che hanno contrappuntato gli interventi del Presidente del Consiglio durante la conferenza stampa, organizzata in Prefettura e disturbata dalle contestazioni che rimbombavano dalla strada. Applausi e fischi per il capo del governo e per i suoi ministri accolti, tra l'altro, dai sit-in organizzati dai lavoratori di Gioia Tauro e dalla Rete che dice "no" al ponte sullo Stretto. Trasferta a doppia faccia, quindi, quella di Berlusconi. Propagandistico, ad esempio, il messaggio che ripropone l'associazione «più immigrati uguale più criminali» inviato dall'estremo Sud al profondo Nord leghista, e non solo. Un premier da combattimento elettorale quello che ieri, seduto tra «l'ottimo» Alfano e il «bravissimo» Maroni, con-

trapponeva ancora una volta «l'Italia vera» e quella «descritta dai media» e faceva sfoggio di dichiarazioni muscolari confezionate apposta per Casini. All'ex presidente della Camera, evidentemente, il Cavaliere imputa il rifiuto di Adriana Poli Bortone a compiere il passo indietro indispensabile per stringere quell'alleanza tra Pdl e Udc che - sondaggi alla mano - Palazzo Chigi ritiene utile per battere «la sinistra» in Puglia e far tornare i conti nelle altre regioni italiane. Porte chiuse all'intesa con gli udiccini, stando a ieri. Bossi che consiglia di non fidarsi di Casini? «Io non mi faccio incantare da nessuno - replica Berlusconi - noi siamo sicuri della nostra forza, potremmo andare tranquillamente da soli dovunque. In Puglia abbiamo già un candidato (Rocco Palese, ndr). Andremo avanti e vinceremo».

LO SPOTTONE

In un contesto del genere, naturalmente, anche il "Piano straordinario di lotta alle mafie" finisce con l'assumere un retrogusto preelettorale che appanna le buone intenzioni, come le promesse di sconfiggere la criminalità organizzata in «tre anni di lavoro intenso». Anche perché approfittare della trasferta anti 'ndrangheta per dare addosso agli immigrati non rappresenta solo un dato di dubbio gusto che ha poco a che fare con una seria lotta alle mafie. «I risultati sui nostri contrasti all'immigrazione clandestina sono molto positivi - spiega Berlusconi - Una riduzione degli extracomunitari significa meno forze che vanno a ingrossare le schiere dei criminali». Parole che suscitano l'immediata reazione dell'op-



Berlusconi in prefettura a Reggio Calabria

Contestazioni

Il governo fischiato dai lavoratori di Gioia Tauro e dai No-Ponte

Fantasmi

Ancora la levata contro le finction sulla mafia: «Danneggiano il Paese»

La reclame

Con modestia: «Tre anni di lavoro intenso per risultati straordinari»

posizione. «Berlusconi incita al razzismo», attacca la pd Livia Turco. «Un governo non può accendere i fuochi - replica Bersani - Una frase così ci mette fuori da qualsiasi contesto moderno». «Meno premier, meno crimini?», chiede ironicamente Anna Finocchiaro. Mentre per l'Idv, Donati, «non è vero che i clandestini sono diminuiti».

«MENO PREMIER, MENO CRIMINI»

Al netto delle affermazioni sugli immigrati, tuttavia, il "piano straordinario" approvato ieri dal Consiglio dei ministri a Reggio Calabria, prevede l'istituzione "entro 15 giorni" dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati. «Per battere la mafia bisogna aggredire il patrimonio mafioso e se i mafiosi ricomprano i beni noi li sequestriamo un'altra volta» avverte Berlusconi illustrando le iniziative del governo. Che prevedono, tra l'altro, un codice delle leggi antimafia, interventi a sostegno alle vittime del racket, una mappa informatica della criminalità organizzata, misure per gli appalti e contro il lavoro nero. E il premier vanta «risultati straordinari»: 427 operazioni di polizia giudiziaria, 4.236 persone arrestate, 310 latitanti presi, «l'85% in più rispetto ai governi della sinistra». Questo mentre il ministro Alfano, accusa il Csm di ritardare l'invio di nuovi magistrati a Reggio Calabria, «impegnato com'è a dare pareri sulle leggi del governo», con Berlusconi che, malgrado ciò, nega volontà di «scontro con le istituzioni». E il premier, infine, torna a prendersela con «le finction sulla mafia, che hanno danneggiato l'immagine del Paese». ♦

Foto Ansa



Sit-in della Rete No Ponte che si batte contro il ponte sullo Stretto, prima della seduta straordinaria del Cdm nella Prefettura di Reggio. Ai manifestanti è stato impedito l'accesso alla piazza

Lotta al lavoro nero nell'aula del Senato voltafaccia del Pdl

I lavoratori immigrati irregolari avrebbero potuto denunciare i loro sfruttatori. In cambio avrebbero avuto un permesso di soggiorno temporaneo. La norma, voluta dall'Europa, era pronta. Il governo se l'è rimangiata.

NICOLÒ BUSINCO

politica@unita.it

Una sanatoria per gli immigrati irregolari che denunciano i loro datori di lavori. Mercoledì sera sembrava fatta. Già le agenzie ne avevano dato notizia. La norma era contenuta nell'articolo 48 della «legge comunitaria» approvata ieri dal Senato. L'opposi-

zione ci lavorava da un anno, da prima che analoghe indicazioni venissero dall'Unione europea (che, d'altra parte, ha emanato la norma su iniziativa di un eurodeputato italiano, Claudio Fava). La maggioranza si era detta favorevole in commissione. Il relatore al decreto, Lucio Malan (Pdl) l'altra sera aveva anche spiegato le ragioni di un suo emendamento che regolava le sanzioni per i datori di lavoro che si sarebbero autodenunciati usufruendo così di una riduzione delle multe. Ma ieri mattina - proprio mentre a Reggio Calabria il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno si esibivano nelle loro dichiarazioni muscolari contro gli im-

migrati - il voltafaccia.

Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato, ha annunciato il voto contrario del governo. Annuncio sorprendente - come si è detto in commissione la maggioranza aveva votato a favore - che Gasparri ha motivato con l'opportunità di «legiferare su tutta la materia in termini generali». A quel punto il presidente dei senatori dell'Unione di centro, Gianpiero D'Alia, ha chiesto lo stralcio, cioè il ritorno in commissione, del provvedimento. Il governo ha subito accettato la proposta. Anche in considerazione del fatto che se si fosse passati al voto il rischio di andare sotto sarebbe stato alto. Non solo perché c'erano molte assenze nei banchi del Popolo della libertà (al punto che, ha denunciato il presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro, si è giunti alla sospensione della seduta per guadagnare tempo e colmare i vuoti), ma anche per il timore che di qualche sussulto di coerenza nella maggioranza.

La minaccia di bocciatura e il relativo stralcio della norma sulla regolarizzazione dei lavoratori immigrati

irregolari, sono infatti l'ennesima dimostrazione dell'egemonia esercitata dalla Lega sul Pdl. Un provvedimento voluto dall'Europa è stato accantonato perché avrebbe contraddetto i proclami propagandistici contro le sanatorie. E annacquo gli annunci di Maroni sul crollo degli sbarchi (che rappresentavano una percentuale inferiore al 10 per cento degli ingressi illegali in Italia). Paradossalmente, mentre il Senato bocciava la norma, il governo a Reggio Calabria l'emanazione di un «piano straordinario» contro il lavoro nero in agricoltura ed edilizia in quattro regioni del Sud (Calabria, Sicilia, Puglia e Campania). Sandro Gozi, capogruppo democratico nella commissione Politiche della Ue della Camera, ha definito «scandaloso» lo stralcio dell'articolo 48, «una norma che ci chiede l'Europa». «Il governo Berlusconi - ha denunciato Gozi - non vuole disturbare il lavoro nero». La «legge comunitaria», che ora tornerà alla Camera, è stata approvata con 146 favorevoli e due astenuti. L'opposizione per protesta non ha votato. ♦

I papocchi del governo:

Il governo presenta il suo piano contro l'illegalità e le mafie. Lo stesso giorno in cui prova con tre interventi ad allargare le maglie della legge: estendendo il condono edilizio, derubricando i morti per amianto e consentendo alle aziende mafiose di partecipare agli appalti pubblici

Foto Ansa



Guerriglia a Ischia per difendere una costruzione abusiva

Le barricate di Ischia per difendere gli abusi

A Casamicciola scontri con i poliziotti, ma il Pdl pensa a nuovi condoni: così in Campania sono state costruite 60 mila case

Il caso / 1

M.BUC.

ROMA
mbucciantini@unita.it

Le frane di montagne e i crolli strutturali di case di sabbia spesso abusive si sono prese cinque vite in pochi anni, gli ultimi. Eppure Ischia insorge. La gente fa le barricate quando la legge interviene ad abbattere questi scempi. Che nell'isola rovinano spesso, come nel 2006 quando il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, puntò il dito: «Paghiamo inerzie di decenni, in cui abbiamo abusato del territorio». Il Monte Vezi si era divorato una famiglia intera, quattro persone. E poi l'anno scorso, il 10 novembre: Anna De felice, 15 anni, spazzata via dalla frana del Monte Epomeo. Proprio a Casamicciola, dove ieri si è inscenata la protesta per «difendere» la villetta abusiva. E con essa le prossime 600 che il tribunale di Napoli ha deciso di tirar giù prima che ci pensi il monte, il mare, la pioggia. Quel giorno di novembre il fango per oltre un chilometro spazzò via tutto: 50 auto, persone, alberi. Sfiò un asilo, a quell'ora pieno. Ferì una ventina di cittadini. Ai primi arrivati sul posto «sembrava di stare a Baghdad».

Le demolizioni succedono alla tragedie che succedono agli abusi che succedono ai condoni. Funziona così. Dunque, a ritroso, il primo passo verso una situazione che l'altra notte è arrivata al culmine con gli scontri fra 300 cittadini e le forze dell'ordine, 150 agenti schierati, presi a sassate, sei di loro feriti al capo è sempre il condono: l'idea che sia possibili abusare del territorio. E cosa sta preparando la maggioranza parlamentare? Un nuovo condono edilizio. Un emendamento che il Popolo della Libertà vuol-



Un ecomostro nel territorio italiano

L'emendamento

Pd: «Selvaggi». Cgil: «Un insulto». Legambiente: «Un'idea criminale»

le infilare nel decreto *milleproroghe* (mille e una), in discussione alla Commissione affari costituzionali del Senato. L'emendamento, firmato dai senatori Carlo Sarro e Vincenzo Nespoli, consentirebbe la riapertura fino al 31 dicembre 2010 dell'ultimo condono per abusi edilizi commessi prima del 31 marzo del 2003. Si va avanti così, sanando un pezzo alla volta. Le reazioni: «Una cementificazione selvaggia», insorgono Della Seta e Ferrante, senatori del Pd, «un emendamento criminale», per Legambiente, che aggiunge: «Grazie ai condoni si sono costruite 60 mila case abusive in Campania». Sulla stessa linea Italia dei valori e Verdi. La Cgil: «È un insulto ai cittadini». Nella maggioranza, i deputati vicini a Fini si sono smarcati.

Il tentativo di delitto ambientale si consumava grossomodo attorno alle 18.30, proprio quando la ruspa portava l'ultimo colpo alle mura della villetta di Casamicciola. La gente è rincasata arrabbiata, disonorata dalla legge, ma difesa dall'illegalità. Questo è il Paese. ❖

condoni, appalti, amianto

Volevano accreditare le aziende «inquinare»

Nella legge Comunitaria il Pdl aveva infilato un articolo per far concorrere le ditte condannate negli appalti pubblici

I morti della Marina: lo Stato paga il silenzio

Deroga alle norme di sicurezza per chi lavorava sulle navi. Ma ci sono 300 militari morti e un processo da buttare

Il caso / 2

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Parlano, annunciano, e intanto con la mano sotto il tavolo provano a cambiare le regole, a farle più dolci per le aziende in odor di criminalità. «Abbiamo sventato un colpo di mano», dice la senatrice del Pd Silvia Della Monica, componente della commissione antimafia e già magistrato. In sostanza, recependo la legge Comunitaria, per adempiere agli obblighi dell'Italia in seno all'Unione europea, senza nessuna attinenza il governo aveva modificato un articolo - il 44 - che allargava le maglie per le imprese che vogliono concorrere agli appalti pubblici. Nemmeno la condanna - se non definitiva - impediva alle ditte di partecipare. E così quegli imprenditori già giudicati colpevoli per reati depenalizzati o processati per reati poi prescritti. «Insomma - nota la senatrice - si rimettevano in gioco un sacco di imprese inquinate».

Altro che lotta alla mafia. Questo era un favore a tutte quelle imprese della zona grigia. «Questa modifica nel codice degli appalti che governo e maggioranza volevano inserire avrebbero abbassato le soglie di tutela contro le infiltrazioni mafiose e la trasparenza e correttezza dell'azione amministrativa». Il Pd ha sventato il tutto chiedendo che fosse dichiarata inammissibile una modifica del genere nell'ambito della "Comunitaria". In effetti centrava zero, e la maggioranza, una volta smascherata, ha dovuto aderire per non sollevare un polverone proprio nel giorno in cui Berlusconi, Maroni e Alfano imbastivano lo show del go-



Il sequestro di un appalto illegale

Silvia Della Monica La senatrice del Pd interviene e svergogna la maggioranza

verno lancia in resta contro la criminalità organizzata, giù a Reggio Calabria.

Così, nel mentre si fingeva di inasprire la legislazione contro le mafie, e mentre gli industriali timbravano con l'esclusione dagli appalti quelle imprese che non denunciavano di essere vittime di estorsioni e concussioni, il governo reintroduceva queste imprese nel circolo degli affari con l'apparato pubblico. Non solo: «Su nostra richiesta - aggiunge Della Monica - è stato inoltre stralciato l'articolo 51 che, attribuendo una delega al governo, avrebbe abbassato il contrasto alla mafia attraverso l'eliminazione del reato di favoreggiamento e concorso esterno in associazione mafiosa e riducendo le pene a cinque anni quando il nostro ordinamento prevede un regime sanzionatorio molto più alto, come modificato di recente. Ad esser buoni, il governo è in stato confusionale, arriva addirittura a contraddire quanto annunciato dallo stesso premier...».

Il caso / 3

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sesso il diavolo si nasconde nei dettagli. E in questo caso ci è riuscito benissimo. È passato l'altroieri alla Camera l'emendamento «salva-Marina» nella tutela dei militari esposti all'amianto. La norma si perde nella fitta trama di norme-vergogna del ddl lavoro (varato ieri a Montecitorio), che spazia dalla precarizzazione del lavoro al depotenziamento dell'obbligo scolastico. Un combinato esplosivo, nelle cui pieghe si è infilata anche un «piccolo» comma sulle tutele dei marinai. Disposizione a dir poco bizzarra. Si presenta infatti come una norma di interpretazione autentica della legge sulla prevenzione degli infortuni e igiene nei posti di lavoro. In realtà va nella direzione opposta: invece di spiegare le regole, semplicemente le toglie. La disposizione, infatti, introduce una deroga dalle tutele previste per i lavoratori impiegati sulle navi militari. In altre parole, si crea un vuoto normativo: non c'è legge, quindi non c'è tutela.

«È paradossale che all'interno di un provvedimento che ha come compito principale la tutela del lavoro e quindi della sicurezza sul lavoro vengono approvate norme che determinano un vuoto legislativo proprio in materia di igiene e sicurezza sul lavoro. I lavoratori a rischio amianto, dal soldato semplice agli alti ufficiali, devono essere tutelati ovunque questa esposizione si verifichi - dichiara Rosa Calipari - Dopo 55 anni si dice che la normativa generale non è applicabile anche al naviglio di Stato». Ma la deputata Democratica va oltre, e avanza qualche «legittimo



Una zona vietata e da bonificare

Ad personam

Il provvedimento salva gli alti ufficiali rinviati a giudizio a Padova

mo sospetto». «La disposizione - osserva Calipari - produce effetti (voglio pensare in buona fede), su un procedimento che vede rinviati a giudizio alcuni militari, a Padova, chiamati a rispondere per la mancata applicazione nei confronti del personale dipendente proprio delle norme della delega in questione».

Il processo di Padova vede coinvolti otto ufficiali della Marina, e circa 500 militari che ritengono di essersi ammalati per l'esposizione all'amianto sulle navi. L'inchiesta inizia con due morti, un capitano di vascello e un maresciallo della Marina, per allargarsi poi a macchia d'olio. Oggi i pm Maurizio Block e Sergio Dini hanno ottenuto il rinvio a giudizio di otto alti ufficiali: due ammiragli, sei generali. I parenti delle vittime attendono giustizia. Ma proprio nei giorni in cui il procedimento è entrato nel vivo, si è pensato bene di costruire una norma ad hoc. Idea maliziosa? Forse. C'è tempo per correggere in Senato. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini

FIDEL
B&B

Sono solo chiacchiere da dopopartita: con queste parole la Clinton ha replicato a Bertolaso, parole rimbalzate su tutti i siti internet e su tantissime radio ma non sui telegiornali del Cavaliere. Lì le hanno fatte sentire, infatti, solo dopo che Bertolaso ha cambiato versione: accusando l'Onu.

RISPOSTA ■ L'intervista rilasciata da Bertolaso sul modo caotico ed inefficace in cui gli Usa e l'Onu sarebbero intervenuti ad Haiti erano effettivamente irritanti e la Clinton se ne è giustamente risentita. L'Onu, che deve affrontare ogni giorno problemi un po' più importanti di quelli legati alle esternazioni di persone che non sanno resistere alla tentazione di criticare gli altri, le ha ignorate. Resta, nel momento delle scuse, l'immagine di un Paese governato da persone così abituate ad incensarsi fra loro da credere davvero di essere perfette. Straordinarie. Adorabili, intoccabili bugiardi capaci di dire (e di smentire) qualsiasi cosa quando si preoccupano di restituire l'Aquila ai suoi abitanti in pochi mesi, di proteggere dagli smottamenti delle colline gli abitanti di Messina e di occuparsi efficacemente della stabilità delle case di Favara. In grado, sulla base di queste operazioni (dichiarazioni) da supereroi, di dare lezioni a tutto quell'insieme di comuni mortali che si affaccendano, inutilmente, intorno alle sciagure del mondo. B & B, Berlusconi e Bertolaso, due uomini che tutto il mondo ci invidia. Senza far nulla per portarci via.

GIORGIO FUSI

Broni o dell'indifferenza

Caro Gianola, le scrivo dopo avere letto l'articolo su Broni. Vorrei prima di tutto ringraziarla per avere ricordato quanto questa tragedia abbia colpito e, purtroppo, continui a colpire la mia città.

Abito nell'appartamento sopra la stazione ferroviaria di Broni dal 1982, a poche centinaia di metri dalla ex-Fibronit. In data 15 aprile 2008 il comune ha inviato a tutte le famiglie una lettera dove invitava

«i proprietari di immobili nei quali sia presente amianto o materiali contenente amianto in matrice friabile a denunciare all'Asl competente per il territorio la presenza di amianto»: su molti tetti infatti le coperture sono tuttora ondulate di eternit. Ho girato quindi la lettera a Ferservizi, la società che si occupa della gestione degli immobili del gruppo Ferrovie dello Stato, e alla direzione compartimento movimento per richiedere un sopralluogo e per verificare la composizione delle lastre che ho sul balcone da sempre: non sono un esperto ma credo di potere dire che si tratti di eternit.

Non ho mai ricevuto risposta a questa lettera come nemmeno a quella inviata lo scorso novembre dove ribadivo alla direzione produzione di Rfi la richiesta già fatta, oltre a sollecitare un intervento risolutivo al problema che mi ha lasciato per due mesi con il riscaldamento funzionante a singhiozzo.

Credo di essere un esempio di come le belle intenzioni spesso si scontrino con l'indifferenza (?) di chi sarebbe tenuto a compiere i passi necessari e dovuti per risolvere i problemi.

Le rinnovo i ringraziamenti per avere parlato di Broni, *my city of ruins*, come direbbe Springsteen.

ARMANDO MICHELIZZA

La Cisl e il malumore

Sono uno dei firmatari del malumore Cisl (che secondo Bonanni e il suo portavoce non esiste) al portavoce del Segretario Generale Bonanni, vorrei segnalare:

a) noi dissenzienti «non abbiamo militato per tanti anni» come dice il portavoce, ci siamo ancora! nel mio piccolo faccio parte di un direttivo di una lega di pensionati. E la mia tessera 2009 è la n° C4 26836207;
b) da quando un convegno della Cisl (Reggio Calabria, 19 gennaio) viene concluso dall'intervento di un membro del governo (Maroni)? Ma nemmeno nei tristi convegni sindacali del socialismo reale!

ALBERTO CALLE

La Fiat degli italiani

La Fiat, non si ricorda, forse, di quando era in crisi, basta un poco di memoria per ricordare che fu lo Stato a sussidiare la Fiat e che furono, quindi, tutti i nostri connazionali e persi-

no gli stessi lavoratori ad aiutare la Fiat.

Oggi che ormai è già fuori della crisi ed è diventata una importante azienda automobilistica, vuole licenziare i lavoratori che una volta aiutarono ad uscire della crisi all'azienda. Sergio Marchionne dovrebbe riflettere, pensando all'Unione del nostro Paese, e al benessere del nostro Paese, dovrebbe tenere a cuore la frase del nostro Inno, Fratelli d'Italia, e il Governo, dovrebbe intervenire per evitare che si chiuda lo Stabilimento della Fiat di Termini Imerese e stare dalla parte dei lavoratori, considerando gli articoli 1, 4, 35, 38, 39 e 42 della nostra Costituzione della Repubblica.

PAOLO SANNA

Il partito della libertà

Vietato essere o frequentare persone "diverse". Vietato guardare film hard di giorno. Vietato farsi le canne. Vietato prendere la pillola del giorno dopo. Vietato abortire. Vietato l'uso delle staminali.

Vietato lasciarsi morire quando si è ridotti a larve senza speranza. Vietato amare persone dello stesso sesso. Vietato esser di sinistra (quella vera). Vietato lamentarsi per la mancanza di lavoro. Vietato lamentarsi degli stipendi miserabili (ringrazia che lavori). Vietato ammalarsi. Vietato essere processati se si fa il politico di professione. Vietato essere condannati se si commettono reati finanziari o se si corrompono giudici e testimoni.

Vietato guardare la Tv (veramente non sarebbe vietato, ma da quando esiste il digitale terrestre, chi lo vede più un film o un avvenimento senza interruzioni che durano anche qualche ora?).



La satira de l'Unità

virus.unita.it



BEATRICE LORENZIN *

Non era un aiuto ai baroni

Gentile Direttore, in merito all'articolo di Bianca Di Giovanni, pubblicato ieri, sui lavori d'aula a Montecitorio sul ddl lavoro, con particolare riferimento ai ricercatori universitari, vorrei precisare che il mio emendamento prevedeva la possibilità per i professori ordinari delle università libere di continuare la loro attività accademica per tre anni dopo il pensionamento, andando «fuori ruolo». Questa forma di «servizio civile» non ostacola il turn over, visto che i professori «fuori ruolo» liberano la cattedra, si come accadrebbe nel caso del pensionamento. La permanenza dei veterani nell'università non ostacola in alcun modo l'ingresso di nuovi professori, ma permette a questi giovani di avere, per tre anni, un tutor di lunga e proficua esperienza. Sul piano giuridico, la Corte Costituzionale (sent. 236/09) ha riconosciuto i caratteri peculiari del «fuori ruolo», ribadendo che «il docente universitario in tale posizione, pur non essendo più titolare di cattedra, durante il triennio di fuori ruolo può svolgere attività didattica, scientifica e di ricerca, conserva le prerogative accademiche». La norma, inoltre, stabilisce che ai professori «fuori ruolo» venga erogato solo il trattamento pensionistico da parte delle università. I professori resterebbero gratuitamente, percependo non l'ordinario stipendio, ma un compenso pari (e sostitutivo) della pensione (che resta sospesa per tre anni). Si liberano risorse nel comparto dell'università e della ricerca. Si tratta, in sintesi, di aggiungere senza nulla togliere.

Ho presentato questo emendamento non certo per aiutare i «baroni», ma per sostenere quegli atenei privati che in questi anni hanno voluto investire con decisione sulla ricerca assumendo moltissimi ricercatori e che, per questo motivo, meritano di avere una maggiore libertà nella possibilità di far crescere il loro livello tecnico-scientifico, soprattutto quando questo non incide sulla spesa pubblica e permette la creazione di nuovi posti di lavoro per i ricercatori.

* DEPUTATO PDL

Ringrazio l'onorevole Lorenzin per l'attenzione che rivolge al nostro lavoro. Solo un paio di osservazioni. I ricercatori immessi nei ruoli non hanno certo bisogno di tutoraggio: non sono studenti alle prime armi. Quanto agli «anziani», se davvero la Lorenzin voleva che rimanessero negli atenei senza pesare sui loro bilanci, bastava che scrivesse un altro testo. Ovvero, che si va in pensione all'età fissata per legge, e poi si offre il proprio contributo liberamente. Non mi pare che la sua proposta preveda questo.

BIANCA DI GIOVANNI

IL VOTO DI CHI NON VOTA ALLE PRIMARIE

**RIFLESSIONI
SUL CASO PUGLIA**

Giuseppe Provenzano

RICERCATORE



Dopo le primarie pugliesi, come si fa a non infierire sul Pd? Se lo chiedeva Adriano Sofri su *Repubblica* l'altro giorno: che poi infieriva, eccome! Per non infierire, si potrebbe provare a capirci qualcosa. Perché è rischiosa la rappresentazione mediatica per cui da un lato c'è otusità e prepotenza di Partito, e dall'altro un popolo che si ribella. Il popolo, poi...

Il popolo è bello proprio perché se ne può inventare sempre uno: il popolo sta sempre altrove. Vendola si è candidato perché glielo chiedeva «il popolo». Farei molta attenzione, fossi in lui, ad invocarlo così a cuor leggero. Per esempio, proverei ad avanzare il dubbio che esiste un popolo pugliese (non gli altri, ma gli ultimi, i penultimi...) del tutto ignaro e indifferente alle primarie. Non riduco Vendola al populismo meridionale di un qualsiasi Masaniello o al neopopulismo presidenzialista. Tutt'altro. È stato in grado di politicizzare (o ripoliticizzare) un blocco sociale senza riferimenti (o che li aveva persi), elevandosi a leader «simpatico», anche per buona parte del Pd. È stato in grado di riallacciare un rapporto «organico» (parola scostumata!) con una élite intellettuale pugliese. In nome e per conto degli «ultimi»? In «connessione sentimentale»? Può darsi, sicuramente nelle intenzioni. Ma forse - prendendo le misure di ciò che ha intorno - sono un po' impropri i riferimenti al «popolo».

L'accordo con l'Udc, in Puglia, non è una trovata centralista. Esiste in molte realtà locali. E le elezioni amministrative pugliesi sono andate meno peggio che altrove, anche grazie a questa alleanza. Un caso è Bari, governata dall'altro grande capopopolo pugliese, Michele Emiliano. Il tentativo di portare questo «progetto politico» a livello regionale è solo buon senso. Lo stesso Vendola ne era consapevole al punto che, con un gesto (unilaterale, lo chiama lui) spregiudicato (direi piuttosto), ha nominato assessore un consigliere regionale passato all'Udc, essendo stato eletto col Pd. Vendola, si sa, fa solo passi avanti.

Le primarie, alla fine, le ha scelte il Pd. Vista l'indisponibilità di Vendola a fare passi indietro (per un allargamento di coalizione che lui stesso ha perseguito con impudenza), avrebbe potuto scegliere un altro candidato, con l'appoggio di quasi tutto il centrosinistra e dell'Udc. Sarebbe stato un disastro: ma, per definizione, non c'è limite ai disastri. Il Pd ha preferito in fretta e furia le primarie, col rischio assicurato di perderci la faccia. Non avendo, in una sola settimana, nemmeno il tempo «di frugare nelle proprie tasche», come consiglia Sofri. Ha perso la faccia, per un progetto politico che in Puglia avrebbe garantito la vittoria: l'Udc e la Poli Bortone hanno il 15% dei consensi. Anche loro hanno il popolo, no? Il popolo è sempre altrove. ❖

VIETARE IL BURQA NON AIUTA A LIBERARE LE DONNE

**CARFAGNA, LA LEGA
E IL CASO FRANCESE**

Vittoria Franco

SENATRICE PD



Burqa e niqab sono «contrari ai valori della Repubblica». Così si legge nel documento della commissione parlamentare francese che ha suggerito di vietare alle donne di indossarli nei luoghi e nei servizi pubblici. Da noi hanno applaudito soprattutto esponenti della Lega e pochi altri, compresa la ministra Carfagna che è partita all'attacco nel nome della liberazione delle donne. La questione può essere letta da vari punti di vista e portare a conclusioni diverse. Per questo credo che anche negli ambienti più laici e liberali la questione meriti una riflessione approfondita.

Primo punto fermo per me è che il burqa è una prigionia, una forma violenta di sopraffazione maschile, un modo per annientare la personalità della donna, per farla scomparire, nasconderla, negarle l'identità. È certo che rappresenta una tradizione e che ha poco a che fare con la religione. Nel mondo occidentale certamente essa contrasta coi principi dell'egualianza e della pari dignità fra uomini e donne. Ma io sono convinta che la scelta del divieto per legge sia sbagliata perché non aiuterebbe le donne nell'emancipazione. Anzi, ne rafforzerebbe la segregazione all'interno della famiglia. L'uomo che obbliga la moglie al burqa sarebbe così facilmente disposto a concederle di uscire senza?

Il paragone con la situazione francese tiene fino a un certo punto. La Francia ha una legge sulla laicità da più di un secolo, nel 2004 ne è passata un'altra che vieta di indossare simboli religiosi a scuola, il termine laicità compare nella Costituzione. In Italia, dove peraltro non mi risulta che l'uso del burqa sia così diffuso, la laicità e la libertà femminile non sono proprio gli elementi più condivisi e sostenuti nella destra. Allora, il problema non esiste? Certo che esiste; ma la via, che non ha alternative, e che trovo più efficace è quella di utilizzare tutte le norme già esistenti, come la legge del 1975 che prescrive di essere e identificabili nei luoghi pubblici e affidare il resto a ulteriori regolamenti della Pubblica amministrazione. Tra l'altro, c'è da sottolineare che una legge di divieto non avrebbe senso senza una sanzione (alcune proposte prevedono addirittura l'arresto!), che in questo caso sarebbe doppiamente punitiva nei confronti delle donne. I comportamenti delle giovani, che arrivano a ribellarsi alle famiglie tradizionali, purtroppo talvolta anche a costo della vita, sono la prova che si può lavorare su un processo intelligente di integrazione che comprenda le donne e il loro bisogno di liberazione. Occorre puntare sull'educazione anche degli uomini, sul dialogo con l'associazionismo islamico e sulla scuola, con regole certe su diritti e doveri delle persone immigrate. Ma prima di tutto bisogna abbandonare la cultura della demonizzazione degli immigrati e avere comportamenti più inclusivi. ❖



Maria Rita Lorenzetti Presidente Umbria

→ **Oggi** si saprà chi sfiderà Agostini alle primarie. Si fanno i nomi di Sereni, Bocci, Locchi e Marini

→ **Malgrado** gli appelli a uscire dalla logica delle mozioni il partito umbro fatica a superare l'empasse

Umbria, il Pd non scioglie il nodo delle candidature

In Umbria il Pd ha deciso le primarie ma non i candidati. L'unico certo è Mauro Agostini, sostenuto da Veltroni ma non da area democratica. Tra i bersaniani si cerca la convergenza su un unico nome.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Sono lì come due avversari sul ring che si studiano e prendono tempo prima di decidere come sferzare il colpo. È la prima immagine che vie-

ne in mente guardando la partita che il Pd sta giocando in Umbria, polmone verde del paese e cuore rosso della politica. Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria ha provato a dire: «Stiamo attenti, le primarie non possono essere il replay del congresso». Sembra facile: due mozioni che si fronteggiano e per di più neanche unite al loro interno. Il primo round è finito con la decisione di andare alle primarie il 7 febbraio e tutti si sono definiti vincitori, mentre il secondo si sta giocando ancora in queste ore. I bersaniani aspettano di capire quale sarà il nome che spunterà

dal cappello di Area Democratica, idem dal fronte opposto. Oggi si scioglierà il nodo, considerato che domani sera alle otto scade il termine per presentare le candidature. Maria Rita Lorenzetti, governatrice uscente, molto amata dagli umbri, è fuori dai giochi: con lei non è andata come con Vasco Errani a cui il partito ha concesso la deroga per il terzo mandato. «Io ancora non ho ricevuto né letto, né ascoltato una motivazione contro di me», ha detto con amarezza l'altra sera durante l'assemblea regionale. «Ma dobbiamo riattaccare la spina in Umbria», riallacciare il

contatto con i cittadini, «disorientati da quello che sta succedendo». Anche qui, facile a dirsi.

I CANDIDATI

Per ora l'unico candidato ufficiale è Mauro Agostini, ex tesoriere del partito, sponsorizzato da Walter Veltroni e Valter Verini, il quale ha puntato i piedi: «Io non faccio un passo indietro, sia chiaro». In tasca il sostegno di oltre 1700 democratici.

Agostini, minacciando di ricorrere agli organi di garanzia interni ha preteso - e ottenuto con il sostegno di Franceschini e Veltroni - che si

svolgessero le primarie, mandando all'aria il lavoro di bersaniani e (una parte) di franceschiniani per una candidatura «largamente condivisa». Accordo mancato anche sulla candidatura «di profilo istituzionale» del segretario regionale, Lamberto Bottini, mozione Bersani, da portare ai gazebo contro Agostini. Una evoluzione che non è piaciuta al segretario provinciale di Perugia, Alberto Stramaccioni, che ieri ha presentato le sue dimissioni motivando così: «È stato rifiutato il sostegno ad una proposta che poteva essere largamente condivisa ed era rappresentata dalla candidatura di Bottini».

«Piccole scosse di assestamento», le definisce Verini. Non proprio secondo Area democratica: «Agostini è un candidato debole in Umbria, rischio di perdere e anche male». Per questo ieri ragionava su altri nomi: Marina Sereni, vicepresidente

Davide Zoggia

“Le candidature alle primarie non devono rispecchiare le mozioni”

del partito, e Giampiero Bocci. «Prima di decidere aspettiamo di sapere cosa decide la mozione Bersani», racconta una fonte. Oggi, intanto, incontreranno Agostini al quale chiederanno di ascoltare gli interventi dell'assemblea di Ad per capire l'umore prevalente. Un modo gentile per capire se c'è una possibilità che faccia un passo indietro. «Sono sicuro che alla fine i candidati saranno due, e lo dico con cognizione di causa - dice Verini -: alle primarie andranno Agostini e Marini». «Non è così scontato», fanno sapere da Area democratica, «malgrado le telefonate e gli accordi romani». Lo stesso Agostini si è sempre definito un candidato non di area anche se pensava di poter contare sulla minoranza del partito. «Nessuno gli ha mai garantito l'appoggio», rispondono i diretti interessati.

Non va meglio dai bersaniani: Catuscia Marini, 42 anni, ex europarlamentare, sindaco di Todi per dieci anni, è il nome proposto da Lorenzetti, «perché è giovane e competente». Ma non è una candidatura che tiene unita la mozione, tanto che arrivano resistenze da Spoleto, Terni e Perugia. L'altro nome su cui si ragiona è Renato Locchi, ex sindaco di Perugia, su cui «pesano», di contro, gli oltre 40 anni di attività politica.

Se i bersaniani candidano Marini dal fronte opposto si ragiona su Bocci e Sereni «e Agostini se la vedrà da solo»; se candidano Locchi «dovremo riflettere». Ma tutti pensano soprattutto ad una cosa: confermare almeno i risultati del congresso. ❖



Lorenzo Cesa segretario dell'Udc con Pierferdinando Casini

Niente intesa pugliese tra Pier e Silvio, almeno per ora

Casini conferma la Poli Bortone, Berlusconi punta su Palese
Ma nel Pdl spiegano: «La trattativa va avanti. È pretattica»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Dice un po' spaesato il ministro Alfano che la posizione dell'Udc è «incomprensibile». Eppure, per capirla, basterebbe concentrarsi sugli locuzioni temporali utilizzate ieri da Pier Ferdinando Casini. «Oggi». «Per ora». «Per il momento». E soprattutto: «La legislatura per noi dura cinque anni. Tireremo le somme solo alla fine». Vuol dire che, se gliene danno la possibilità, il leader centrista continuerà fino al 2013 proprio con la stessa (per gli altri estenuante, per lui esaltante) tattica portata avanti sin qui sul tavolo delle elezioni del 28 marzo. In sei regioni da soli, in quattro con il Pd, in tre col Pdl. Avanti tutta coi tre forni, chissà che non se ne trovi un quarto, e chi non capisce il fine ultimo - essere determinanti per tutti, o almeno provarci - peggio per lui.

Nello specifico di ieri, le espressioni

temporali servivano al leader centrista per spiegare con delle *nuances* che, naturalmente, la Poli Bortone non ritira la propria candidatura in Puglia e che «noi siamo con lei, il Pdl converga», ma anche che non tutti i giochi sono chiusi. Certo, più passano le ore, più diventa difficile trovare un accordo per uscire dall'impasse tra Pdl e Udc per trovare un candidato unico da opporre a Vendola. Però.

Mentre dalla Calabria Berlusconi ufficialmente tira giù la saracinesca proclamando che il Pdl andrà avanti da solo, che il candidato pugliese resta Rocco Palese, mettendo in cantina l'appello al «passo indietro», alcuni deputati del Pdl si incaricano di spiegare che non tutto è così definitivo. «La trattativa sembra chiusa, in stallo, ma invece va avanti. Il problema è che la Poli Bortone non capisce che bisogna far fare un giro e poi si torna tutti

Udc

Una tattica fondata sui «per adesso» e i «per il momento»

su di lei. Che quanto detto da Berlusconi significava: non posso umiliare i miei uomini - ossia il ministro Fitto - cerchiamo un altro candidato che, naturalmente, alla fine non si trova e poi, insieme a Casini, si torna a chiudere sulla Poli Bortone». Ora: che la leader di «Io sud» non capisca la mossa, appare difficile. Più probabile, spiega un'altra campana del Pdl, «che stia cercando garanzie più forti sul fatto che il suo passo indietro sarebbe solo apparente». Del resto lei stessa, dopo un incontro con Casini, ha spiegato che «la verità è che sulle candidature dovremmo decidere insieme». Pretattica, insomma.

In ogni caso, sempre ieri, Casini si è lasciato aperto l'ennesimo spiraglio. Dicendo che la Poli Bortone è una candidata «indipendente», non dell'Udc, ha voluto, certo, sottolineare che era un nome appetibile anche per Berlusconi, ma pure spiegare che lei non è, come dice per Cesa, «una parte di me»: è dunque non manovrabile, ma separabile dai destini dell'Udc. Le trattative, che sono andate avanti per tutto il giorno, hanno però fatto propendere la barra verso il mancato accordo. Sul gradimento mostrato da Berlusconi per la Poli Bortone vincono i veti incrociati dei Fitto e dei Mantovano da un lato, e l'inclinazione a non abbassare il prezzo dall'altro: per ora, almeno. ❖

ROSY BINDI

Si può vincere

«Noi puntiamo a vincere ovunque, anche se in alcune parti è più complicato». Lo ha detto la presidente del Pd, Rosy Bindi.

CAMPANIA

Area Letta «sosterremo il candidato che vincerà le primarie»

«Auspichiamo che queste primarie non si riducano a un inutile regolamento di conti interno e speriamo che, nonostante il grande e grave ritardo con il quale si svolgono, si possa presto recuperare uno spirito unitario... annunciamo che sosterremo lealmente e con convinzione colui che sarà indicato come vincitore dal popolo delle primarie». Lo affermano, in una nota, i deputati del Pd Vaccaro, Mazzarella, e Anna Rea, segretario Uil Campania.

→ **Il sindaco Delbono** si è dimesso subito dopo l'approvazione del bilancio 2010

→ **Tra i papabili** anche Sita, Saliera, Merola, Dionigi... E i Verdi invocano Milena Gabanelli

Bologna, si può votare a marzo

I nomi: da Cevenini a Stefanini

Contrordine: Delbono si è formalmente dimesso e Bologna voterà il 28-29 marzo, in un election day che accorperà regionali e comunali. Per Pd e Pdl sarà un tour de force. Tutti i nomi dei possibili candidati.

A. BONZI E A. COMASCHI

BOLOGNA
bologna@unita.it

Nel poker texano si dice «all in». Ci si gioca tutto in una sola mano. Il prossimo 28-29 marzo, a Bologna si voterà per la Regione e per il Comune. Il sindaco Flavio Delbono ha rassegnato ufficialmente le proprie dimissioni, ieri pomeriggio, un minuto dopo l'approvazione-lampo del Bilancio 2010. E, nonostante il Consiglio dei ministri a Reggio Calabria non abbia partorito alcun decreto sull'argomento, lo scoglio sarà superato già nel vertice di giovedì prossimo: oggi il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha fissato una riunione tecnica per mettere a punto il provvedimento con cui posticipare il limite in cui un sindaco può rassegnare le dimissioni e permettere ai bolognesi di votare due volte nello stesso election day. Contrordine, dunque: niente slittamenti. La volontà politica di entrambi gli schieramenti - dopo le perplessità di mercoledì, espresse dai vertici Pd a Roma - ha compiuto il miracolo (a meno di altri colpi di scena). E Delbono, nel pieno dell'inchiesta giudiziaria aperta dalla Procura sui viaggi istituzionali con la sua ex segretaria, si è dimesso subito, chiudendo mestamente un ciclo amministrativo durato solo sette mesi. Un finale che, difficilmente, i bolognesi dimenticheranno.

E ORA CHE SUCCEDA?

Giunta e Quartieri decadranno a giorni, non appena arriverà un commissario prefettizio che resterà in carica poche settimane, per traghettare la macchina di palazzo D'Accursio fino al voto. Il tempo stringe: martedì, nella direzione bolognese,



Camicia bianca a maniche arrotolate, cravatta rossa e sguardo stanco, Flavio Delbono alla presentazione del bilancio 2010

sarà presente Pierluigi Bersani, per discutere di nomi e soprattutto di modalità di gestione del delicatissimo momento. Con lui ci sarà il segretario

Tempi stretti Per le primarie possibile domenica 14 san Valentino

regionale Stefano Bonaccini, che affiancherà il collega bolognese Andrea De Maria. Primo obiettivo: rimotivare la base, in subbuglio anche contro i vertici felsinei del partito, considerati «responsabili» della scelta dell'ormai ex sindaco. Poi si affronterà il nodo primarie: De Maria dice che

vanno fatte, anche di coalizione. Ma tra i democratici il dibattito è apertissimo, molti sono pronti a sacrificarle sull'altare dell'emergenza: rimane da vedere se i militanti capirebbero. La data più probabile? Domenica 14 febbraio.

CHI SARÀ SINDACO?

Il toto-nomi impazza sotto le Due Torri. Con una avvertenza: tutto è successo così in fretta che in entrambi gli schieramenti le certezze si contano sulla punta delle dita. Escludendo Romano Prodi, che si è già tirato fuori, è impossibile non partire da Maurizio Cevenini, presidente del Consiglio comunale. Il «Cev» - questo il soprannome affibbiatogli dai fans - è molto popolare e pesca consensi trasversali.

IL CASO

Guazzaloca: «Bisogna rompere gli schemi Ma io non ci sarò»

Giorgio Guazzaloca, l'uomo che nel '99, strappò Bologna al Centrosinistra, solitamente taciturno («Per me parlano i fatti», amava dire da sindaco) ieri era curiosamente loquace. Non si ricandiderà, ma a indossare i panni del padre nobile, di sicuro, ci prova: «Ci vuole grande unità d'intenti, non un'ammucchiata - dice, pochi minuti dopo l'addio di Delbono in consiglio - lo ho già fatto il mio percorso, ma non immagino uno scenario tradizionale, perché altrimenti chiunque ne esce sarà debole».

Foto Ansa

Viene dalla tradizione del Pci ma è stato al vertice di un'associazione della case di cura private, ha fatto il pieno di preferenze alle ultime amministrative (più di 4.000) e ha il suo zoccolo duro di sostenitori allo stadio Dall'Ara. Il segretario regionale Bonaccini ieri ha ribadito la stima per Cevenini ma, all'interno del partito, non tutti lo considerano all'altezza della sfida. C'è chi sogna Pierluigi Stefanini, l'uomo della cooperazione rossa che ha "ripulito" Unipol dopo la vicenda Consorte. Altro cooperatore è Luciano Sita, già assessore di Delbono: a citarlo - insieme al presidente del Consiglio provinciale, Virginio Merola - è stato l'ex sindaco Sergio Cofferati. Ma Sita stesso preferirebbe che il Pd scegliesse un giovane. Altro ex assessore è Simonetta Saliera, che in questi mesi ha dato buona prova di sé ricucendo gli strappi con i comitati cittadini in un settore delicatissimo come quello della Mobilità. Un candidato «di garanzia» potrebbe essere il

FIORI PER CINZIA

Ieri, giorno delle dimissioni di Delbono, Cinzia Cracchi, l'ex segretaria «motore» del sexy-gate che ha travolto il sindaco, ha trovato fiori sulla scrivania. Senza rivelare chi li avesse mandati.

rettore dell'Università, Ivano Dionigi, o il numero uno della Fondazione Del Monte, Marco Cammelli, che però si chiamano fuori. Tra gli outsider la giornalista di «Report» Milena Gabanelli, invocata dai Verdi perché «fuori dalle logiche di partito», ma soprattutto Andrea Segrè: preside 50enne di Agraria e soprattutto creatore del Last minute market per il recupero e la ridistribuzione del cibo in vendita. È già stato presidente del comitato per Veltroni a segretario, e sarebbe un volto nuovo per l'agone politico. Più esperto Duccio Campagnoli, ex dirigente Cgil, ora assessore regionale alle Attività produttive: potrebbe però pagare la vicinanza con l'ente da cui proveniva anche Delbono. Fermento anche nel Centrodestra: la doppia possibilità di andare alle urne faciliterebbe l'intesa tra Pdl, Lega Nord e Udc. Il nome su cui convergere - contestualmente all'appoggio dei centristi al candidato Pdl in Regione, Giancarlo Mazzuca - sarebbe quello di Gian Luca Galletti, deputato Udc attualmente terzo sfidante di Errani. L'accordo (Galletti si toglie dalla corsa per la Regione e si candida a primo cittadino) non è facile, viste anche le resistenze di molti berlusconiani. Ma oggi Casini sarà sotto le Due Torri e, in politica, tutto è possibile. ❖

Polverini «in red» e l'attaccino che viene da Forza Nuova

L'uomo del giorno sta come un allenatore dietro ai ragazzi del comitato elettorale in maglietta «Con te». «Sorridetevi, c'avete 'ste facce», li sprona in napoletano, mentre la candidata improvvisa uno sbarazzino cambio d'abito - via la giacca grigia, su la t-shirt. Pronta per il lancio del nuovo simbolo che tappezzerà i muri del Lazio. Un disco rosso, proprio come quello di Sinistra democratica, che infatti grida al plagio. Con una strisciata tricolore. E un solo nome, quello della candidata presidente del centrodestra (e della sua lista civica): «Renata Polverini». «Il rosso è un colore deciso, mi ci riconosco, non può più essere appannaggio di una parte politica», rivendica lei. Mentre il suo guru comunicativo, l'ex lotar Claudio Velardi, la guarda compiaciuto. È lui, ex uomo-macchina di D'Alema a Palazzo Chigi, che, con un certo scalpore, ha ideato logo, slogan, manifesti della candidata del centrodestra nel Lazio. Meno in evidenza, il personaggio che fa il saluto del legionario e sorride dal fondo del comitato. Anche se una certa notorietà gliel'ha data il docu-film Nazirock. Lui è quello che can-

Bufera sul logo rosso. Lo ha ideato Velardi ma la Sinistra protesta: «Ce lo ha copiato»

ta «cuore nero». Si chiama Martin Avaro, 29 anni e una militanza in Forza Nuova, che lo ha portato alla ribalta per gli scontri alla Sapienza di Roma. E per il coinvolgimento nel processo contro i tifosi che misero a ferro e fuoco la città dopo la morte di Gabbo. «Ma a me hanno dato 20 giorni e solo per l'occupazione di uno stabile», chiarisce lui. Militanza politica. «Adesso ho lasciato perdere», assicura. Da un paio d'anni un'altra attività lo assorbe parecchio: le affissioni pubblicitarie. Ha cominciato con i manifesti di Forza Nuova, poi, con l'ascesa centrodestra, sono arrivate commesse più importanti: Antoniozzi, Scurria, Pallone. E adesso è lui che sta affiggendo i manifesti di Renata Polverini sui muri della capitale. Velardi li pensa, Avaro si occupa di farli attaccinare dai suoi uomini. Organizzazione serrata, racconta chi li ha visti in azione. Con tanto di «squadra di controllo» pronta a intervenire al bisogno.

MARIAGRAZIA GERINA

Caro Chiamparino un cantiere aperto c'è già: è il Pd

Da 20 anni creiamo «nuovi soggetti politici», dovremmo invece guardare alle grandi potenzialità del nostro. Il declino morale riguarda tutte le classi dirigenti

L'intervento

STEFANO FASSINA

segreteria nazionale Pd
www.stefanofassina.it

Caro Chiamparino, mi rivolgo a te con grande affetto e stima. Basta «aprire cantieri». Basta «nuovi soggetti politici». Sono 20 anni che apriamo cantieri. 20 anni che fondiamo nuovi soggetti politici. Un cantiere aperto c'è già. È il Partito Democratico. È stato aperto poco più che due anni fa, su un terreno ingombro di macerie, oltre che di qualche pezzo utile per ricostruire. Erano edifici di grande valore storico, ma sono stati largamente distrutti dai terremoti culturali, economici, sociali degli ultimi decenni. Abbiamo appena eletto, dopo una lunghissima e partecipatissima stagione congressuale, un segretario. Il congresso ha individuato una soluzione. Non l'ha implementata. Abbiamo appena ri-incomincia-

LA POLEMICA

Gentiloni: «Al Tg1 una sfilata di ministri oscurato il Pd»

«Questa sera (ieri sera Ndr) i telespettatori del telegiornale più importante del servizio pubblico hanno potuto sentire le voci del presidente del Consiglio, dei ministri Maroni, Alfano, Sacconi e Ronchi, del candidato alla presidenza del Piemonte Cota, ma non una sola voce del Pd»: a puntare in questi termini il dito contro il Tg1 è Paolo Gentiloni (Pd). «Hanno saputo del "complotto" pugliese ai danni di Berlusconi, dell'archiviazione dell'inchiesta a carico del ministro Prestigiacomo, ma non che la Cassazione ha confermato la legittimità della richiesta d'arresto per reati di camorra nei confronti del sottosegretario Nicola Cosentino. La campagna elettorale è cominciata - conclude Gentiloni.

to a scavare per gettare le basi dell'edificio adatto alle sfide, inedite, del XXI secolo. La preparazione delle candidature e dei programmi per le elezioni regionali ha reso visibile il declino morale ed intellettuale di troppi segmenti del nostro partito. Non solo sul territorio. Anche a livello nazionale.

Non è questione di mozioni. Il morto è presente in ogni casa e, in ogni casa, afferra il vivo. È vero, il declino morale ed intellettuale riguarda tutte le classi dirigenti del Paese. Ma, il mal comune non è mezzo gaudio. Anzi, aumenta le nostre responsabilità. Insomma, abbiamo un progetto da definire, scelte fondamentali da fare. Soprattutto, una rigenerazione etico-politica da compiere per rimuovere i personalismi. Classi dirigenti adeguate da formare per recuperare un'autorevolezza collettiva persa spesso nella selezione affidata alla fedeltà alle correnti. Se avessimo le componenti politico-culturali sarebbe un competizione interna affascinante e l'amalgama si farebbe. Abbiamo, invece, aggregazioni di micro-poteri, sempre più micro e, per tanto, sempre più agguerriti. Non perdiamo altro tempo. Discutiamo di contenuti. La tua, lo dico con rispetto, è la «generazione tupperware»: nell'incapacità di misurarsi sui contenuti, continua a introdurre sul mercato elettorale nuovi contenitori. La tua è un'ipotesi di lavoro. L'on. Rutelli è all'opera. Quello da introdurre è sempre il contenitore decisivo. Intanto, siamo ai margini della vicenda politica italiana. Autoreferenziali. Basta. Parliamo di come intendiamo rigenerare la crescita civile ed economica del Paese, arginare l'emorragia di lavoro, evitare le mille secessioni sociali in atto, riaccendere il senso di appartenenza alla comunità nazionale, costruire il consenso per una strategia riformista. Le potenzialità del PD sono immense. Per favore, basta. Altrimenti disperdiamo anche le residui energie rimaste. Pagherebbe il Paese, non noi. ❖

LAVORO AI FIANCHI

Condivido all'80% (poco più, poco meno) il programma politico di Nichi Vendola. Analogamente devono pensarla quei tantissimi elettori del Partito democratico che hanno votato per lui alle primarie di domenica scorsa. Ne consegue una domanda: ma cosa aspetta Vendola a entrare nel Pd? A pieno titolo, con pari dignità e con quanti, oggi in Sinistra Ecologia e Libertà, vorranno seguirlo (la stragrande maggioranza, immagino). E, infatti, che senso ha voler preservare ancora, e a tutti i costi, l'autonomia organizzativa di un partitino del 2-3%? Tanto più in presenza di uno scarto così ampio tra la capacità di attrazione delle tematiche che lo connotano e del leader che lo rappresenta, quel partitino, e l'esiguità dei consensi elettorali. Da tempo, pongo lo stesso quesito ai Radicali, dei quali – come si dice – mi onoro di essere un militante e un dirigente, senza ottenere risposte che mi soddisfino.

Le vicende più recenti – ovvero proprio la cosiddetta "imposizione" al Pd di due candidati esterni, come Emma Bonino e Vendola – hanno rafforzato la mia convinzione, inducendomi a dare una lettura di quanto accaduto esattamente opposta a quella corrente. Sia chiaro. Non mi sfuggono i moltissimi limiti di un partito come il Pd, "costretto" a candidare leader di altre formazioni: ma ritengo prevalente la novità positiva che questa vicenda segnala. Ovvero quella di un Partito democratico aperto, permeabile, in movimento. E capace di trasformarsi. Qualcuno tradurrà tutto ciò nell'allarme per la debolezza di un Pd che si rivelerebbe "infiltrabile" e "conquistabile", ma a parte l'ovvia battuta (chi vuoi che se lo pigli, un partito così sciamannato?), c'è da riflettere su quale sia oggi la posta in gioco: l'oggetto del contendere, in senso proprio (ovvero l'oggetto della conquista). Le primarie pugliesi e i consensi raccolti dalla Bonino dicono che l'elettorato non è rigidamente ripartito per nicchie più o meno ampie, puntualmente corrispondenti ad altrettanti coerenze e compatte visioni del mondo e conseguenti programmi politici. E tutte le analisi dei flussi elettorali confermano che una quota assai estesa di elettorato indirizza il proprio consenso, di volta in volta, verso l'una o l'altra formazione del centro sinistra (Pd, SeL, Federazione della sinistra, IdV e, non stupite-

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



La presenza dei due candidati esterni regala l'immagine di un partito aperto e in movimento
E allora cosa aspettano Emma e Nichi ad entrare?



Nichi Vendola ed Emma Bonino insieme a un dibattito lo scorso settembre

VENDOLA E BONINO SUBITO NEL PD

vi, Udc). Perfino io, che vedo l'IdV come il fumo negli occhi (e un po' peggio), devo riconoscere che a questo partito vanno voti di elettori che pure considero a me affini. E questo vale per l'intero campo del centro sinistra. Esempio in termini un po' brutali: c'è tanta "destra" in Sinistra Ecologia e Libertà quanta "sinistra" nel Pd. (Se volete vi preparo degli appositi test per verificarlo). Se questo è vero, non riesco a vedere il successo delle "autocandidature" di quei due leader, all'interno di coalizioni guidate dal Pd, come un atto di "prepotenza" della Bonino e di Vendola e nemmeno di subalternità dei democratici nei confronti di quest'ultimi. Mi piace immaginarlo, invece, come l'esito del ricorso, al "paradigma del judo" da parte del Pd, magari per necessità. La natura del judo è come quella dell'acqua: si adatta al terreno, scivola e si ritrae per poter di nuovo avanzare; è una tecnica di azione che – diversamente da altre arti marziali – non si affida alla forza propria, ma all'iniziativa altrui; ne asseconda le mosse e lo slancio (della Bonino e di Vendola); non oppone resistenza irriducibile al gesto dell'altro, ma fa di esso una leva per la propria azione. Nel nostro caso, il Pd piuttosto che respingere l'iniziativa dei due leader in questione, rivendicando la propria indipendenza, ha ceduto – sia pure riottosamente – alla pressione proveniente dall'esterno, l'ha accolta, fino a farla propria e ora se ne può giovare come di una risorsa comune.

Mi rendo conto che questa mia è una versione estremamente benevola e ottimista di un processo che può essere presentato in termini esattamente opposti (e così viene fatto, in modo ossessivo da tutti i media, non solo quelli ostili). Ma questa mia interpretazione non nasce – vi prego di credermi – dall'ingenuità: è vero, piuttosto, che talvolta in politica (e non solo in politica) il realismo può essere la più innocente e saggia delle astuzie.

P.s.

Ho detto di condividere all'80% il programma di Vendola ma devo dire che trovo insopportabile il suo linguaggio (e, poi, quella gramsciana «connessione sentimentale col popolo», evocata a Ballarò e ai telegiornali, in piazza e, immagino, in taxi e all'Upim, sul lungomare Araldo di Crollalanza e in pizzeria...). Ma, considerato come scrivo e parlo io, pazienterò. In nome della Causa. ♦

Foto Ansa



Due cacciatori puntano i fucili al cielo

A caccia tutto l'anno l'ultima follia del Pdl

Deroga alle Regioni per dilatare la stagione delle doppiette. Maggioranza spaccata. A noi ambientalisti non resta che continuare a protestare

Il commento

FULCO PRATESI
PRESIDENTE ONORARIO WWF

La storia, purtroppo, si ripete. Sono passati 40 anni ma le cose nel Parlamento italiano non sono molto cambiate. Il 28 gennaio 1970, a pochi giorni dall'apertura dell'Annata Europea della Natura indetta dal Consiglio d'Europa, il Parlamento approvò una legge che ripristinava l'uccellazione, cioè la caccia degli uccelli con le reti. A nulla valsero le proteste, le denunce, le dichiarazioni dei più insigni personaggi della cultura (ricordo un bellissimo disegno di Rafael Alberti per Italia Nostra) contro questo ritorno al passato, costituito dalla reintroduzione di una pratica vietata.

Oggi, all'inizio dell'anno dedicato dall'ONU alla Biodiversità, si cerca di riaprire un tema che, grazie

alla Legge sulla Caccia, approvata con grande maggioranza nel 1992, si riteneva ormai accantonato.

Tra le norme della Legge vigente c'è quella, importantissima, che limita, stando alle indicazioni dell'Unione Europea, il periodo venatorio dai primi di settembre al 31 gennaio.

Ieri, al Senato, nel corso del dibattito per la legge comunitaria - nonostante il parere negativo del Ministero dell'Ambiente, quello dell'Istituto Superiore Per la Ricerca e la Protezione Ambientale, la bocciatura, per ben tre volte, nel 2009, del Governo e di varie Commissioni parlamentari, le proteste di personaggi come il Ministro Michela Brambilla, Dacia Maraini e infine la denuncia di più di 100 associazioni ambientaliste e culturali, contrarie a un'estensione dei termini per l'attività venatoria - l'emendamento proposto dal Senatore Santini (Pdl) ora divenuto articolo n° 38, sostenuto dal ministro per le Politiche Europee, Andrea Ronchi, è passato.

Questa norma tende a ridare alle

Regioni (una volta approvata dalla Camera) la possibilità di autorizzare l'attività delle doppiette anche prima di settembre e dopo il 31 gennaio, andando a colpire animali ancora immaturi e uccelli migratori in viaggio verso i siti di riproduzione. Oltre a questo, il 90% dei cittadini che si sono espressi contro l'amplia-

Figuraccia con la Ue
Rischiando pesanti sanzioni per colpa del partito dei cacciatori

Indecenti proposte
Al vaglio anche la licenza di caccia ai sedicenni

mento del periodo di caccia, saranno obbligati, in tempo di vacanze, a sopportare le sparatorie dei cacciatori, favoriti oltretutto da un articolo del Codice Civile che autorizza (uni-

co Paese del mondo) ai soli cacciatori a penetrare senza permesso nei terreni altrui.

E poi si considera inaccettabile il fatto che una minoranza di 700.000 persone, circa l'1% della popolazione, possa arrogarsi il diritto - facendo leva su una classe politica più sensibile ai voti che alle esigenze collettive - di disporre a suo piacimento della fauna che la legge definisce "patrimonio indisponibile dello Stato, tutelata nell'interesse della comunità nazionale e internazionale". A parte i danni che questo provvedimento, se promulgato, arrecherà alle specie che, grazie a una tregua ventennale sono tornate a nidificare nel nostro Paese, c'è da aspettarsi che l'Unione Europea, vedendo ignorate le proprie richieste, infligga all'Italia pesanti sanzioni economiche, addossando all'intera popolazione sanzioni di cui solo i cacciatori e i loro sostenitori politici sono in realtà responsabili.

Le Associazioni ambientaliste e culturali che costituiscono il volontariato (ricordo che queste, stando a un recente sondaggio, sono al primo posto tra le varie istituzioni di cui gli italiani hanno più fiducia) dovranno, ancora una volta, movimentarsi con manifestazioni, denunce e costosi ricorsi contro chi, per il proprio interesse, attenta a un patrimonio di tutti. Ma sarà una fatica dura. Anche perché sono alle porte altre indecenti proposte, come la licenza di caccia ai sedicenni, la caccia nelle aree protette, l'aumento del numero delle specie cacciabili e altre piacevolezze. ♦



Salvatore Crisafulli con la sorella. Una foto tratta dal suo sito www.salvatorecrisafulli.it

Crisafulli: lasciato solo vado a morire in Belgio

Salvatore si risvegliò nel 2005 dallo stato vegetativo: ha sempre urlato la sua voglia di vivere. Ora, abbandonato da governo e Regione Sicilia, tenta il gesto estremo

La vicenda

R.S.

www.redattoresociale.it

Un viaggio fino in Belgio, per morire con un'iniezione letale. Il 9 febbraio, ad un anno esatto dalla morte di Eluana Englaro. Un viaggio «lontano dall'Italia», un paese che «fa schifo», per dare la morte ad un uomo che da anni - anche tramite la sua famiglia - chiede a gran voce l'aiuto e l'assistenza necessari per poter vivere. Perché per Salvatore Crisafulli, l'uomo che nel 2005 - nel clamore internazionale - uscì da quello che i medici avevano definito uno «stato vegetativo persistente», diventando col tempo un simbolo e una bandiera della voglia di vivere nonostante la sua gravissima disabilità, per lui sono state spese nel tempo solamente parole. «Chiacchiere, tutte inutili», dice ora il fratello Pietro, deluso, disperato. La famiglia Crisafulli ha fatto i conti nel tempo con un fiume di

parole e di chiacchiere, un abisso di promesse, riunioni, lettere, deliberazioni, e perfino l'interessamento - negli anni scorsi - del presidente della Repubblica Napolitano, del premier Berlusconi, del sottosegretario alla Salute Roccella, del presidente della Regione Sicilia Lombardo, e con loro di una schiera di politici schierati «a difesa della vita».

Risultati? Praticamente nessuno: una manciata di ore di assistenza settimanali garantite. Più una presa in giro, che un'assistenza. C'è il fisioterapista, c'è l'infermiere, ma non c'è nessun piano individualizzato, nessuna possibilità reale di una seria assistenza domiciliare: «Non ci sono soldi», dicono dal comune e dalla regione, «Non possiamo fare nulla», dicono dal governo. E l'assistenza necessaria (24 ore, o almeno 12, al giorno) rimane un miraggio. E allora, ecco l'ultimo disperato tentativo: praticamente un ultimatum, per mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità. La «sfida» allo Stato si chiama eutanasia: Salvatore Crisafulli morirà e il governo, le regioni, le Asl saranno ben contenti

Caso tra Usa e Italia Liam, conteso tra i genitori Arrestata la mamma

È stata arrestata dalla polizia Manuela Antonelli, la mamma del piccolo Liam, il bambino italo-americano di 8 anni al centro di una contesa tra genitori. Come riferiscono all'Adnkronos gli avvocati Antonella Tomassini e Francesco Caroleo Grimaldi, la donna è stata bloccata all'uscita del Tribunale dei minori di Roma, dove ieri mattina era stata ascoltata. Antonelli è stata arrestata, sottolineano gli avvocati, in esecuzione di un ordine di estradizione degli Stati Uniti per sottrazione di minore. « Tutto è iniziato dopo la rottura tra la coppia, quando un tribunale di New York decise di affidare la custodia del bambino al padre, Mike Mcharty. La madre, Manuela Antonelli, non condividendone la sentenza prese la decisione di lasciare l'America alla volta dell'Italia, portando via con sé anche Liam. La vicenda ha scatenato la reazione del Fbi che ha spiccato un mandato d'arresto per la donna e ha aperto l'inchiesta.

La rabbia del fratello

«Ci hanno negato ogni forma di assistenza in questo paese di schifo»

Il dolore della famiglia

«La verità è che allo Stato fa comodo che certa gente muoia»

perché «potranno risparmiare». Vicino Bruxelles, in una clinica, con la televisione belga a raccontare la vicenda. Il gesto estremo, disperato, finale. A meno che... A meno che, ma ormai non pare crederci neppure il fratello Pietro Crisafulli, non arrivi una risposta immediata e forte dal governo. Un decreto, come quello che un anno fa, di questi tempi, occupava le prime pagine dei giornali: quel decreto legge che avrebbe dovuto salvare la vita di Eluana Englaro e che si insabbiò di fronte alla contrarietà del capo dello Stato. Un decreto, vale a dire un segno del governoper garantire un'assistenza degna alle persone in stato vegetativo e a quelle con disabilità gravissime che vivono «abbandonate da tutti» nel silenzio delle loro abitazioni. Non altre promesse. No, quelle ci sono già state, e non hanno portato a niente.

«Parlano di vita, difendono la vita, ma la difendono solo a chiacchiere: dovrebbero vergognarsi», dice Pietro Crisafulli, che incalza: «Che lottiamo a fare per una vita così? Se non esiste soluzione, se non si può fare nulla, così come dicono, perché non ci sono soldi, e allora facciamoli morire e basta». Programmi individualizzati di assistenza domiciliare ne esistono, per rendere meno gravosa la situazione dell'intera famiglia Crisafulli, che già provata dall'esperienza di Salvatore ha dovuto fare i conti, alla vigilia del Natale appena trascorso, con un nuovo dramma, quello di Marcello. Fratello di Pietro e Salvatore, Marcello Crisafulli è stato investito a Catania il 24 dicembre. Un dramma nel dramma, nel mezzo dei giorni di festa, con le inevitabili conseguenze fisiche e psicologiche sull'intera famiglia. Aggravate, a fine anno, dalla sospensione a livello regionale del piccolo servizio di assistenza che garantiva la presenza di un operatore vicino a Salvatore per due ore al sabato e una alla domenica. E lui, venuto a sapere dell'incidente al fratello, dopo aver per lungo tempo gridato la sua voglia di vivere, ora ha deciso di lasciarsi andare. (da Redattore Sociale.it) ♦

Le «arance della salute» per finanziare la ricerca contro il cancro

Domani in oltre 2000 piazze italiane si venderanno «le arance della salute». L'iniziativa è promossa dall'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro. Servono 3.915.270 euro per finanziare i nuovi progetti di ricerca.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
politica@unita.it

Domani in oltre 2000 piazze italiane si venderanno «le arance della salute». L'iniziativa dell'Airc (Associazione Italiana per la ricerca sul cancro) vedrà il coinvolgimento anche di 676 scuole dove le arance verranno distribuite oggi. Il contributo richiesto è di 9 euro per una reticella contenente 3 chili di arance rosse offerte dalla regione Sicilia. Perché le arance? Perché sono particolarmente

La ricercatrice Francesca Ciccarelli impegnata in un progetto sui tumori

ricche di antociani, pigmenti naturali dai poteri antiossidanti, e perché contengono circa il 40% in più di vitamina C rispetto agli altri agrumi. Infatti, questa iniziativa vuole essere anche l'occasione per informare la popolazione sul fatto che il 50% dei tumori dipende da stili di vita scorretti e addirittura il 30% da cattive abitudini alimentari.

L'obiettivo è quello di raccogliere 3.915.270 euro per finanziare i nuovi progetti di ricerca (circa 140) selezionati dal Comitato Tecnico Scientifico di Airc. Progetti come quello di Francesca Ciccarelli, bioin-

formatica, 36 anni, e una ricerca appena pubblicata dal suo gruppo sulla rivista Plos Biology. Francesca arriva dall'Abruzzo e oggi è responsabile di un progetto allo IEO di Milano dove si occupa di instabilità del Dna, ovvero di quel processo che porta alle mutazioni del genoma che a loro volta innescano la formazione di tumori. In cosa consiste la ricerca che avete appena pubblicato?

«Abbiamo studiato un particolare tumore, quello del colon retto ereditario non poliposico. Si tratta di un tumore causato da un aumento delle mutazioni nel genoma che alterano il funzionamento dei geni. Ad ogni replicazione del Dna, si producono delle mutazioni che normalmente l'organismo è in grado di riparare. In queste persone invece i meccanismi di riparo sono compromessi. Finora si pensava che se ad essere mutato era solo un allele (una variante di sequenza di un gene), la persona fosse in grado di riparare il Dna in modo corretto e che solo quando anche il secondo allele era mutato questa capacità veniva meno. Noi abbiamo dimostrato invece che se c'è anche un solo allele mutato, l'organismo non riesce a riparare il Dna in modo efficiente. Quindi l'instabilità è presente non solo nei tessuti tumorali, ma anche in quelli sani del paziente, come il sangue. Questo, in teoria, ci permetterebbe di diagnosticare prima la predisposizione all'insorgenza del tumore anche con un semplice esame del sangue. Airc è una delle poche associazioni che finanzia giovani ricercatori che presentano progetti solidi, ma anche fortemente innovativi e un po' rischiosi come il nostro». ♦



Foto Ansa

Milano, domenica chiusa per smog

■ Blocco totale del traffico domenica a Milano dalle 10 alle 18. La misura straordinaria è stata adottata nel vertice antimog che si è tenuto giovedì al quale erano presenti il sindaco Moratti e i rappresentanti della provincia e della Regione. Potranno circolare in città soltanto le auto a impatto zero (gpl, metano, elettriche). Deroghe per medici, infermieri e sacerdoti

In breve

UOMO FERMATO DAVANTI A PALAZZO GRAZIOLI

Un uomo di 55 anni senza fissa dimora e originario dell'ex Jugoslavia è stato fermato ieri sera dai carabinieri. Si sarebbe giustificato dicendo: «Volevo consegnargli una poesia». Nascondeva coltelli e buloni.

PRESTIGIACOMO, ARCHIVIATO IL PROCEDIMENTO PER PECULATO

Il tribunale dei Ministri ha archiviato il procedimento per peculato nei confronti del Ministro Prestigiacomo. L'accusa nasceva da una telefonata intercettata nella quale si alludeva a un uso illegittimo della carta di credito ministeriale.

TEMONO IL COMPITO INCENDIANO LA SCUOLA

Non volevano affrontare la prova del compito in classe e hanno deciso di dare fuoco alla loro scuola. Il fatto è accaduto nella sera di giovedì a San Marco in Lamis, in provincia di Foggia. Protagonisti due minori di 13 e 17 anni.

SAN GIULIANO, LA CASSAZIONE: «CONDANNE PIÙ LIEVI»

La Cassazione ha confermato la colpevolezza dei 5 imputati per il crollo della scuola elementare di San Giuliano di Puglia, nel quale morirono 27 bambini e una maestra, per 4 imputati la pena deve essere rivista dalla Corte d'appello.

Per la pubblicità su
L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Lo stato dell'Unione** Ieri il primo discorso del presidente trasmesso in diretta tv

→ **Applausi** Centrale la crisi economica. La riforma sanitaria resta ma non è più la priorità

Obama parla all'America: «Errori ma non cambio rotta»

Aumentare i posti di lavoro e combattere la disoccupazione sarà l'obiettivo numero uno di Barack Obama nel 2010. Così il capo della Casa Bianca nel discorso sullo stato dell'Unione.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Ottanta volte interrotto dagli applausi, spesso bipartisan. Barack Obama ha riguadagnato in un'ora il carisma politico che i sondaggi mostravano fortemente appannato. Rivolgendosi ai parlamentari in un discorso trasmesso in diretta tv, il capo della Casa Bianca ha fatto il punto sullo stato dell'Unione. Un appuntamento annuale fisso per ogni presidente americano.

ERRORI DI COMUNICAZIONE

Obama Non ha nascosto di avere compiuto degli sbagli. Sarebbe stato controproducente non ammetterlo, visto che non solo le indagini demoscopiche, ma soprattutto le recenti scelte dei cittadini americani ai seggi, mostrano quanto sia cresciuta la disaffezione nei confronti di un leader politico i cui picchi di popolarità erano sino a poco tempo fa elevatissimi. Prima ancora del cataclisma elettorale in Massachusetts, i democratici avevano perso il controllo di due Stati in cui si è votato in novembre per il posto di governatore.

Ha citato errori nella comunicazione con i concittadini. Se la riforma sanitaria è stata via via percepita come un rischio o addirittura un fardello, anziché come un doveroso aiuto a milioni di americani che non hanno accesso alle cure mediche, la responsabilità, ha affermato, grava anche su di me, che non ho saputo adeguatamente spiegarla. Ciò detto, ne ha riproposto l'importanza, senza indicarla come la priorità assoluta. Tanto da affrontare il tema solo nella seconda metà del discorso, e di sottolineare come «la priorità del 2010 siano i po-



Il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama saluta la folla dopo il suo discorso sullo Stato dell'Unione

sti di lavoro».

Le statistiche parlano chiaro. I disoccupati sono il dieci per cento della forza lavoro. La percentuale sale addirittura al diciassette se si aggiungono coloro che hanno rinunciato a cercare un'occupazione. Obama ha rivendicato la bontà della politica economica sinora seguita, che ha salvato due milioni di posti, grazie anche a quei tanto contestati (dai Repubblicani) 787 milioni di dollari investiti per gli stimoli alla ripresa. E però gli incentivi al rilancio non bastano, bisogna mettere un freno alla speculazione per evitare che lo spettro di una nuova drammatica crisi finanziaria turbi il futuro delle famiglie americane. Servono leggi

per imporre regole di comportamento a Wall Street ed agli istituti di credito. E bisogna creare un altro milione e mezzo di posti di lavoro, in particolare sviluppando il settore del-

Posti di lavoro

L'obiettivo è crearne un milione e mezzo nel settore verde

l'energia verde.

A differenza del predecessore Bush, che dedicava ampio spazio agli impegni bellici degli Usa, Obama ha accennato brevemente alla politica estera, ribadendo il piano di ritiro

dall'Iraq e il rafforzato intervento in Afghanistan, e ammomendo i leader iraniani che se continuano lungo la strada intrapresa «rischiano conseguenze».

POLEMICA CON LA CORTE SUPREMA

La polemica più dura ha avuto per bersaglio il presidente della Corte suprema, che scuotendo il capo in segno di disapprovazione ha ascoltato Obama criticare la decisione di abolire i limiti ai contributi elettorali delle grandi aziende, e invitare il Congresso a rimediare. Altrimenti nella scelta del prossimo capo della Casa Bianca crescerebbe a dismisura l'influenza delle lobby e persino dei capitali stranieri. ❖

Foto di Jim Youn/Reuters

È TORNATO
AL CENTRO
DEL RING

LA SFIDA
CONTINUA

Gabriel
Bertinotto



Se la politica è un match di boxe, con il discorso di ieri notte Barack Obama ha riconquistato il centro del ring. Ultimamente aveva vacillato, accusando i colpi vibrati dall'avversario. Spinto alle corde, era parso in difficoltà dopo la sconfitta elettorale in Massachusetts, che l'ha costretto a correre ai ripari per evitare il tracollo dell'agognata riforma sanitaria (il tentativo di salvarne almeno una parte è in corso). Nell'esaminare davanti alle Camere riunite l'insieme dei principali problemi nazionali e nell'indicare la via per affrontarli, Obama si è riproposto ai concittadini nei panni del mattatore, in grado di toccare il cuore e la mente delle persone e proporre soluzioni concrete a questioni reali. Incalzato da un nemico micidiale, il vistoso calo di popolarità, il capo della Casa Bianca rischiava di sbandare rovinosamente, se avesse ceduto alla tentazione di recuperare terreno con un'alterazione brusca della propria linea di condotta. In quel modo avrebbe probabilmente ottenuto il risultato di allontanare da sé anche lo zoccolo duro dei sostenitori. Ha invece riproposto la validità complessiva del progetto iniziale di governo, riaggiustandone le componenti per adattarlo al clima sociale degli Stati Uniti che nel gennaio 2010 è molto diverso rispetto allo stesso mese di un anno fa. Non ha rinnegato il costoso salvataggio delle banche, che ha evitato al Paese il moltiplicarsi delle bancarotte. Ma ha insistito sulla necessità ora di imporre regole più severe agli istituti di credito perché non si ripeta lo sconquasso del 2008. Non ha gettato la spugna sulla riforma sanitaria e sullo sviluppo delle fonti di energia pulita, ma ha portato in primo piano la questione che oggi ai concittadini preme di più, il lavoro. E a chi gli rimprovera di avere fatto poco per la trasparenza dei meccanismi di governo, ha annunciato misure per arginare lo strapotere delle lobby. La partita per cambiare l'America continua. Il protagonista non ha rinunciato a vincerla. ♦

→ **Intesa a Londra** Sì al piano di Karzai per reintegrare chi depone le armi
→ **Gli aiuti** I Paesi donatori raccoglieranno 500 milioni di dollari

Hillary apre ai talebani I nemici vanno convolti per arrivare alla pace

Foto di Matt Dunham/Reuters



Londra, il primo ministro britannico Gordon Brown e il presidente afgano Hamid Karzai

Si chiama transizione e non «exit strategy» ma è iniziata ieri con la conferenza di Londra la strategia di pace per l'Afghanistan. Punta al coinvolgimento e al «reinsediamento» dei talebani «moderati» nella società legale.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

«Una nuova fase» per l'Afghanistan è iniziata ieri a Londra, con la Conferenza che ha visto attorno allo stesso tavolo tra ori e broccati della Lancaster House, il presidente Hamid Karzai, il segretario generale Onu Ban Ki Moon e i rappresentanti di 65 Stati, compreso l'Arabia Saudita, la Russia, la Cina e gli Usa. Assente «non giustificato» - parole del padrone di casa del Foreign Office David

Miliband - l'Iran, che ha declinato l'invito all'ultimo minuto.

Il documento finale lancia una «road map», una strategia di pace, con data d'inizio tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo e punto d'arrivo nel 2014, quando la maggior parte dei 113 mila soldati stranieri presenti e quelli che arriveranno dovranno cedere il posto alle forze del governo di Kabul. Il punto centrale per iniziare questo percorso a tappe lungo cinque anni è il dialogo, anzi il coinvolgimento, dei «talebani moderati».

«I talebani sono ormai parte del tessuto politico del Paese», aveva anticipato qualche giorno fa in Pakistan il capo del Pentagono Robert Gates. Hillary Clinton ieri si è spinta più in là, ammettendo di voler «coinvolgere il nemico» in trattative di pa-

ce mentre ancora si combatte - e duramente - anche se non accetta in nessun caso che si parli di «exit strategy». Sarà dunque un programma di «rehab», di riabilitazione e reinserimento dei talebani. Riguarderà solo quelli che accetteranno di deporre le armi e di prendere le distanze da Al Qaeda. Karzai ne ha parlato in questi termini, chiamandoli «fratelli» e garantendo che gli sarà trovato «un posto degno nella società». Richard Holbrooke, consigliere speciale di Obama, spiega che la grande maggioranza degli «insurgents» - combattenti - afgani non sono direttamente legati alla rete di Bin Laden. Secondo le stime dell'intelligence, i talebani in armi sono tra i 7 e gli 11 mila, i combattenti qaedisti non più di 1200-2500.

BATTAGLIA DEI CUORI E DELLE MENTI

Si apre così, con apposita linea di spesa, un secondo fronte che avrà come campo di battaglia «i cuori e le menti degli afgani» dice Gordon Brown. Secondo il piano proposto da Karzai dovrà essere finanziato un pacchetto di incentivi - lavoro, istruzione, terre e pensioni - mirato non ai singoli ma alle comunità di villaggio che depongano le armi e assicurino il rispetto della Costituzione. Una *Loya jirga*, assemblea dei capi tribali, la prossima primavera dividerà i talebani «moderati» dagli irriducibili. Nel contempo sarà revisionata la lista nera delle Nazioni Unite: risale al '99, comprende 500 ricercati, ma solo 142 legati ad Al Qaeda. I primi cinque nomi - tutti di ex ministri e viceministri dell'ex regime talebano - sono già stati tolti. Per Holbrooke i moderati dovranno dimostrare di voler contribuire al processo di pace e «rispettare le donne». Ma non c'è stata alla fine alcuna insistenza particolare su questo punto, come invece avrebbero voluto alcune associazioni femminili afgane che chiedevano fosse un requisito fondamentale per partecipare al programma l'eliminazione dei divieti alle bambine di andare a scuola e alle donne di lavorare e mostrarsi in pubblico. Un tasto molto spinoso sul quale si è per ora voluto glissare.

Resta la difficoltà di fare la pace mentre si fa la guerra. Ieri le forze Nato vicino Kabul hanno ucciso per errore un mullah, Mohamad Yunis, mentre andava a prendere i figli in una scuola islamica. Una strage che certo non aiuta. ♦

→ **Italia spilorcia** accusa il fondatore di Microsoft: riequilibrate il bilancio sulle spalle dei miseri
→ **Nella «lista della vergogna»** il nostro Paese è definito «particolarmente turchio»

Bill Gates attacca Berlusconi: pensa ai capelli, non ai poveri

Taccagni. L'Italia, grazie a Berlusconi, si sta facendo una sgradevole nomea internazionale. E mister Microsoft non è il solo a criticare i tagli agli obiettivi del Millennio, gli aiuti per i Paesi poveri, la lotta a malaria e Aids.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Spilorci. Inaffidabili. Venditori di fumo. Ingenerosi. Altro che caso chiuso. America versus Italia. Al centro c'è sempre lui: il Cavaliere delle promesse non mantenute. Il Cavaliere inadempiente. L'amico dei dittatori. Il Berlusconi-Pinocchio. Pronto a sacrificare i diritti per gli affari. Non si era ancora spento il «caso Bertolaso» (destinato a lasciare il segno nelle relazioni tra Washington e Roma) ed ecco scoppiarne un altro. L'Italia del Cavaliere finisce nella «lista della vergogna» stilata da Bill Gates. Il fon-

Silvio, una delusione
«L'ho incontrato personalmente, non è servito a nulla»

datore di Microsoft - con ottime entrate nell'amministrazione Obama - torna ad accusare l'Italia di fare troppo poco, praticamente nulla, per i Paesi poveri e punta di nuovo il dito contro il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: il premier, accusa Gates, «trascura» i Paesi più bisognosi. E a causa di questo comportamento, il fondatore della Microsoft ha messo l'Italia nella sua «Lista della Vergogna».

ACCUSE REITERATE

Gates aveva già lanciato le sue accuse nella lettera annuale della fondazione benefica «Bill and Melinda Gates Foundation» pubblicata lunedì scorso. Ieri è tornato sull'argomento, rincarando la dose, nel corso di alcune interviste alla stampa tedesca. «Nella comunità



Bill Gates il fondatore di Microsoft

internazionale c'è solo un Paese che ha ridotto gli aiuti allo sviluppo e questo è l'Italia», dice Gates al quotidiano *Frankfurter Rundschau*. E poi, riferendosi alla lettera pubblicata sul sito internet, spiega: «Io la chiamo la mia lista della vergogna, ma sono felice che in questa lista fino ad ora c'è solo un Paese. Se ci fossero 10 Paesi, sarebbe grave». «Mi sono incontrato personalmente con il presidente Berlusconi - ricorda Gates - per chiedergli un aumento degli aiuti italiani per i Paesi poveri. È stata una grossa delusione. Già prima di

Berlusconi l'Italia era tra i minori contribuenti europei, ma da quando il nuovo governo si è insediato gli aiuti si sono dimezzati: l'Italia appare come la più taccagna tra i suoi partner». Un Paese *uniquely stingy* («particolarmente turchio»).

Il fondatore di Microsoft ha quindi ripetuto al giornale tedesco l'appello rivolto a Berlusconi nella lettera: «Caro Silvio - afferma - mi dispiace di doverti rendere la vita così difficile, ma tu trascuri i poveri di questo mondo e non credo che gli elettori italiani siano d'accordo con

i tuoi tagli». Nel corso di un'intervista a un altro quotidiano, *Sueddeutsche Zeitung*, Gates ha inoltre osservato: «I ricchi spendono molto di più per i loro problemi personali, come la calvizie, piuttosto che per la lotta contro la malaria». Ogni riferimento al Cavaliere dal «crine» trapiantato è del tutto voluto. La chiosa finale è da condanna senza appello: «Il governo italiano vuole riequilibrare il proprio bilancio sulle spalle dei poveri: che vergogna».

Gates e non solo. Sono ormai innumerevoli le associazioni, Ong,

Foto di B Mathur/Reuters

gruppi del volontariato, singole personalità, che hanno documentato gli impegni disattesi dell'Italia: dal fondo contro l'Aids, agli aiuti all'Africa, agli Obiettivi del Millennio. Per non parlare della devastazione perpetrata con la Finanziaria 2010 alla Cooperazione allo sviluppo, che ha toccato il suo punto più basso dal 1996: 326 milioni di euro, attorno allo 0,1% del Pil quando il nostro impegno con gli organismi internazionali ammonterebbe allo 0,7%.

IMPEGNI DISATTESI

«L'Italia resta il fanalino di coda per i fondi stanziati a favore della campagna delle Nazioni Unite per gli obiettivi del Millennio... Siamo molto preoccupati per l'attuale tendenza degli aiuti allo sviluppo in Italia», dice a *l'Unità* Eveline Herfkens, coordinatrice internazionale della Campagna del Millennio. La grottesca «diplomazia del cucù» s'intreccia con quella, non meno criticata, delle chiacchiere.

Imbarazzo e diffidenza verso il Berlusconi-Pinocchio uniscono Bill Gates a Hillary Clinton, il Nobel per la Pace Desmond Tutu a due degli artisti più impegnati nelle campagne di solidarietà interna-

ITALIA E DIRITTI, 61 CONDANNE

Dei 47 Paesi membri del Consiglio d'Europa l'Italia è all'ottavo posto per le condanne subite nel 2009 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Il triplo di Francia e Germania.

zionali: Bono degli U2 e Bob Geldof. In una lettera pubblicata su *La Stampa* il 24 settembre 2009, Geldof ricordava a Berlusconi gli impegni presi per gli aiuti ai Paesi africani durante un incontro a Palazzo Chigi a luglio.

«Lei mi disse - scriveva la pop star britannica - che si scusava per aver realizzato solo il 3% degli aiuti che lei stesso aveva promesso ai Paesi africani nel 2005. Affermò di essere un uomo politico che mantiene sempre la parola data» ma, «a due mesi dal G8 dell'Aquila, stiamo ancora aspettando conferme sul suo essere uomo di parola». Ora di mesi ne sono passati quasi sette, e l'attesa continua. Il mondo fa i conti col Cavaliere-splendorio. ❖

Francia, schiaffo a Sarkozy Assolto de Villepin: «Ora correrò per l'Eliseo»

Sconfitto Sarkozy, che aveva accusato l'ex premier di aver architettato una trappola per intralciare la sua candidatura all'Eliseo. Ora si ritrova un avversario nel suo campo che gli renderà difficile la vita e la rielezione.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Se Sarkozy aveva pensato al processo Clearstream come all'arma finale per assicurarsi l'egemonia a destra, ha sbagliato i calcoli. E di grosso pure, perché con la sentenza di ieri che ha scagionato Dominique de Villepin dalle accuse d'essere il macchinatore del complotto ai danni del presidente, il tribunale di Parigi ha rilanciato sulla scena politica l'ex primo ministro di Jacques Chirac e riaperto il duello che da anni vede confrontarsi i due clan concorrenti della destra neogollista.

Che De Villepin voglia costruire l'ipotesi di una sua candidatura alle presidenziali del 2012 non è un segreto. Bastava vederlo ieri all'uscita del tribunale che lo aveva appena dichiarato innocente (condannati in-

Il processo all'ex premier
Era accusato di aver inserito il nome di Sarkozy in una lista di conti falsi

vece gli altri tre coimputati). Davanti alle telecamere, con il sorriso sornione e l'eloquio epico dei momenti che contano, l'ex primo ministro ha ringraziato «il tribunale che ha saputo far trionfare il diritto sulla politica», e poi ha dichiarato di «voler girare la pagina», cioè «rivolgersi verso l'avvenire per servire i francesi e contribuire al risanamento della Francia». Tutto un programma.

Del resto che le ambizioni presidenziali di de Villepin non erano state soffocate dall'affaire Clearstream è stato evidente dal primo giorno del processo, lo scorso settembre, quando l'ex primo ministro di Jacques Chirac si era presentato come vittima di un processo politico. Mai, infatti, era successo che un inquilino dell'Eliseo prima di Sarkozy si costituisse parte civile in un processo. Non attaccabili in giustizia, era prassi consolidata che i presidenti evitassero di domandare giustizia di fronte ad un tribunale. Ma Sarkò era tal-

mente convinto che a inserire il suo nome nella lista di finti conti della banca lussemburghese fosse stato de Villepin per screditarlo e prenderne il posto di candidato alle presidenziali 2007 che ha voluto usare la macchinazione contro i macchinatori e chiudere la partita politica a destra. E invece Sarkozy, che aveva promesso di «appendere ad un gancio da macellaio» i responsabili di Clearstream, ieri ha dovuto emettere un laconico comunicato in cui ha dichiarato di «prendere atto» della decisione del tribunale e che non farà ricorso, anche se quest'ultima possibilità non è prevista dal codice penale.

Intanto però si trova di fronte ad un vero rompicapo politico, perché se i rapporti di forza sono a suo tutto vantaggio, de Villepin in campo ha una notevole forza di disturbo. Qualche settimana fa una proiezione sul 2012 dava all'ex premier un peso elettorale intorno all'8%. Non molto, ma abbastanza per compromettere la strategia elettorale di Sarkozy sui due turni dell'elezione. E poi De Villepin è un estimatore di Napoleone e adora la guerra di movimento, soprattutto se le truppe sono esigue. In ottobre aveva lanciato i Club Villepin, che riuniscono ad oggi solo ottomila persone, ma il crollo a picco del presidente nei sondaggi e una Francia disillusa dalle promesse ad effetto di Sarkò aprono uno spazio che De Villepin è deciso ad occupare con un'alternativa gollista. ❖

ALGERIA

Lo stato d'emergenza dal 1990 nega i diritti umani

È grave la situazione dei diritti umani in Algeria, dice Human Rights Watch (Hrw). Da 18 anni c'è lo stato d'emergenza e pesanti restrizioni a stampa e diritti civili. «Le autorità vietano manifestazioni o seminari dei difensori dei diritti umani - si legge nel Rapporto 2010 - Le famiglie di migliaia di "scomparsi" per mano di agenti dello Stato durante il conflitto politico degli anni 90 hanno poche o nessuna notizia sulla sorte dei loro parenti». Criticata la Charta per la riconciliazione che dà impunità ai responsabili delle «sparizioni». E che fa delle critiche allo Stato un reato penale.

Brevi

HAITI

Sotto le macerie da 15 giorni. Salvata

A 15 giorni dal devastante terremoto che ha colpito Haiti, le squadre di soccorso francesi sono riuscite a trarre in salvo una ragazza di 16 anni sopravvissuta sotto le macerie di un edificio crollato il 12 gennaio. La giovane - fortemente disidratata - aveva con sé una bottiglia di limonata, e ha avuto la possibilità di bere anche acqua.

BRASILE

Lula ricoverato per ipertensione

Il presidente brasiliano ha avuto un malore mentre stava partendo per Davos, dove avrebbe dovuto partecipare al Forum economico mondiale. Ricoverato d'urgenza, gli è stato prescritto un periodo di riposo.

BIRMANIA

Esclusa dalle elezioni, protesta Aung San Suu Kyi

La leader dell'opposizione birmana giudica ingiusta la decisione di scarcerarla in novembre, visto che la Corte suprema deve ancora pronunciarsi sul suo caso. La Corte suprema si deve pronunciare il mese prossimo su un ricorso presentato dalla dissidente contro la sua condanna a 18 mesi supplementari di arresti domiciliari. Condanna che la escluderebbe dalle elezioni del 2010.

AUSTRALIA

Calci in testa ai profughi È polemica

Sharon Jager, caporale e assistente medico dell'Aviazione (Raaf) ha raccontato come alcuni richiedenti asilo siano stati insultati e presi a calci dagli uomini della Marina che li avrebbe dovuti soccorrere dopo che la loro imbarcazione era saltata in aria. Nel naufragio morirono 5 persone e 40 rimasero ferite. Sostiene Jager: «Ero in acqua, a fianco con due richiedenti asilo, e tutti e tre cercavamo di salire sulla stessa barca. Vidi un mio collega della Marina insultare e poi dare un calcio a quella che credo fosse la testa di uno dei naufraghi, per tirarmi su per prima». L'incidente accadde il 15 aprile al largo di Ashmore Reef, nel nord dell'Australia. L'imbarcazione saltò in aria mentre era trainata verso Christmas Island, campo detenzione per i richiedenti asilo in Australia.

→ **L'accusa: hanno complottato** per rovesciare la Repubblica islamica e sono «nemici di Dio»
→ **Altri nove oppositori** sono nel braccio della morte in attesa di sentenza definitiva

Iran, impiccati i primi due dissidenti Gli Usa: il regime ha toccato il fondo

A morte in Iran due partecipanti alle manifestazioni antigovernative dei mesi scorsi. Sono le prime esecuzioni di oppositori politici da quando è iniziato il movimento di protesta. Gli Usa condannano duramente.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Impiccati perché «mohareb», nemici di Dio. Un'etichetta facilmente applicabile a chiunque non sia perfettamente allineato sulle posizioni del potere in Iran. Impiccati anche per avere fatto parte di un'associazione monarchica, l'Assemblea del regno, che punta a rovesciare la Repubblica islamica.

Mohammad Reza Ali-Zamani e Arash Rahmanpur sono i primi due dissidenti messi a morte per avere partecipato alle manifestazioni antigovernative dei mesi scorsi, anche se, secondo l'avvocata Nasrin Sotudeh, che assisteva Rahmanpur, il suo cliente era già in carcere prima che si accendessero le proteste popolari in seguito alle elezioni del 12 giugno. Sotudeh ha affermato che Rahmanpur è stato costretto a confessare «a causa di minacce alla sua famiglia». L'avvocata ha aggiunto che né lei né i congiunti del condannato sono stati preavvisati dell'esecuzione.

SEGNALE SINISTRO

Il sito dell'opposizione Mowjcamp sostiene che anche Ali-Zamani era stato incarcerato prima del voto. «Li hanno fatti comparire e confessare nei processi seguiti alle proteste del dopo-voto, solo per spaventare gli altri imputati». E li hanno impiccati, sospettano gli avversari del potere teocratico, per lanciare un segnale sinistro a coloro che si accingono nuovamente a scendere in piazza l'11 febbraio, anniversario della Rivoluzione khomeinista. Da qualche tempo il movimento democratico si appropria delle ricorrenze di regime, per inscenare contro-celebrazioni in cui si denuncia la distanza fra i comporta-

menti degli attuali dirigenti e gli ideali originari traditi.

Uno dei due capi dell'opposizione, Mehdi Karroubi, ha dichiarato ieri che a suo giudizio Ahmadinejad non durerà sino alla scadenza del mandato. Qualche giorno fa aveva suscitato scalpore una sua dichiarazione interpretata come un presunto riconoscimento dell'legittimità del suo mandato.

Per il procuratore di Teheran, Abbas Jafari-Dolatabadi, i due individui saliti sul patibolo si erano procurati esplosivi e avevano progettato attentati «per assassinare dirigenti» iraniani. Sempre secondo la magistratura ci sono altre nove persone condannate a morte, in attesa di sentenza definitiva. Sono accusate di appartenenza all'Assemblea del regno oppure ad un altro gruppo clandestino, i Mujaheddin del popolo.

AMNESTY DENUNCIA

L'uccisione dei due dissidenti rende sempre più complicati i tentativi internazionali di dialogo con Ahmadinejad. Per la Casa Bianca l'Iran ha toccato il fondo. «Le impiccagioni

L'ESPERTO

«I Pasdaran non hanno il consenso del Paese quella dittatura cadrà»

■ L'Iran sta scivolando verso una dittatura dei Pasdaran (Guardie della rivoluzione), che non ha il consenso della grande maggioranza della popolazione. È un regime che è destinato a cadere, anche se nessuno può dire quando. Nel frattempo la repressione dei suoi nemici sarà più dura e sanguinosa, come prova l'impiccagione degli oppositori. È questa l'analisi che fa della situazione in Iran lo studioso israeliano Menasce Amir, iraniano di origine e di lingua, ritenuto da molti il massimo esperto in Israele di ciò che accade nel paese degli Ayatollah, i cui sviluppi segue costantemente anche per mezzo di un programma della radio israeliana di colloqui telefonici con ascoltatori in Iran.

-ha detto il portavoce Bill Burton-servono solo a isolare ulteriormente il governo di Teheran dal mondo e dal suo popolo». L'Iran «non ci lascia altra scelta che continuare a lavorare con i nostri partner per aumentare la pressione», ha aggiunto la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, a Londra per la conferenza sull'Afghanistan. Un vertice disertato dagli iraniani, che pure erano stati invitati nell'ambito dello sforzo diplomatico per coinvolgerli nella soluzione delle crisi regionali.

L'organizzazione per la tutela dei

diritti umani, Amnesty International, parla di «esecuzioni-shock». Esse «mostrano come le autorità iraniane non intendano fermarsi di fronte a nulla per stroncare le proteste pacifiche che vanno avanti dalle elezioni -ha dichiarato Has-siba Hadj Sahraoui, vicedirettrice del programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International-. Temiamo sia solo l'inizio di un'ondata di esecuzioni nei confronti di persone condannate a seguito di incriminazioni vaghe». ♦

CGIL

La Consulta Giuridica del Lavoro della CGIL invitano al convegno sul tema

L'attacco ai diritti dei lavoratori e i limiti all'azione della magistratura nel disegno di legge sulla giustizia del lavoro

PRESIEDE

Ivano Corraini

ORE 10.30

PRESENTA

Fulvio Fammoni

INTRODUCONO

**Amos Andreoni
Vittorio Angiolini
Sergio Mattone**

ORE 11.30

DISCUTONO

**Giorgio Costantino
Giuseppe Fontana
Massimo Luciani
Enrico Pugliese
Silvana Sica**

PORTA UN SALUTO

Luca Palamara

CONCLUDE

Guglielmo Epifani

■ **Mercoledì 3 febbraio 2010**
■ **CGIL** ■ **Sala Fernando Santi**
■ **Corso D'Italia 25** ■ **Roma**



www.cgil.it | www.ediesseonline.it



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.
Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

→ **Il presidente della Bce** interviene al tradizionale Forum sulla finanza globale di Davos
→ **Ripresa** lenta, debito insostenibile in Europa e in Usa. Bernanke riconfermato alla Fed

Trichet striglia le banche «Non date più maxi bonus»

Monito di Trichet ai banchieri: niente bonus, più patrimonio per gli istituti. Il presidente Bce sulla scia di Obama al summit di Davos. Il Senato americano ha confermato Bernanke alla presidenza della Fed.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nuovo monito dei vertici delle istituzioni finanziarie globali sui ricchi bonus dei «signori del credito». Stavolta a strigliare banchieri e manager è il presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Il quale (in linea con molti suoi colleghi banchieri centrali, non ultimo Mario Draghi) ha ricordato a Davos che i gruppi bancari hanno il compito prioritario oggi di rafforzare il capitale. Tradotto in voci di bilancio, vuol dire più patrimonio e meno bonus agli amministratori. Insomma gli istituti di credito «devono per prima cosa ristrutturare i propri bilanci e mettere da parte i propri utili». In quest'ottica Trichet ha anche consigliato al sistema di «non distribuire larghi dividendi ed essere molto attente a non dare bonus o grossi pacchetti remunerativi». In questo modo, ha detto il presidente della Bce, «quando la domanda di credito sarà più attiva potranno rispondere con un'offerta».

L'intervento

Con il suo richiamo si inserisce nella nuova ondata anti-banchieri

FINANZA SOTTO ACCUSA

Con il suo richiamo a una finanza «parca» Trichet si inserisce nella nuova ondata anti-banchieri che è sfilata negli ultimi giorni a Davos. Capofila il presidente Usa, che ha chiesto alle banche sostenute con soldi pubblici di restituire il denaro pagato dai cittadini. E non solo: ha



Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet

ipotizzato limiti alle dimensioni dei gruppi (mai più una banca che non può fallire) e controlli sull'attività speculativa. Insomma, la finanza è alla sbarra, ma le resistenze aumentano. Il timore degli addetti ai lavori è che se il sistema anglosassone dovesse inserire troppe rigidità, altri mercati (la Svizzera in primis) potrebbero avvantaggiarsene.

L'intervento di Trichet ieri al forum della finanza globale non si è limitato alle banche. Sotto la lente dei banchieri centrali anche le economie reali e la loro risposta agli stimoli anticrisi. per Trichet Europa e Stati Uniti «sono ancora sotto stress», ma il sistema dell'eurozona «ha tenuto», il Patto di stabilità «ha funzionato anche se permanentemente dobbiamo richiamare al rispetto rigoroso degli accordi», dice Trichet. Così Stati Uni-

PREVISIONI

Le stime del Tesoro Nel 2010 crescita all'1,1 e indebitamento alto

La crescita nell'anno in corso si attesterà all'1,1% per salire al 2% nel 2011 e nel 2012. È la previsione del Tesoro nell'aggiornamento del Patto di Stabilità e crescita approvato ieri dal Cdm. Nella relazione previsionale e programmatica (pubblicata a settembre) la crescita era prevista allo 0,7% già al rialzo rispetto allo 0,5% del Dpef.

L'indebitamento netto italiano viene invece confermato dal Tesoro al 5% per quest'anno e al 3,9% nel 2011. Si tratta delle stesse cifre contenute nella relazione previsionale e programmatica di set-

tembre. Corretto per il ciclo e depurato delle una tantum, il deficit 2010 sarà al 3,1% e al 2,5% nel 2011 in crescita rispetto al 2,8 e al 2,3% stimati nella Rpp. Nel 2012 il deficit è previsto in calo al 2,7% (2% corretto per il ciclo).

Il debito pubblico, infine, si attesterà nel 2010 al 116,9% del Pil. Si tratta di una stima leggermente migliore di quella contenuta nella previsioni precedenti (117,3% nel 2010) ma un po' peggiore rispetto al 2009 (115,1%). Negli anni successivi il debito si attesterà al 116,5% nel 2011 (era 116,9 nella precedente stima) e al 114,6% nel 2012. I conti pubblici, insomma, non vanno troppo bene. Comunque, il governo ha rassicurato i mercati sulla stabilità economica del nostro Paese.

Foto di Alessandro della Bella/Epa

ti e Giappone hanno un «deficit al 10%», l'Europa «al 6%». Si sta risalendo la china, ma la dinamica è ancora troppo debole. La ripresa «è modesta» avverte l'Eurotower. «Il livello di debito è insostenibile su entrambe le sponde dell'Atlantico. È una sfida veramente grande» per i governi.

LEZIONE

«Tutti dobbiamo imparare le lezioni della crisi, in Europa come negli Stati Uniti. Abbiamo entrambi lavorato per evitare la depressione», ricorda Trichet, rammentando gli interventi «gemelli» decisi sulle due sponde dell'Atlantico nei giorni più neri del crollo economico. Così come gli ammonimenti alle banche, aggiunge Trichet, sono stati gli stessi dalla Bce alla Fed. L'Europa è «una cornice per una economia ampia e differenziata», sottolinea il presidente della Bce sottolineando le peculiarità dell'Unione. «La Finlandia non è la Grecia, la Spagna

GRECIA

«Atene è vittima di un chiaro attacco speculativo: e si colpisce la Grecia, in questo momento anello debole», per colpire tutta la zona euro. Lo ha detto il premier Georges Papandreu.

non è come la Germania, come il Missouri non è la California». Bisogna guardare «all'insieme». Anche se in Casa Europa restano le difficoltà dei singoli. «Ogni Paese ha avuto i suoi problemi che deve risolvere individualmente», ammonisce il presidente della Banca Centrale Europea in un confronto con i capi di governo di Grecia e Spagna. I problemi ci sono, sono una eredità del passato, ma c'è anche, dice George Papandreu citando le indiscrezioni del Financial Times, chi ha generato un effetto «sfiducia dei mercati». Così per la Grecia oggi «il peggiore deficit è un deficit di credibilità». Ma «fidatevi, faremo le riforme, quello che stiamo dicendo è quello che faremo», dice il premier greco. Mentre sul fronte della Spagna, che secondo l'economista Nouriel Roubini potrebbe portare a una rottura dell'unione monetaria, José Luis Zapatero ribatte: «Siamo un paese serio, faremo le riforme che servono. Nessun Paese uscirà dall'euro». ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it



Foto Agf

Approvato ieri alla Camera il ddl lavoro. Adesso passa al Senato

Via libera al ddl lavoro Apprendistato a 15 anni e niente ammortizzatori

La Camera ha dato il via libera al ddl lavoro voluto da Giuliano Cazzola. Il testo prevede apprendistato a 15 anni, pensionamento anticipato per i lavoratori impiegati in attività usuranti con criteri di priorità.

MARCO TEDESCHI
ROMA

Apprendistato a 15 anni valido come ultimo anno di scuola obbligatoria. Pensionamento anticipato per i lavoratori impiegati in attività usuranti con criteri di priorità; elevabile, invece, fino a 70 anni e con 40 anni di contributi effettivi per i dirigenti medici e sanitari del Ssn. Tempi più lunghi per la riforma degli ammortizzatori sociali.

La Camera ha dato il via libera al disegno di legge delega sul lavoro collegato alla Finanziaria. Il provvedimento, seguito passo passo dal relatore Giuliano Cazzola, torna ora al Senato per quella che probabilmente sarà un'ultima lettura senza modifiche e per il via libera definitivo. In sintesi le norme

Apprendistato. Possibilità di assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico, fissato a 16 anni, anche con l'apprendistato, che quindi varrà per i 15enni come stare in classe. Il percorso deve essere sancito da un accordo con le Regioni.

Lavori usuranti. Una clausola di salvaguardia per il pensionamento anticipato (minimo 57 anni di età e 35 di contributi) dei lavoratori impiegati in attività usuranti, come i dipendenti notturni o gli addetti alla «linea di catena», indica un criterio di priorità «in ragione della maturazione dei requisiti agevolati e, a parità degli stessi, della data di presentazione della domanda».

Dirigenti medici in pensione. Tutti i dirigenti medici e del ruolo sanitario del Ssn (quindi, per esempio, anche biologi e farmacisti) potranno andare in pensione entro i 70 anni di età e con 40 anni di contributi effettivi.

Ammortizzatori. Passa a 24 mesi dall'entrata in vigore della legge in questione - non più 36 mesi dalla legge di attuazione del Protocollo sul welfare del 2007 - il tempo perché il governo eserciti le deleghe sulla riforma degli ammortizzatori sociali.

Congedi, etc. Soppressi i limiti per il riscatto dei periodi di congedo di maternità o parentale fuori dal rapporto di lavoro. Ripristinata la legge Biagi nella parte in cui autorizza i consulenti del lavoro ad avere un ruolo attivo nelle procedure di conciliazione (arbitrati).

Processi lavoro. I processi del lavoro tornano ad essere gratuiti. Per

Norme

Aggirato così l'obbligo scolastico, in vigore fino ai 16 anni

il resto, le norme restano sostanzialmente quelle già approvate al Senato, come quella che fissa nei casi di violazione nella trasformazione del contratto di lavoro a tempo determinato a tempo indeterminato, il datore di lavoro dovrà risarcire il lavoratore con una indennità onnicomprensiva fissata tra 2,5 a 12 mensilità. Indennità ridotta alla metà nel caso di contratti collettivi che prevedano l'assunzione, anche a tempo indeterminato, di lavoratori già occupati a termine nell'ambito di specifiche graduatorie. ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,3968

MIB 21603,13 -1,79%	ALL-SHARE 22156,88 -1,60%
---------------------------	---------------------------------

ACLI

Fondi sprecati

L'Ente di formazione professionale delle Acli, che ha riunito a Cagliari i dirigenti, denuncia: ogni 100 euro di fondi pubblici, 40 vengono «buttati» per adempimenti burocratici.

FUJITSU CONTRO APPLE

Ipad è nostro

Guaio per Steve Jobs: il nome del tablet «iPad» è della Fujitsu, che nel 2003 lo registrò. L'«iPad» era usato per controllare le scorte di magazzino. Lo rivela il New York Times.

TRASPORTI

Sciopero

Sciopero di 4 ore venerdì 19 febbraio di tutti gli addetti al trasporto ferroviario e a quello pubblico locale. Lo hanno indetto i sindacati per la vertenza sul nuovo contratto della Mobilità.

KOS (DE BENEDETTI)

Sanatrix

Kos, società della Cir attiva nella sanità, ha perfezionato l'acquisto di Sanatrix, gruppo proprietario di una struttura da 205 posti letto a Civitanova Marche. Il numero dei posti letto gestiti da Kos sale a 5.253

POSTE VENDE SEDE

Milano

Poste Italiane rimette in vendita la sede storica situata nel centro di Milano e fissa la base d'asta a 50 milioni di euro. L'edificio, situato in Piazza Cordusio (angolo Via Orefici) ed ex sede della Borsa, è di proprietà di Poste

ASTRAZENECA

Flessione

Il fatturato nel 2009 di AstraZeneca ha registrato una flessione del fatturato del 6% a 727 milioni di euro. A fine anno, spiega la società, si conferma in Italia la tendenza già vista nei precedenti trimestri.

LA FINE DEL TESTO

Internet ha ucciso il libro Ma bisogna cogliere la sfida al cambiamento

È nato con la modernità, attraverso la Riforma e l'umanesimo del Rinascimento. Ora però potrebbe scomparire con il trionfo dell'ipermodernità. Quelli che sono cresciuti prima delle tecnologie digitali fanno fatica ad adattarsi. Le nuove generazioni, invece, gradiscono



SERGE LATOUCHE

PROFESSORE EMERITO DI ECONOMIA



Nella seconda metà d'ottobre nel 2009, Amazon ha lanciato in Europa, due anni dopo gli Stati Uniti, il suo e-book Kindle. Questo lettore (*reader/ liseuse*), un dispositivo elettronico, molto sottile ha uno schermo in bianco e nero di 15 centimetri e permette di accedere a 300.000 libri e molti giornali. Questo prodotto molto sofisticato, non è il primo dei "e-reader" che permette il passaggio del libro nel mondo digitale. C'era già il reader ("lettore") di Sony, per non parlare del possibile accesso attraverso uno smartphone o netbook, o addirittura da internet, scaricando semplicemente i documenti su un computer classico. (...)

Se Kindle ha riaperto l'agitazione dei professionisti dell'editoria, è perché consente l'accesso gratuito e *wireless* alla biblioteca digitale di Amazon, fornendo al contempo un supporto piacevole per la lettura. È questo il segno dell'agonia precedendo la morte annunciata del libro, nella forma come lo conosciamo noi dai tempi di Gutenberg?

Ci sono due modi, credo per affrontare il problema, o più esattamente, il problema presenta due aspetti, due livelli molto contrastanti. Il primo è quello dell'attualità e delle modifiche provocate dall'evoluzione tecno-scientifica. Il secondo è quello di una profonda riflessione sul rapporto del pensiero e la sua trasmissione. Se il primo livello, occupa oggi il centro della scena, è importante non dimenticare il secondo perché in ultima analisi, è quello che permette di cogliere le vere sfide (poste in gioco) del cambiamento.

Per concludere si potrebbe accontentarsi di commentare la famosa frase di Nietzsche "Il deserto cresce... Maledetto sia chi protegge il deserto", e associarci i commenti di Hannah Arendt ai commenti di Heidegger. "Il deserto è il mondo nel quale ci muoviamo", ha scritto lei nel 1955. Ha aggiunto: "La cosa peggiore è quella di lasciare che il deserto invada le oasi". "Il totalitarismo è una specie di tempesta di sabbia generalizzata e permanente che non ammette l'esistenza delle oasi. Ma la società di massa, già, non n'è favorevole". La società di mercato generalizzato che espropria lo spazio pubblico, colonizzandolo con le merci, è una forma

di totalitarismo *soft*. Nella società dello spettacolo, "La futilità della vita minaccia la fragilità delle opere". "Le opere, dice ancora la Arendt, hanno la funzione di tenere il mondo, ricordando l'esistenza degli azioni e delle parole degli uomini che, per definizione, sono volatili e non si curano neanche di se stessi". Sono i rifugi dell'arte, del pensiero e dell'amore dalle quali si percepisce che le tempeste di sabbia hanno fretta a fagocitarli. La cosa inquietante dell'universo tecnico contemporaneo è che da una parte favorisce l'effimero, il frivolo e finalmente quello che Castoriadis chiamava: "l'aumento dell'insignificanza" ("la montée de l'insignifiance") e, che dall'altra parte provoca un certo entusiasmo, che ha la sua origine nel desiderio d'infedeltà alla terra. La fuga nel cosmo e nella transumanità, ecco un segno dell'estensione del deserto. Bisogna inventare dei percorsi di resistenza al deserto e alla desolazione. Questo è il luogo stesso del pensiero. "Un libro è un oggetto che viene da lontano. Testimonia ancora un mondo non del tutto perduto".

La decrescita è una lotta contro il deserto e per l'amore del mondo. Solo la società della decrescita può salvare il libro o almeno i valori dei quali il libro è portatore. La crescita negativa - ecofascista o ecototalitarista - sarà il trionfo del deserto e la morte della vita com'è descritto nel famoso libro di Ray Bradbury *Fahrenheit 451*. E forse anche senza internet dopo il crollo dei macrosistemi tecnici.

Il libro, nato con la modernità, e che, attraverso la Riforma e l'umanesimo del Rinascimento, ha fortemente contribuito a farla nascere, potrebbe scomparire con il trionfo della ipermodernità o la tardamodernità attuale. Quelli, che sono nati prima dell'avvento delle tecnologie digitali, fanno fatica ad adattarsi al nuovo stato delle cose e per loro è ancora più difficile accettarlo e concepire una civiltà senza libri. Le nuove generazioni comunque ci si trovano molto bene. Una società della decrescita genererà una nuova cultura che forse sarà digitale, forse no. La migliore possibilità per la sopravvivenza del libro si avrà solo con la fine delle società della crescita, ovvero della civiltà occidentale, sperando che si verifichi prima che le nuove generazioni abbiano perso l'abitudine alla lettura come noi l'abbiamo conosciuto. Questo è molto probabile. Tuttavia, niente si può dire se questo sarebbe davvero desiderabile e noi non saremo più lì per giudicarlo. ♦

Kindle

Nel 2009 Amazon ha lanciato in Europa il suo e-book che permette di accedere a 300mila libri

L'editoria

Kindle ha riaperto l'agitazione dei professionisti dell'editoria

Il segno

È il segno dell'agonia e della morte annunciata del libro come ai tempi di Gutenberg?

Il libro

Dal profeta della decrescita ecco «L'invenzione dell'economia»

Dall'autore del Breve trattato sulla decrescita serena, ecco un saggio di interrogazione radicale sul terreno di una delle «invenzioni» cruciali della modernità. Come si è formato il nostro «immaginario economico», la nostra visione economica del mondo? Perché oggi vediamo il mondo attraverso i prismi dell'utilità, del lavoro, della concorrenza, della crescita illimitata? Che cosa ha portato l'Occidente a inventare il valore produttività, il valore denaro, il valore competizione, e a costruire un mondo in cui nulla ha più valore, e tutto ha un prezzo? Serge Latouche ritorna qui alle origini di questa economia che i primi economisti definivano la "scienza sinistra", e articolando la sua argomentazione in prospettiva storico-filosofica, mostra come si è plasmata la nostra ossessione utilitarista e quantitativa, e ci permette così non solo di gettare uno sguardo nuovo sul nostro mondo. Edito da Nuova Cultura.

LA SCOMMESSA DI STEVE JOBS

Letteratura su iPad

Apple ha già avviato contatti con gli editori e avrebbe chiesto di fissare prezzi per gli ebook compresi in una fascia fissa tra 12.99 e 14.99 dollari, fitti.

WWW.ANOBIL.COM

Libreria condivisa

Un sistema per archiviare collettivamente i libri letti, quelli da leggere e condividere con gli altri internauti passioni letterarie e autori.

Il personaggio

Un professore specialista in rapporti economici

Serge Latouche, professore emerito di scienze economiche all'Università di Paris-Sud, è specialista dei rapporti economici e culturali Nord-Sud e dell'epistemologia delle scienze sociali. Per le nostre edizioni ha pubblicato *L'occidentalizzazione del mondo* (1992), *Il pianeta dei naufraghi* (1993), *La Megamacchina* (1995), *L'altra Africa* (1997 e 2000), *La sfida di Minerva* (2000), *Giustizia senza limiti* (2003), *Il ritorno dell'etnocentrismo* (2003), *Come sopravvivere allo sviluppo* (2005), *Breve trattato sulla decrescita serena* (2008) e, con Enzo Barnabà, *Sortilegi. Racconti africani* (2008). Il profeta della decrescita, nuovo verbo globale, è il contrario di un ecofanatico imbonitore di folle.

SCOMPARE UN MITO
Addio allo scrittore**HOLDEN
RESTERÀ****MARIA SERENA PALIERI**

spalieri@unita.it

C'è, in Italia, qualcosa che ce la dice lunga sulla potenza suggestiva di J.D. Salinger: si chiama «Scuola Holden», da noi, la fabbrica di nuovi narratori più produttiva. Come Holden Caulfield, l'adolescente più amato e imitato dell'intera storia della narrativa mondiale. E questo ci dice in che misura Salinger sia stato letto, in Italia come in mezzo mondo, da generazioni successive e sia stato cristallizzato, alla fine, in questo suo carattere emblema. Mercoledì J.D. Salinger è morto nella casa del New Hampshire in cui viveva come un recluso: è il cottage dal quale si è proiettato per quasi un sessantennio il mito della sua nevrosi, un mito destinato anch'esso a fare scuola, in emuli come Thomas Pynchon.

Quando uno scrittore incanta per un sessantennio, il dubbio da porsi è questo: Salinger è scrittore solo di culto, oppure esercita questo magnetismo perché in quel pugno di quattro libri pubblicati mezzo secolo fa, oltre Holden i *Nove racconti*, *Franny e Zooey*, *Alzate l'architrave carpentieri-Seymour*, *introduzione*, ci coinvolge in temi enormi? Ovvero: Salinger non è per caso uno scrittore tragico?

John Updike l'ha collocato accanto a Kafka. George Steiner in *Dopo Babele* analizza la short-story *Un giorno ideale per i pesci banana*, e vi trova la prima vera traduzione del linguaggio in-

La morte di Salinger
A 91 anni ci dice addio davvero lo scrittore che da quasi un sessantennio aveva scelto di vivere come un recluso. Avvenne dopo il successo del suo romanzo d'esordio «Il giovane Holden». E anche in questo fece scuola...
Dopo di allora, altri tre testi di culto, con la saga dei Glass. Qual è il segreto del magnetismo che esercita su tutti noi?

fantile: Seymour Glass parla in spiaggia con la piccola Sybil e ne «traduce in modo impeccabile» parole e pensieri, e ciò che conta è il motivo per cui Seymour ci riesca, perché a fine racconto si suicida e dunque è consapevolmente prossimo alla morte. Anche Holden Caulfield, se della storia non si predilige una versione bamboleggiante, è un giovane umano che del tragico fa esperienza. Ma sono due i racconti in cui il nodo tragico di Salinger - cioè il suo fronteggiare il problema del Male - appare nel modo più nitido. Uno è *Per Esmé: con amore e squalore*. Scritto in prima persona, racconta questo: un soldato americano di stanza in Inghilterra nel '44, in vista dell'Invasione, incontra una tredicenne in

un caffè e, con lei e il fratellino, ha una conversazione, alcuni mesi dopo la Vittoria è in Baviera, in una casa requisita a una piccola gerarca nazista ed è un giovanotto «che non era passato attraverso la guerra con tutte le facoltà intatte» scrive Salinger. È l'unico consapevole dell'inferno cui hanno posto fine: gli altri si godono la vittoria. «La vita è un inferno» ha annotato la gerarca su un libro di Goebbels, e lui, come lei, l'ha visto. Ma tra le lettere il soldato ne trova una di quella ragazzina e del piccolo Charles, qualcosa gli si scioglie dentro, finalmente si addormenta. J.D. Salinger, soldato ebreo-americano in Germania, soffrì di sindrome post-traumatica. E in Germania restò alcuni mesi, lavorando per la «denazificazione». L'altro racconto, nella stessa raccolta, è *Teddy*. E qui entriamo in quella bulimia di esperienze spirituali del «cripto-ebreo» Salinger, secondo Leslie Fiedler: lo zen che permea *Seymour*, *introduzione*, il *Libro del pellegrino* cui si aggrappa Franny, la cristologia sottesa al suicidio in *Un giorno ideale per i pesci banana*... Sarebbe una visione in stile «vedanta» quella che rende il bambino Teddy consapevole che la sorellina, alla fine di una giornata a bordo di una nave da crociera, lo ammazzerà spingendolo dentro una piscina vuota. I genitori sono distratti, la piccola lo uccide. E dite cosa c'è di più «tragico»: infanzia e morte, fato e impossibilità di opporsi. Addio a J.D. Salinger. Che, se da mezzo secolo ci magnetizza, non è solo perché ha capito che gli Usa del secondo Novecento si andavano incarnando nella figura simbolo del teen ager. Ma perché, tramite i suoi bambini e adolescenti, ha fotografato il tragico del Novecento, dove era evidente, ma anche dove era nascosto. ♦

SU SALINGER / 1 GEORGE STEINER

Pentecoste e silenzio

In «Dopo Babele», scrive che «Un giorno ideale per i pesci banana» è la prima perfetta traduzione del linguaggio infantile. Con Seymour suicida «tra Pentecoste e silenzio».

SU SALINGER / 2: JOHN UPDIKE

Come Kafka

Lo scrittore di «Corri coniglio», più giovane di lui di tredici anni, diceva di collocare Salinger nel suo personale pantheon accanto al grande autore praghese

SU SALINGER / 3: LESLIE FIEDLER

«Cripto-ebreo»

Zen, vedanta, cristologia... Secondo Fiedler le religiosità sottese all'opera narrativa dell'autore del «Giovane Holden» fanno di lui non un ebreo vero ma un «cripto-ebreo».

“ Col suo isolamento è stato la Garbo della nostra letteratura? Oppure il nostro Tolstoi? Se lo chiede il New York Times

«Di lui rimane una lezione grandissima: l'importanza di essere liberi». (Alessandro Baricco)

La vita

Due figli, tre mogli
Quattro libri e la causa vinta

Jerome David Salinger nasce a New York il 1° gennaio 1919, da padre ebreo polacco e madre scozzese-irlandese. Nel 1951 pubblica «The catcher in the rye», in italiano «Il giovane Holden». Dal 1953 vive a Cornish, auto-recluso. Pubblica «Nove racconti», «Franny e Zooey» e «Alzate l'archittrave, carpentieri e Seymour, un'introduzione». Da decenni si aspetta invece la pubblicazione di «Hapworth 16, 1928». Lascia l'ultima delle tre mogli e due figli. Di recente ha vinto una causa contro uno scrittore che voleva pubblicare un seguito al suo «Holden».



HA APERTO GLI OCCHI A TUTTI

IL DESIDERIO
DA LETTORE

Walter
Veltroni
POLITICO
E SCRITTORE



IN ATTESA DEL VASO DI PANDORA

OPERE REALI
E IMMAGINATE

Silvia
Ballestra
SCRITTRICE



J. D. Salinger è l'unica persona della quale, in morte, non si può dire è scomparso. Lo aveva fatto da vivo, per scelta, coraggiosamente. La sua volontaria scomparsa era avvenuta nel 1953, solo due anni dopo l'uscita del *Giovane Holden*. Per più di mezzo secolo Jerome D. Salinger è diventato invisibile, nella sua casa di Cornish nel New Hampshire. Eppure non c'era nessuno così presente come lui. Un romanzo e una manciata di racconti, una carriera letteraria stretta dentro un decennio o poco più ma un segno indelebile nella storia della letteratura americana e di tutto il mondo. Holden Caulfield ha aperto gli occhi a una generazione dopo l'altra: romanzo di formazione, arrabbiato e comico, disperato e disadattato, struggente e acre. J.D. Salinger è morto proprio nel giorno della Memoria. Lui, un ragazzo ebreo di New York aveva avuto in sorte di combattere la seconda guerra mondiale e di essere tra i primi soldati americani ad entrare in un campo di sterminio tedesco. Raccontò ai suoi familiari che l'odore dei corpi bruciati se lo sarebbe portato dentro fino alla fine della sua vita. Odiava gli egoismi: «Tutto quello che so - scrive su *Franny e Zooey* - è che sto diventando matta. Sono stufa di tutti questi ego, ego, ego. Del mio e di quello di tutti gli altri. Sono stufa della gente che vuole arrivare, fare qualcosa di notevole eccetera, essere un tipo interessante». Ora che non c'è più, J.D. Salinger non solo non è scomparso. Ma forse potrebbe essere riapparso. Qualche tempo fa, in una causa penale sui diritti d'autore i giudici gli avevano chiesto se avesse continuato a scrivere: aveva risposto di sì. Il Salinger dopo Salinger può essere la nuova Atlantide che nasconde un tesoro letterario inesplorato. Sarebbe un regalo strano e inatteso da un uomo difficile e scontroso, da uno scrittore grande e dolorosamente generoso. ❖

Aveva 91 anni e bisognava aspettarselo. J.D. Salinger è morto a Cornish, il posto dove ha vissuto per una vita e dove in qualche modo si è nascosto per una vita. Così geniale e maniaco da nascondersi a tutti in un mondo in cui pare obbligatorio farsi vedere. Così geniale e maniaco da non pubblicare nulla (dal 1965!) in un mondo in cui la superproduzione sembra essere legge. Così geniale e maniaco da rilasciare negli ultimi cinquant'anni appena due interviste, al *New York Times* e al giornale del liceo di Cornish che lui metteva, probabilmente, sullo stesso piano. Ora, serviranno anni per fare davvero il bilancio di quanto ci manca questo fantasma scrivente, autore di quell'adolescente totale e assoluto che è Holden Caulfield, per sempre e per tutti «il giovane Holden». Ora, si favoleggia di manoscritti inediti, di un Salinger che amava scrivere ma non pubblicare, e che avrebbe lasciato agli eredi casse di nuovi racconti, storie, personaggi, parole. In attesa di quello che spunterà da un simile vaso di Pandora, tutti quelli che l'hanno amato si consolano con il Salinger letto e riletto. E per me, che pure naturalmente ho amato il giovane Caulfield, disadattato di genio, Salinger vuol dire soprattutto *I nove racconti*, perfetti, nitidi, (e tra questi gli inarrivabili dialoghi de *Un giorno ideale per i pesci banana* con la piccola Sibyl - poche pagine per uno dei personaggi femminili più riusciti di sempre - oppure le divertenti avventure alla scuola di disegno de *Il periodo blu di De Dautier-Smith*) e ancora il ciclo della famiglia Glass, con al centro quel magnifico Seymour di «Alzate l'archittrave, carpentieri», pieno di grazia, mistero, strazio, humour e poesia com'era. Come il suo autore. ❖





HUMOUR FEDE E CIBO



Il pasto in libreria

Il libro

Moni Ovadia con Gianni Di Santo «Il conto dell'ultima Cena. Il cibo, lo spirito e l'umorismo ebraico». Esce oggi in libreria per Einaudi Stile libero.

Gusti sacri

Il testo che pubblichiamo è l'inizio del capitolo «Fra gastronomia e religione (storielle e aneddoti in versione kasher)».

La cucina kasher

Kasher, o kosher, sta per buono, valido: si intendono quegli alimenti trattati secondo le regole della religione ebraica.

Prestito libero

Nel libro Moni ha fatto scrivere: «L'autore difende la gratuità del prestito bibliotecario ed è contrario a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura».



Il banchetto di Kusturica. Un'immagine dal film del '95 «Underground» dal libro «Gnam. Gastronomia nell'arte moderna», Motta editore

COME UN EBREO TRASFORMÒ UN POLLO IN PESCE

L'anticipazione Dal libro «Il conto dell'ultima cena» di Ovadia, sul cibo, lo spirito e l'umorismo ebraico, pubblichiamo questo brano con tanto di «storielle» su come passare da una religione all'altra salvando i propri gusti

MONI OVADIA
ATTORE MUSICISTA SCRITTORE

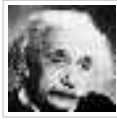
Ogni essere umano riceve una qualche forma di educazione-formazione nel corso dell'infanzia e della prima adolescenza, fase in cui le esperienze con cui viene a contatto dipendono da altri. Accade anche nel deprecabile caso di latitanza dei genitori o della scuola, laddove la formazione è affidata a educatori indifferenti e cini-

ci ma potenti come la televisione o la strada. Staccarsi da ciò che ha determinato la nostra maniera di vedere il mondo è difficile ma non impossibile. Talora capita di avvertire il desiderio prepotente di entrare in una vita diversa da quella che ci è stata proposta o imposta dall'educazione, di aderire a visioni e modelli altri da quelli in cui si è cresciuti. La religione è un ambito in cui questa pulsione si manifesta assai spesso: le tre grandi religioni monoteiste prevedono – ciascuna con modalità proprie – la possibilità di passare

da una credenza a un'altra, o dalla non-credenza alla credenza. Il fenomeno è chiamato «conversione».

Sono previsti riti di passaggio che consentono al neofita di entrare a pieno titolo nella nuova comunità. Non è infrequente una vera e propria metamorfosi del convertito, che in certi deprecabili casi rasenta addirittura il fanatismo. Nei casi virtuosi, invece, assume il carattere dell'esemplarità.

Ho conosciuto dei convertiti all'ebraismo che hanno manifestato una vocazione intima e profonda,



rara da incontrare anche fra ebrei con prestigiose ascendenze rabbiniche. Il processo di conversione all'ebraismo dura molti anni, è impegnativo e richiede una disponibilità totale. Diversamente dagli altri due monoteismi, la fede mosaica non è proselitista; tende anzi a scoraggiare quanti aspirano ad aderirvi. Secondo l'ebraismo, la dignità dell'essere umano precede l'associazione a una fede specifica, ed è sancita dal patto che l'Eterno ha contratto con l'umanità tutta attraverso Noè dopo il Diluvio. Il «patto noachita» si basa su sette grandi principî universali, fra i quali il riconoscimento di un'istanza etica superiore, il bando dell'omicidio e la ripulsa della violenza, inclusa quella contro gli animali e il creato. Per l'ebreo, il non-ebreo che rispetta i valori noachiti è un giusto alla stregua di un buon ebreo, ed essere tale non garantisce né privilegi né deroghe all'impegno pratico e morale verso la giustizia sociale, l'amore per il prossimo e la solidarietà.

La conversione

Islam e cristianesimo la sollecitano. Ma un gesto rituale può bastare?

Rispetto alla conversione, gli altri due monoteismi hanno un'attitudine differente. Cristianesimo e islam la guardano di buon occhio, la sollecitano, la facilitano, e nelle epoche più buie della loro storia sono arrivati a imporla con la forza quando le lusinghe e le promesse non bastavano più. Nel corso dei secoli, gli ebrei sono stati il bersaglio d'elezione delle conversioni forzate: i più coraggiosi hanno subito il martirio pur di non venire meno al patto con il Santo Benedetto; i più fragili, per salvare la propria vita - scelta peraltro legittima all'interno dell'etica ebraica - hanno accettato l'imposizione o hanno finto di accettarla, rimanendo in cuor loro fedeli al D-o di Israele. In entrambi i casi, l'acume ebraico non ha potuto fare a meno di riflettere sull'assurdità di tale violenza e dei suoi corollari, compresi quelli inerenti alle prescrizioni alimentari.

È forse da uno sguardo umoristico sull'assurda pretesa di cambiare l'anima di un uomo con un gesto formalmente rituale che nasce questa celebre storiella.

IL BATTESIMO E IL POLLO

Un ebreo povero decide di farsi battezzare e comunica la decisione al parroco.

- Va bene, - gli dice quello, - ti battezzo, ma devi promettermi che di-

venterai un buon cristiano. Durante le sei settimane che precedono la Pasqua, un cristiano deve astenersi dal mangiare carne. Tu devi osservare il seguente precetto: puoi mangiare di tutto, pesce, legumi, patate, frutta, ma carne non devi mangiarne. E sta attento, perché verrò a visitarti per vedere se rispetti la Quaresima.

L'ebreo promette di obbedire a quanto gli viene comandato e il prete lo battezza, aspergendolo tre volte con l'acqua benedetta.

Un bel giorno, durante la Quaresima, il prete va a visitare il neobattezzato e lo sorprende mentre mangia un pollo.

- Cosa vedo?! - strilla il religioso. - In Quaresima mangi un pollo?

- Questo no è uno polo, - risponde l'altro, - questo è uno pesce.

- Non fare il cretino! - ribatte arrabbiato il prete. - Chiunque vedrebbe che è un pollo.

- Signor parroco, si ricorda quando lei ha mi battezzato? Sono venuto di lei come ebreo, me lo ha spruzzato un poco del acqua e poi me lo ha detto: «No sei più un ebreo, sei un cristiano», e dopo io lo sono diventato cristiano. Così ho fatto anch'io con polo: ho lui spruzzato un poco del acqua e ho lui detto: «No lo sei più polo, adesso tu lo sei pesce».

PORCO O CIPOLLE?

E come reagisce un ebreo davanti a un prete che manifesta verso di lui un conclamato disprezzo?

Un ebreo entra nello scompartimento di un treno e va a sedersi accanto a un sacerdote.

- Vattene, ebreo di cipolle!

- Perché tu lo chiami me ebreo di cipolle? Perché io lo mangio spesso il cipolle? E se lo mangiassi il patate allora lo sarei dunque uno ebreo del patate? E se lo mangio pesce allora lo divento uno ebreo del pesce? E tu che lo mangi porco, sei uno prete di porco o uno porco di prete?

Vie d'uscita

Duro sfuggire ai doveri alimentari per un ebreo costretto a convertirsi

IL FILOSOFO DELLA PAGNOTTA

La filosofia è una poderosa forma di pensiero. Ci permette di entrare nella complessità della realtà e di coglierne gli aspetti molteplici e contraddittori. Quando pensiamo filosoficamente ci diamo la grande opportunità di non subire il mondo ma di interpretarlo, perché sia complice delle nostre necessità e dei nostri sogni.

Due ebrei studenti di filosofia procedono lungo una strada. Devono ancora camminare molto prima di

Foer il vegetariano

«Se niente importa»
Per non uccidere animali

Guanda dà in uscita a fine febbraio «Se niente importa». È il saggio in cui Jonathan Safran Foer, scrittore ebreo di Brooklyn, New York, spiega perché, con sua moglie, è diventato vegetariano dopo che si è reso conto di cosa siano gli allevamenti intensivi di animali e delle sofferenze che patiscono quando vengono macellati. L'ottica è molteplice: esperienza personale, filosofica, salutistica, civile. Il titolo lo ha preso raccogliendo una frase di sua nonna scampata dall'Olocausto: «Se niente importa, non c'è niente da salvare». Dalla Shoah partiva quel portentoso e profondo viaggio nella memoria della Shoah che è «Ogni cosa è illuminata», romanzo del 2002 trasposto in film nel 2005: Foer vi narra di un ebreo che va in Ucraina per trovare la donna che salvò suo nonno dai nazisti e da lì emergono storie passate, amori, ruderii, omicidi ferocissimi da parte nazista, tradimenti. Per questo libro l'autore cita una frase da «L'insostenibile leggerezza dell'essere» di Kundera. ♦

MORTE AGLI ITALIANI

Nel 1893 nove italiani vennero linciati ad Aigues-Mortes (Francia). Enzo Barnabà nel libro «Morte agli italiani» lo racconta. Oggi alle 18,30 (Casa della Memoria. Roma) la presentazione

giungere al loro villaggio, e hanno una grande fame.

A un tratto, su un bancone abbandonato vedono un'invitante pagnotta. Uno dei due fa per precipitarsi a prenderla, ma l'altro lo ferma.

- Ricorda, Moishe, la lezione del professore, - gli dice. - Qualsiasi oggetto è sempre accompagnato dalla sua rappresentazione. Perciò questa non è una pagnotta sola, ma sono due: la pagnotta originale e la sua rappresentazione. Considera dunque che abbiamo due pani.

E va a lavarsi le mani. Moishe approfitta dell'assenza del compagno per afferrare la pagnotta e divorarla.

- Dov'è finita la pagnotta? - gli domanda l'amico una volta che ha fatto ritorno.

- Non mi avevi detto che avevamo due pani? - gli risponde Moishe. - Be', ne ho mangiato uno e ti ho lasciato l'altro...

© 2010 Giulio Einaudi editore s.p.a. - Torino

La memoria e l'italica 'bravagente' di Raiuno

PAOLO SOLDINI

Quando l'Italia si scrollerà dal mito autoassolutorio degli «italiani-bravagente» forse si potrà cominciare a parlare seriamente, anche qui da noi, di razzismo, antisemitismo e Olocausto. Prima, no. Gli italiani, con gli ebrei (italiani e no) non furono affatto «più buoni» degli altri popoli che si trovarono alleati di Hitler o invasati dai tedeschi durante la guerra. La storia ci dice, anzi, che per molti versi furono peggio: le leggi razziali furono emanate nel '38; la partecipazione degli apparati repressivi dello Stato, polizia e carabinieri, alle retate volute dai nazisti dopo l'8 settembre del '43 fu regolare e voluta dall'alto; le delazioni furono un fenomeno di massa; le azioni «in proprio» di forze armate italiane - come la X Mas indicata qualche settimana fa come fulgido esempio dal ministro La Russa - furono molte e ferocissime. Per non parlare del razzismo extra antisemita, che portò l'Italia a usare gas chimici contro libici ed etiopici e che in Slovenia si tradusse in una «italianizzazione» forzata tanto crudele da suscitare dubbi persino tra i tedeschi.

MEDIOCRITÀ

Di tutto ciò non c'è stata traccia nei programmi con cui Rai Uno ha celebrato, l'altra sera, la Giornata della Memoria. Dopo un mediocre filmetto su Anne Frank è andato in onda, infatti, l'ennesimo vomitevole scioppo di italico bravagentismo. Il documentario non era neppure brutto (a parte alcune svianti imprecisioni storiche sul trattamento degli ebrei nella Croazia occupata e sul rapporto con gli Ustascia), ma certo era inopportuno. Di italiani che hanno salvato ebrei non solo come «privati» ma anche dai loro posti nella burocrazia e nella diplomazia ce ne sono stati molti, come peraltro in tanti altri paesi, ed è giusto che vengano ricordati e onorati. Ma se farlo diventa un alibi, un parlar d'altro rispetto alla durissima realtà del fascismo e del «suo» antisemitismo, si fa torto innanzitutto a loro. ●



L'artista Un'opera di Barbara Kruger dallo Smithsonian Museum di Washington dal libro «Tu non uccidere» (Damiani editore)

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Qual è la notizia? Che un libraio indipendente milanese ostenti un cartello nella sua vetrina dove annuncia che non vende l'annuale libro di Bruno Vespa, stavolta *Donne di cuori*? Che Paolo Nori, scrittore «di sinistra», scriva dall'autunno su *Libero* e che questo abbia aperto un dibattito? O che Vincenzo Consolo, letta un'intervista di Roberto Saviano a *Panorama*, scorsi i nomi di Jünger, Schmitt, Pound da questi fatti, abbia reciso il legame con il collega-amico-allievo (nell'intervista qui a fianco leggete però i reali motivi che Consolo stesso adduce)? Pierluigi Battista ieri sul *Corriere della sera* questi tre fatti li ha messi

insieme e ci ha cucito sopra un pezzo sul tema «ostracismo», «regressione», «militarizzazione integrale della battaglia culturale», ecc... La notizia, insomma, sarebbe che lo stalinismo degli intellettuali italiani di sinistra sarebbe riaffiorato: corsi e ricorsi.

No, la notizia è un'altra. È questa: che da un paio di mesi, in luoghi giornalistici e di confronto diversi, si è rimesso in moto un dibattito interessante su cos'è oggi, in Italia, il «sistema cultura». E per Italia intendiamo un paese dove, certo, abbiamo doppiato i sedici anni di un presidente del Consiglio che è in primis proprietario di mezzo etere e del maggiore gruppo editoriale. Ma anche un paese dove nell'ultimo venticinquennio è venuto a maturazione un fenomeno proprio a tutto il mondo occidentale: quello delle grandi concentrazioni nel campo dell'editoria e, più latamente, dell'egemonia totalizzante del mercato.

Vediamo i fatti. Il 14 gennaio su *Libero*, quotidiano diretto da Maurizio Belpietro, escono due pagine titolate «Inquisizione: processate l'autore che scrive su *Libero*» dove si parla di «una cialtronesca iniziativa nella quale si voleva mettere al rogo Paolo Nori». Il 19 gennaio, però, lo stesso Nori, sullo stesso *Libero*, spiega che quello alla romana libreria Giufà, un

Tre casi

Paolo Nori, il libraio milanese che dice no a Vespa, Saviano...

dibattito per quel pomeriggio tra lui e Andrea Cortellessa coordinato da Maria Teresa Carbone del *manifesto*, è un confronto da lui medesimo, con gli altri, organizzato, e che non lo ritiene cialtronesco affatto. Appunto: la notizia non è che a sinistra si riaprano le purghe. È che si dibatta.

Il tema è quello: testo e contesto. Paolo Nori, autore emiliano-russo (nel senso che la sua attività di scrittura si divide tra i libri che pubblica con Feltrinelli, Bompiani, Derive Approdi e i Lermontov e Puškin che traduce), dall'autunno ha accettato di scrivere per il quotidiano degli Angelucci e questo, soprattutto tra critici e scrittori quarantenni, ha aperto un confronto-scontro. È possibile mandare un «proprio» messaggio da pagine dove si usa il più becero, razzista, sessista, classista dei linguaggi, da un quotidiano che si è preso il compito di sdoganare pertinacemente il peggio e di farci retrocedere a Italia delle caverne?

A rinfrescare la memoria ricordiamo questo: quando il *Foglio* comin-

VA
PENSIERO
ITALIA
2010

Nori scrive su *Libero*. In rete se ne discute. Ostracismo? Nella sinistra? No: si torna a parlare di cultura

ciò la sua campagna acquisti il dibattito ci fu. Ma, essendo il *Foglio* creatura, almeno per immagine, ibrida, fu più in sordina. Più in famiglia: uno dei critici più ambiziosi, allora quarantenne, fu minacciato dalla moglie di divorzio, se avesse ceduto alla lusinga.

Torniamo a oggi. Quando luoghi del dibattito sono, in questi mesi, *Nazione Indiana*, la rivista web e, da sabato scorso, *il manifesto*, che ha aperto il tema con un intervento di Benedetto Vecchi e uno di Marco Bascetta. L'occhiello recita: «Industria culturale». A prova, appunto, del fatto che la questione non è se si debba scrivere su *Liberio* o *Il Giornale* o pubblicare con Mondadori, questa c'è, ma è quasi a latere, la questione è come si produce pensiero in un'Italia - in proprio - berlusconizzata, ma anche - come altri luoghi - a capitalismo avanzatissimo e a tendenza totalitaria.

ARTE E LIBRO

In effetti, per vie proprie, in un altro

LETTURE INCROCIATE

In Rete, sul sito Nazione Indiana, su carta sul Manifesto e sull'Espresso: ecco cosa c'è sul piatto. Berlusconi ma non solo... La polemica sugli scrittori e sulla presunta egemonia culturale.

luogo, sull'ultimo numero dell'*Espresso*, Carla Benedetti ha scritto un vasto e bell'articolo appaiando mercato dell'arte e mercato dell'editoria e cercando, nell'apparente divergenza, le connessioni. Le divergenze sono queste: l'editoria vende copie illimitate per un mercato il più possibile di massa, i galleristi copie uniche per collezionisti. Ma, osserva Benedetti, il mercato snatura entrambi: con il trionfo, questo termine lo usiamo noi, di «tecnicalità» da marketing (ciò che va, ciò che non va...) soffoca in culla il bambino della creatività, dell'originalità, dell'arte e del pensiero.

Su *Nazione Indiana* Helena Janeczek, il 20 gennaio, produce «dall'interno» (lavora come editor a progetto per Segrate) un ragionamento su come il «mainstream» si crei, si imponga, si autoriproduca. Da leggere. Perché se non è da ignorare il danno che nelle «sue» case editrici il Capo produce (vedi le censure dell'ultimo anno in casa Einaudi), da chiedersi c'è: ma il resto? il resto va bene? E «dopo», in quale panorama ci ritroveremo? Altro che compulsione stalinista della sinistra. Qui il problema è: il pensiero esisterà ancora? ●

Consolo: 'Il mio addio a Saviano è politico»

M.S.P.

spalieri@unita.it

Tra Vincenzo Consolo e Roberto Saviano, scrittori meridionali, siciliano di Sant'Agata di Militello il settantasettenne autore del *Sorriso dell'ignoto marinaio*, campano di Napoli il trentunenne autore di *Gomorra*, il rapporto è stato intenso per anni sul piano professionale come umano. Nel suo sito Saviano mantiene in lettura ciò che scrisse su queste pagine il 9 ottobre 2006, «Per me Vincenzo Consolo è un maestro. Il meridionalismo di Consolo è la lettura di un paese incompleto». Quel 9 ottobre Saviano era ancora un giovane uomo libero. Quattro giorni dopo sarebbero arrivate le minacce camorriste e sarebbe cominciata la sua vita sotto scorta...

La mina - silente - tra i due esplose il 24 dicembre scorso, quando *Panorama* pubblica un'intervista a Saviano di Pietrangelo Buttafuoco. E, subito dopo, Consolo chiede indietro la sua introduzione, già consegnata, a un cofanetto Einaudi *Stile libero*, in uscita tra due mesi, con il dvd dello speciale di *Che tempo che fa*, un'ora e mezza con Saviano princeps, andato in onda in novembre. È solo nei giorni scorsi che la questione diventa pubblica, quando *Il Giornale* la tira fuori, adducendo la reazione di Consolo a sdegno per i nomi di intellettuali di destra che Saviano nell'intervista ha citato tra le sue letture. È vero? chiediamo a Vincenzo Consolo. «Non aggiungo una parola. Tutto è dipeso da quell'intervista...» replica. Ma poi prosegue: «Un'intervista con Pietrangelo Buttafuoco, che è un fascista, facendo l'elogio del ministro Maroni...». Vulgata (dal «Giornale» alla rete, ripresa ieri sul «Corriere» da Pierluigi Battista) oramai vuole che il suo sdegno si debba a quei nomi, Junger, Céline, Schmitt, Pound, «perfino Evola» fatti da Saviano. Lei sta dicendo altro. Il suo no dipende dal giudizio sul ministro? È un no politico in senso stretto? «Un elogio di un leghista che si chiama Maroni. Quello che ha riportato quei poveri clandestini, così li chiamano, da Gheddafi, che li ha fatti morire nel deserto. Io ho fatto il mio gesto di opposizione. E qui finisco». ●

Ravello: vince l'onda bianca di Niemeyer

Oggi nella città campana l'inaugurazione dell'Auditorium progettato dal grande architetto brasiliano

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

È l'architettura bellezza! Non suoni irriverente nei confronti delle generose battaglie di Italia Nostra, di altre associazioni ambientaliste, di cittadini comuni e intellettuali che si sono opposti, con qualche ragione, alla costruzione dell'Auditorium di Ravello. Ma oggi l'Auditorium sta lì: con tutta la forza, la presenza e anche la bellezza di un'opera che porta il segno inequivocabile di un maestro come Oscar Niemeyer. Ci sono voluti dieci anni (sembra che in Italia, purtroppo, sia questo il tempo minimo per la nascita di un'architettura moderna), accompagnati da polemiche, manifestazioni, denunce, processi, ricorsi al Tar, sentenze e dalle inevitabili lievitazioni dei costi (18 milioni e mezzo di euro) ma alla fine l'edificio, caparbiamente voluto dalla Fondazione Ravello, dal suo presidente Domenico De Masi, dal governatore della Campania Antonio Bassolino e dal Comune di Ravello, ce l'ha fatta.

Oggi, dunque, è il gran giorno con l'ufficiale taglio del nastro alle ore 11.30. Seguiranno per tutta la giornata, domani e domenica: concerti (dalla Fanfara dei Carabinieri a Lucio Dalla, da Beethoven a Vivaldi), vernissage (una mostra sulle architetture italiane di Niemeyer), balletti (il Teatro Bolshoi no Brasil), convegni (sulla Cultura in Campania e sull'architetto brasiliano che ha da poco compiuto 102 anni), visite e un parterre di invitati da far invidia alla notte degli Oscar (anche su questo non sono mancate le polemiche). 400 posti a sedere e 100 posti auto, un'unica sala che fa da palcoscenico, cavea e foyer: il tutto racchiuso in un guscio bianco, un ricciolo, un foglio di carta che si chiude su stesso (un'onda bianca è stata definita). Con tre aperture: una grande, su un fianco, dove c'è l'ingresso, un oblò, sull'altro fianco e, sul fronte, una sorta di occhio che guarda il mare dall'alto. Niemeyer è stato abile nell'adagiare questa forma negli spa-

zi impervi ed angusti della splendida collina di Ravello e, anche se non ha seguito da vicino le fasi esecutive del progetto, lo spirito del progetto, la fluidità della forma che già s'intuiva dai primi schizzi, dal plastico e dall'idea architettonica (consegnata, nel suo studio di Rio de Janeiro, a De Masi e Bassolino il 23 settembre del 2000), sono intatti.

Da sempre Oscar Niemeyer ci ha abituato all'irrompere della curva, della sinuosità quasi erotica nella razionalità e nella funzionalità del modernismo. Le coppe rovesciate sui parallelepipedi del Congresso Nazionale a Brasilia (quasi una replica

La polemica

Un'opera a lungo osteggiata ma che in realtà è un gioiello

del progetto, assieme a Le Corbusier, del Palazzo dell'Onu), gli archi dal ritmo irregolare che tengono sospeso il lungo edificio della Mondadori a Segrate, ma ancor di più le realizzazioni della sua incredibile terza età (il Mon Museo a Curitiba del 2002 e l'Auditorium di Ibirapuera a San Paolo del 2005, analoghi capricci organici all'edificio di Ravello) sono la testimonianza di una idea del moderno in cui è la bellezza che crea la forma. La «bellezza e l'invenzione architettonica - afferma Niemeyer - costituiscono già di per se una funzione considerevole che poi le ragioni funzionali devono completare e definire». Il vecchio comunista che ha contribuito ai progetti libertari del presidente brasiliano Kubitschek, poi perseguitato dai militari al potere, esule in Francia e in Italia (dove, oltre alla Mondadori, ha costruito due gioielli come la sedi della Fata Engineering a delle cartiere Burgo nell'hinterland torinese) ora ha lasciato a Ravello il suo graffio gentile ed elegante. ●



GLI ALTRI FILM

An Education

Il tagliatore di lavoro



Tra le nuvole

Regia di J. Reitman
Con George Clooney
Usa 2009

Licenziatore di professione sempre in volo e senza una vita propria poi scoprirà che non si vive solo tagliando teste nelle aziende. Un George Clooney superlativo, che infatti danno in corsa per l'Oscar nella parte del cinico. Sarà il mondo femminile a metterlo in crisi.

Alvin Superstar 2

Scoiattolini star



Alvin Superstar 2

Regia di Betty Thomas
Con Zachary Levi, David Cross, Jason Lee
Usa 2009
20th Century Fox
**

Dopo il successo di «Alvin Superstar», i tre scoiattolini canterini (Alvin, Simon e Theodore) tornano a in un secondo episodio conseguente e autonomo rispetto al primo. Sono ormai delle rockstar, ma il successo mal si addice alla loro natura. Incanta i bambini. **D.Z.**

Bangkok Dangerous

L'inutile remake



Bangkok Dangerous

Regia di Oxide Pang, Danny Pang
Con Nicolas Cage, Charlie Yeung, Shahkrit Yamnarm,
Usa, 2008
Eagle Pictures
*

Remake hollywoodiano dell'originale diretto dai fratelli Pang dieci anni or sono. A dirigerlo ancora gli stessi registi che camuffano l'originale in un remake falso e tendenzioso con Nicolas Cage nei panni di un killer spietato.

D.Z.

Tra le nuvole

Regia di J. Reitman
Con George Clooney
Usa 2009

ALBERTO CRESPI

Dal 1963 la tv inglese porta avanti un progetto che, nel primo episodio, si intitolava *7Up*: un gruppo di persone – all'inizio bambini di 7 anni, classe 1956, oggi cittadini britannici over 50 – vengono intervistate e filmate ogni 7 anni per raccontare l'evolversi delle loro vite. La serie è arrivata alla puntata *49Up* ed è stata quasi sempre diretta dal grande regista Michael Apted. Gabriele Muccino potrebbe perseguire, nel cinema di finzione, un progetto analogo: raccontare ogni 10 anni le avventure degli ex ragazzi dell'*Ultimo bacio*. Alla conferenza stampa di *Baciarmi ancora* se n'è anche parlato, e il regista non ha escluso che nel 2020 possa arrivare il capitolo 3 (uno degli attori, Pierfrancesco Favino, ha proposto a questo punto un titolo che sottoscriviamo: *Ancora????*, con quattro punti interrogativi).

Dieci anni dopo, Carlo (Stefano Accorsi) sta con una ragazza troppo giovane e pensa sempre a sua figlia e all'ex moglie Giulia (Vittoria Puccini) che convive con l'attore sfigato Simone (Adriano Giannini); Marco (Favino) è sposato con Veronica (Daniela Piazza), è patologicamente geloso mentre lei è frustrata dal vano desiderio di maternità; Paolo (Claudio Santamaria) entra ed esce dalla depressione e ha un rapporto monco e litigarello con Livia (Sabri-



Tentativo di passione: «Baciarmi ancora» di Muccino

na Impacciatore); Adriano (Giorgio Pasotti), ex di Livia e padre di un figlio che non ha mai visto, torna all'improvviso dall'estero dopo aver passato due anni in una galera colombiana. Il ritorno di Adriano è l'inesco della trama, il motivo per cui i quattro amici si ritrovano e fanno i conti con il tempo passato.

LA BUONA BORGHESIA

Più che la «storia di tutte le storie d'amore», è la storia di come a 40 anni la buona borghesia romana riscopra se stessa: contano solo i figli, la famiglia, i valori di una volta, le buone cose di pessimo gusto. Anche se Muccino cita a tutto spiano la commedia all'italiana e omaggia *C'eravamo tanto amati* nella scelta dei luoghi di Roma dove si snoda la vicenda, il suo appare un cinema del riflusso adatto ai tempi di Nonna Speranza. L'unica cosa della trama che avrebbe sconcertato Gozzano è il fatto che, fra i tanti bebè in arrivo nel finale, uno ha il padre biologico diverso dal padre legale: ma almeno una concessione alla modernità ci voleva, no? Il film, che Muccino ha anche scritto, è congegnato in modo sapiente: le varie storie sono ben bilanciate, gli unici problemi derivano dall'accumulo (20 minuti e 2-3 personaggi in meno non avrebbero guastato).

Fra gli attori, un applauso a Favino e a Pasotti, eroico nell'imbruttirsi per disegnare l'unico personaggio che «cresce» davvero rispetto al primo film. Gli altri sono tutti all'interno del proprio cliché. Vittoria Puccini sostituisce Giovanna Mezzogiorno (il personaggio è lo stesso) in un ribaltone più da soap-opera che da cinema. Noi ci siamo bevuti il film senza mai pensare alla Mezzogiorno, e pensiamo che per la giovane attrice di *Elisa di Rivombrosa* sia il massimo elogio. ●

QUEL BACIO TROPPO VECCHIO

Baciarsi ancora? Il Muccino è un sequel che non serviva. Bravi almeno gli attori

RICORDARE
PER SVENTARE
L'ORRORE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Non basta celebrare il giorno della memoria; si deve anche pensare a come siamo capaci di vigilare sugli orrori accaduti e sempre ripetibili. Questo ha detto l'altra sera Moni Ovadia, con parole molto più belle, rispondendo su La7 alle domande di Lilli Gruber. E, per dire anche quanto possiamo essere inadeguati a seguire le tracce dei giusti del passato, era utile vedere la pellicola di Flaminia Lubin *50 italiani* programmata su Raiuno al posto di *Porta a porta*. Il film rende-

va merito all'eroismo dei militari che inventarono sistemi fantasiosi per salvare ebrei di tutte le nazionalità. Carte false, una vera e propria disobbedienza civile in tempo di guerra, che poteva costare carissima. Niente comunque che possa cancellare le responsabilità della maggioranza complice delle leggi razziali. E soprattutto le responsabilità di quelli che ancora oggi pretendono di decidere chi ha diritto di sopravvivere e chi no. Meglio fare nuove carte false. ♦



Il San Carlo rimesso a nuovo con Mozart

NAPOLI Il San Carlo ha inaugurato la stagione mercoledì con il teatro rimesso a posto con un intervento di ristrutturazione e con «La clemenza di Tito», l'ultima opera di Mozart, composta nel 1791, con Tate sul podio e la regia di Ronconi. In sala il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

NANEROTTOLI

Dalla base

Toni Jop

Volete sapere? Da tempo non stavamo così bene, noi della base di sinistra. E sono balle quelle storie sul fatto che avremmo spezzato le ossa alla dirigenza del

Pd con il plebiscito in favore di Vendola. Non c'è astio in quel che è accaduto, solo una bella forza responsabile non più disposta a cedere il passo in favore di una governabilità astratta, basata su quel gioco di scacchi nel quale la politica finisce ogni volta che perde il suo senso. Le segreterie sono importanti ma noi, la base, di più: semplice? Si governa con noi e non contro il nostro cuore: semplice, non è vero? Questo era abbastanza chia-

In Pillole

MORTA CANTANTE NINI COMOLLY

È morta a di 94 anni, Niny Comolli, figura della musica popolare italiana. Fondatrice e direttrice dal 1985 del coro di bambini «I piccoli cantori di Milano», ha realizzato alcune famose sigle della tv: da Portobello a Bim Bum Bam, e altre con Cristina d'Avena. I funerali domani nella basilica di S. Ambrogio.

CAPOSSELA «ITALY'S ROCK STAR»

Vinicio Capossela esce per la prima volta in Inghilterra (con l'etichetta Nonesuch Records) con il cd «The Story-Faced Man». Il Sunday Time lo ha definito «Italy's greatest rock star».

SOLERI E FANTASY AL CARNEVALE

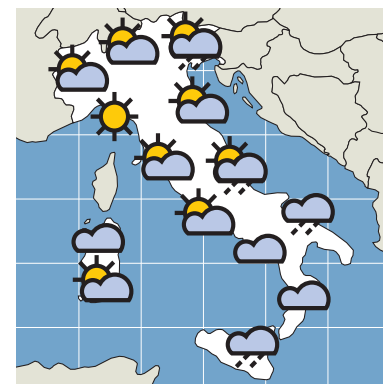
Il classico della commedia dell'arte, Arlecchino, con Ferruccio Soleri il «fantasy» dei personaggi fiabeschi, degli spazi monumentali come Piazza San Marco trasformati in giardini rinascimentali. È menù di «Sensation», il Carnevale di Venezia 2010 diretto da Marco Balich al via il 6 febbraio.

LA FOTO DELL'ARTE

La cultura in una foto: c'è tempo fino al 17 marzo per scegliere e votare lo scatto vincente del concorso «Fotografa la cultura» di «Cultura», il portale del ministero per i Beni culturali.

ro da quando il movimento on line ha riempito la piazza di San Giovanni a Roma. Quindi, non c'è sconfitta di fronte a chi non aveva colto quel segno, ma solo una splendida opportunità per comprendere, nessuna lezione, semplicemente il livello di consapevolezza di chi non vive solo di accordi politici telefonici. E, fidatevi se potete, uno come Craxi non allaccia nemmeno le scarpe a uno come Enrico Berlinguer. ♦

Il Tempo

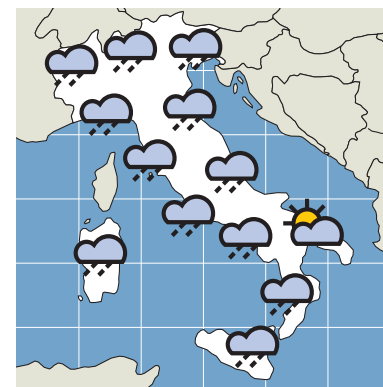


Oggi

NORD in prevalenza soleggiato, dal pomeriggio aumento della nuvolosità con deboli precipitazioni.

CENTRO tempo discreto al mattino, dal pomeriggio graduale peggioramento sulle tirreniche con acquazzoni sparsi.

SUD molto nuvoloso.

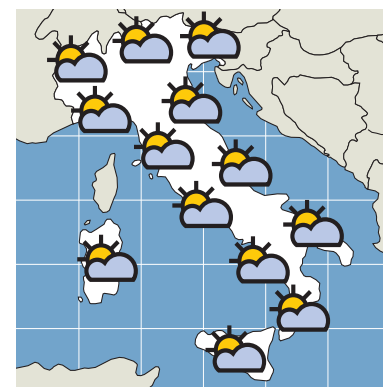


Domani

NORD molto nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO instabile con piogge e rovesci sparsi su Tirreniche e dorsale in estensione sulle adriatiche.

SUD tempo diffusamente instabile sul tirreno, variabile su Puglia e regioni ioniche.



Dopodomani

NORD variabile su tutte le regioni.

CENTRO variabile su tutte le regioni, aumento della nuvolosità dal pomeriggio sulle regioni adriatiche.

SUD variabile su tutte le regioni.

**DESPERATE
HOUSEWIVES****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON MARCIA CROSS**L'ULTIMA ALBA****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON BRUCE WILLIS**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON DAVID CARUSO**TEPEPA****LA7 - ORE: 14:05 - FILM**
CON TOMAS MILIAN**Rai1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 10.00** Verdetto finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 10.55** Corte suprema di Cassazione. Evento.
- 12.20** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. A cura di Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I raccomandati. Show. Conduce Pupo, Georgia Luzi
- 23.15** Tg1
- 23.20** TV7 - Settimanale del Tg1. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
- 00.50** Tg1 - Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica.

Rai2

- 06.25** Dal Pacifico all'atlantico alla scoperta del Costa Rica. Documentario
- 06.45** L'Avvocato risponde. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg2
- 19.00** Secondo canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg2 20.30

SERA

- 21.05** Desperate Housewives - I segreti di Wisteria Lane. Telefilm.
- 22.40** Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm.
- 23.25** Tg2
- 23.30** L'ultima parola. Rubrica.
- 01.15** TG Parlamento. Rubrica
- 01.25** The dead Zone. Telefilm

Rai3

- 08.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.25** Figù - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.10** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg3
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francisca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg3/Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
- 23.10** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational Rewind la Tv a grande richiesta Rubrica. "Visioni Private Max Tortora".

Rete4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Nash Bridges. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.35** Sentieri. Soap Opera.
- 15.55** Il "Grinta". Film avventura (USA, 1969). Con John Wayne, Glen Campbell
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** L'ultima alba. Film azione (USA, 2003). Con Bruce Willis
- 23.40** Kill Bill - vol. 1. Film azione (USA, 2003). Con Uma Thurman
- 02.00** Tg4 - Rassegna stampa
- 02.25** La schiava io ce l'ho e tu no. Film commedia (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.11** Tutti per Bruno. Miniserie.
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio
- 02.32** Media shopping. Televendita

Italia1

- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** I maghi di Waverly. Situation Comedy.
- 16.50** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 17.25** Ben ten. Cartoni animati.
- 17.50** Kilarì. Cartoni animati.
- 18.10** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
- 22.10** C.S.I. New York. Telefilm.
- 23.10** Eleventh hour. Telefilm.
- 01.00** Poker - Pokermania.
- 01.55** Ciak speciale - Baciami ancora. Rubrica
- 02.05** Studio aperto - La giornata

La7

- 06.00** Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica. 43ª parte
- 09.30** Omnibus Life Attualità. 43ª parte
- 10.10** Punto Tg
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.30** Due South. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Tepepa. Film (Italia, 1968). Con Tomas Milian.
- 16.05** Mac Gyver. Telefilm.
- 17.05** La7 Doc - In the wild. Documentario.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Barbareschi Sciocck. Show. Conduce Luca Barbareschi
- 23.45** Victor Victoria - Senza filtro. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 00.45** Tg La7
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** The Phantom. Parte 2. Miniserie. Con R. Carnes I. Rossellini. Regia di P. Barzman
- 22.40** Tropic Thunder - Unisciti a loro. Film commedia (USA, 2008). Con B. Stiller R. Downey Jr. Regia di B. Stiller

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Air Bud 4 - Una zampata vincente. Film commedia (USA/CAN, 2002). Con K. Zegers C. Wachs. Regia di R. Vince
- 22.40** Lui, lei e babydog. Film commedia (USA, 2007). Con M. Akerman B. Hines. Regia di M. Sarmiento

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Valzer con Bashir. Film animazione (ISR, 2008). Regia di A. Folman
- 22.40** Renaissance. Film animazione (FRA/GBR, 2006). Regia di C. Volckman

**Cartoon
Network**

- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

**Discovery
Channel HD**

- 18.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 18.30** Effetto Rallenty. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Jurassic war. Documentario
- 22.00** Prehistoric. Documentario.

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs. Musicale
- 18.00** Rock Deejay.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow. Musicale
- 20.00** Deejay Music Club.
- 20.30** Deejay Today.
- 21.00** Deejay TiVuole Best of. Musicale
- 22.00** Deejay chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 16.05** Into the Music.
- 17.00** Flash
- 18.05** Love Test. Show
- 19.00** Flash
- 19.03** The Hills. Show
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** Randy Kackson Presents. Musicale
- 22.30** Mtv World Stage. Musicale
- 23.00** Flash

→ **Il giocatore della Fiorentina trovato positivo** per sibutramina dopo la partita vinta col Bari
→ **Per il rumeno tornano gli incubi** della cocaina al Chelsea: rischia la squalifica da 1 a 4 anni

La ricaduta di Adrian Ancora Mutu e il doping

Adrian Mutu ci ricade: ancora positivo ad un controllo antidoping, dopo la vicenda coca del 2004 quando giocava nel Chelsea. Incredulo il giocatore e la Fiorentina, rischia una squalifica da fine carriera.

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Le ore 15 sono appena passate. La Fiorentina ha da poco iniziato il suo allenamento. Il dottor Manetti e il team manager viola Roberto Ripa si avvicinano al campo. Entrano ed avvicinano Adrian Mutu. Poche parole, secche. «Il Coni ti ha trovato positivo a un controllo antidoping». Lo sguardo del Fenomeno viola si fa incredulo. Biscaccia a malapena la risposta. «Ma come? Quando? Non è possibile...».

L'ACCUSA

Il comunicato del Coni spiega quel poco che serve in questi casi. La positività risale alla partita casalinga col Bari del 10 gennaio (finì 2-1 per la Fiorentina e il rumeno segnò il gol dell'1-1) ed evidenzia la presenza di «metaboliti della sibutramina». «Si tratta di un potente stimolante e anoressizzante, una sostanza che allontana lo stimolo della fatica e della fame. Come le anfetamine» spiega il professor Dario D'Ottavio, biochimico clinico e grande esperto di doping. Ma ciò che più pesa su questa storia, è il fatto che, in caso di conferma delle controanalisi, Mutu sarebbe recidivo. Sulla sua testa, infatti, pesa la ben nota squalifica di 7 mesi per cocaina (era il settembre 2004) ai tempi in cui

militava nel Chelsea. Una storia che, oltre al licenziamento del club inglese, gli è costata uno strascico giudiziario ben più pesante con la Fifa che gli ha comminato una multa a titolo risarcitorio da 17 milioni di euro (senza che il Tas di Losanna ha momentaneamente sospeso e per la quale il rumeno attende il pronunciamento definitivo). Ebbene, essendo la seconda volta che si verifica una «positività», in base al codice Wada il giocatore rischia una squalifica da 1 a 4 anni. A 31 anni, è chiaro che a rischio c'è addirittura la sua carriera.

LA DIFESA

Mutu, come detto, è rimasto incredulo e ha subito chiesto le controanalisi. La società viola, dal canto suo, da un lato ha detto di «credere nella buona fede» del giocatore ma ha anche preso le distanze da ogni possibilità che quanto accaduto possa essere stato causato da un farmaco somministrato dal proprio staff medico. Ecco dun-

Ipse dixit

«Ho sbagliato, ho pagato, ma adesso sono un uomo nuovo»

que che, nel clan viola, si è convinti che Mutu abbia commesso una grossa leggerezza assumendo un integratore non certificato durante la settimana di vacanze natalizie che ha trascorso in patria. Pare, ma queste sono indiscrezioni, che si tratti di una pillola di erboristeria per mantenere la forma anche nel periodo di sosta. Allenatore, squadra e staff, intanto, si sono stretti attorno a lui chiudendosi in silenzio e andando a cena tutti



Adrian Mutu ha 31 anni: ha giocato con Inter, Verona, Parma, Livorno e Juventus

insieme. I tifosi, invece, sono letteralmente rimasti choccati giacché la Fiorentina prepara a vivere il mese decisivo della stagione (8 partite in 28 giorni tra campionato, coppa Italia e Champions League) senza il giocatore che, dal rientro dopo l'infortunio, aveva davvero ricominciato a fare il «Fenomeno».

SOPRA LE RIGHE

Inevitabile, di fronte a una simile notizia, il pensiero corre però alla storia (soprattutto extra-calcistica) di Mutu. Cocaina a parte, più volte i suoi comportamenti fuori dal campo hanno fatto parlare e storcere la bocca. Anche a Firenze, dove pure aveva ritrovato il suo «mentore» Prandelli ed era tornato a sentirsi campione idolatrato da una città intera. «Ho sbagliato, ho pagato, ma adesso sono un uo-

mo nuovo. E qui voglio chiudere la carriera» ha detto e ripetuto più volte. Confermandolo anche ogni volta in cui i suoi procuratori ipotizzavano un suo passaggio multimilionario alla corte di questo o quel magnate russo od arabo. Eppure, nonostante tutto, le cronache cittadine raccontano di concessioni a qualche eccesso fino, era un mese fa, a una scazzottata con un libanese in un hotel a cinque stelle di Firenze. Erano le quattro del mattino. E ancora quel sospetto, mai fugato del tutto, che la storia con la cocaina fosse davvero un capitolo chiuso. «Usato come antidepressivo. la sibutramina può anche essere un succedaneo della cocaina» sostiene già più d'uno. Firenze s'interroga e aspetta. Incredula e, soprattutto, con la sensazione di sentirsi tradita. ❖

→ **A Maranello si è alzato il velo sulle Rosse** che devono far dimenticare l'anno disastroso
→ **Un'auto più lunga** e più potente, sponsor spagnolo. E il Kaiser «traditore» è già cancellato

F10, l'anno zero dopo Schumi Ecco la speranza (bianco)rossa

Sipario sulla F10, la nuova Ferrari che ha il compito di tornare a vincere dopo un 2009 disastroso. Una vettura nuova, per i nuovi regolamenti, e l'imperativo: cancellare nella memoria Michael Schumacher.

LODOVICO BASALÙ

MARANELLO
sport@unita.it

Credere in Alonso e dimenticare per sempre Schumacher, il grande traditore. Questa è l'aria che si è subito respirata all'interno del sacro convento della Ferrari, una volta svelate le suadenti forme della nuova F10, su cui spiccano inediti alettoni bianchi che esaltano il nuovo sponsor, il Banco Santander. Significativo è stato per esempio un documentario (dispensato come aperitivo insieme alle note di un "Sei nell'anima" di Gianna Nannini) sulla grande storia di Maranello. Con tutti i principali protagonisti di ben 61 campionati del mondo, eccetto, se non per una frazione di secondo, Kaiser Schumi. Buffo no? Ma scontato. «E pensare che sono stato io a istigarlo la scorsa estate, riportandolo al volante di una F1. Non mi aspettavo di vederlo poi seduto su una macchina della concorrenza. Ora è solo un avversario in più, come tutti gli altri. Il 2009? Una brutta stagione, che per fortuna è finita». L'esternazione di Luca di Montezemolo - all'interno del nuovo reparto «Linea di assemblaggio» delle vetture stradali - è pungente quanto il muso della F10, che può ricordare la Red Bull disegnata un anno fa da Adrian Newey, uno dei geni del circus.

CERVELLI IN ROSSO

Ma i geni li ha anche la Ferrari. Parliamo di Aldo Costa, Nikolas Tombazis e di Luca Marmorini, nominato subito responsabile dei motori e dello sviluppo in campo elettronico. Voce fondamentale, quest'anno, dato che si è lavorato molto per ridurre i consumi, pur a fronte di un



Luca di Montezemolo con la F10 a Fiorano: la Ferrari ha 2926 dipendenti e 1,668 miliardi di fatturato (dati 2007)

serbatoio che contiene il doppio della benzina. In gara, infatti, i pit-stop riguarderanno solo le gomme, ma poter partire con qualche litro in meno

Stoccarda

L'ex re del Cavallino si è presentato alla guida di una Mercedes rossa...

sarà un vantaggio in termini di peso. La F10 nasce anche con l'obiettivo di migliorare il rendimento aerodinamico del diffusore, contestato alla BrawnGP (ora Mercedes) all'inizio dello scorso campionato, giudicato legale, ma ora nuovamente in discussione, ironia della sorte. A poco più di

un mese dall'inizio del campionato, alla voce «regolamenti», tira infatti ancora una brutta aria: velocità ai box, tipo di punteggio, numero massimo di pit stop e appunto aerodinamica. Tutto da verificare, tutto da mettere nero su bianco. Uno dei tanti temi che dovrà affrontare il nuovo presidente della Fia, Jean Todt, che del resto i problemi che deve affrontare un team li conosce bene. Intanto lo staff, capeggiato da Costa, ha rivisto e rimpicciolito la scatola del cambio, sovvertito il disegno della sospensione posteriore, buttato tutto quello che si era rivelato sbagliato sulla disastrosa F60 della passata stagione. La lunghezza è ovviamente aumentata, per poter inserire il nuovo serbatoio, così come il peso, che è ora di 620 chili.

Rivisto, per questo motivo, l'impianto frenante, che sarà molto più sollecitato che in precedenza. Tra le molte novità tecniche i pneumatici anteriori più stretti (come da regolamento) in base al quale sparisce anche il Kers, il sistema di recupero di energia. Energia che quest'anno a Maranello non risparmiarono, specie dopo la provocazione arrivata dalla Mercedes. Che lunedì scorso, a Stoccarda, ha immortalato Schumacher - in occasione della presentazione alla stampa - alla guida della nuova Mercedes SLS (rossa...) che vuole sfidare le Ferrari anche sul mercato. Uno schiaffo nemmeno questo gradito da Montezemolo: «La loro storia è diversa, improponibile un paragone con noi, non parliamone neanche...». ♦



«Quella sulla nazionale era semplicemente una battuta. Io sto bene alla Roma e sto portando avanti un progetto importante condiviso da e con tutti, dirigenti, presidente e giocatori»

Novità

Musetto, motore e fiancate per tornare protagonisti


ALETTONE ANTERIORE

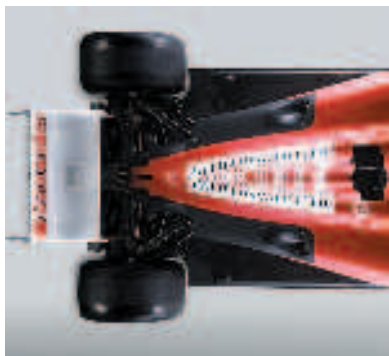
AERODINAMICA (GALLERIA DEL VENTO)
NIKOLAS TOMBAZIS

Notevole il lavoro di ricerca aerodinamica eseguito, al fine di creare una maggiore deportanza. La parte anteriore è molto alta, con un profondo incavo centrale. La monoposto appare molto slanciata, di profilo molto simile ad un jet.


SERBATOIO

COMPONENTISTICA
ALDO COSTA

Posto dietro al pilota, sotto al cockpit, è più grande del doppio rispetto allo scorso anno. Ora contiene 240 litri, necessari a completare tutta la gara. Ciò ha comportato un deciso allungamento della monoposto.


MOTORE

8 CILINDRI A V, 90 GRADI, 32 VALVOLE
LUCA MARMORINI

Potranno essere usati 8 propulsori per pilota, durante i 19 Gp. Il regime di rotazione è di 19.000 giri/minuto, potenza oltre gli 800 CV. Il cambio è sempre longitudinale, "quickshift", a 7 rapporti. Grande lavoro sull'elettronica per limitare i consumi.

Il re asturiano Comincia il ciclo di Fernando con il Cavallino

Il ritratto

Il secondo è il primo degli stupidi». Da sempre è il motto di Fernando Alonso, pilota asturiano, nato a Oviedo il 29 luglio del 1981 e convolato a nozze nel 2006, con la cantante Raquel del Rosario. Un matrimonio tra alti e bassi, pur se il nuovo alfiere della Ferrari non ama parlare troppo della sua vita privata. Meglio parlare di quella agonistica. Del resto due titoli consecutivi, conquistati con la Renault nel 2005 e 2006 - e con uno Schumacher con il quale confrontarsi - non sono roba da tutti. Serve ricordare che Alonso, a lungo pupillo di Briatore, è stato, nel 2005, uno dei più giovani ad avere mai vinto un titolo iridato. Esattamente a 24 anni, 1 mese e 27 giorni. Ovvero prima di essere superato, in questo speciale record, solo da Lewis Hamilton, nel 2008, senza dimenticare un'altra stella nascente come Sebastian Vettel. Precoce in tutto, Alonso, eccetto il lungo approccio che lo ha poi portato finalmente alla Ferrari. Prima di lui, con passaporto spagnolo, solo Alfonso de Portago ottenne qualche buon risultato. Re Juan Carlos ha già fatto di Fernando da Oviedo un eroe nazionale. Come fece per Nadal dopo la prima vittoria al Roland Garros. Carattere un po' scostante, la nuova stella di Maranello ebbe, un paio di anni fa, un prestigioso riconoscimento dal sindaco della sua città, Gabino de Lorenzo. Che gli conferì il premio "Principe de Asturias", toccato a gente come Montanelli o Gassman. Merito del padre, Josè, ex operaio in una fabbrica di fuochi d'artificio e pilota mancato. Al punto da costruire a Fernando, quando era ancora in fasce, un mini go-kart su misura. Nel 2000, a soli 18 anni, il mondo del circus gli si schiude. Con Briatore che lo blocca con un contratto di ferro, congelandolo nel ruolo di collaudatore Renault nel 2002, dopo un apprendistato di un anno alla Minardi. «Inutile ribadire che il sogno di ogni pilota è la Ferrari. L'avventura a Maranello durerà a lungo» giura Alonso. Qualche giro, forse oggi, a Fiorano. Poi i veri test, dal 1° febbraio, a Valencia.

LO.BA.

Deriva Juve nella Coppa Balotelli qualifica l'Inter Titoli di coda per Ferrara

INTER 2

JUVENTUS 1

INTER: Toldo, Maicon, Lucio, Materazzi, Santon, Zanetti, Cambiasso (16' st Milito), Thiago Motta, Sneijder, Balotelli, Pandev (35' st Muntari).

JUVENTUS: Buffon, Grygera, Cannavaro, Chiellini, Grosso, Sissoko, Melo, Candreva, De Ceglie (47' st Paolucci), Diego, Amauri.

ARBITRO: Damato di Barletta.

RETI: nel pt 9' Diego; nel st 27' Lucio, 44' Balotelli.

NOTE: Angoli: 7-4 per l'Inter. Recupero: 1' e 3'. Ammonizioni: Maicon, Chiellini e Melo per gioco falloso; Cannavaro per comportamento non regolamentare.

Il gol di Diego (gentile omaggio di una paperissima di Toldo) dopo nove minuti aveva illuso la Juve, ma un secondo tempo arrebbante dell'Inter e i gol di Lucio e Balotelli regalano alla squadra di Mourinho la semifinale di Coppa Italia contro la Fiorentina, mentre per Ferrara quella di San Siro potrebbe essere stata l'ultima panchina bianconera. Prima della gara il presidente Blanc aveva garantito sulla conferma del tecnico, domenica c'è già il campionato e la gara contro la Lazio, ma dopo la nona sconfitta nelle ultime dodici partite ormai appare segnato il destino dell'allenatore: si tratta solo di decidere a chi affidare la patata bollente, con in lizza il grande ex Claudio Gentile e Alberto Zaccheroni, due traghettatori in attesa che a giugno possa arrivare Rafa Benitez, che avrebbe scalzato l'ipotesi di un ennesimo ritorno di Lip-

MERCATO

Manuel Fernades ecco il dopo Vieira da Valencia a Milano

MILANO Inter-Juve tra passato, presente e futuro. Nel giorno della sfida di Coppa Italia i nerazzurri hanno definito il secondo colpo del mercato di gennaio: dopo l'ingaggio di Pandev, ecco il sostituto di Vieira. Si tratta di Manuel Fernades, 24enne centrocampista portoghese del Valencia, che ha già sostenuto le visite mediche. Oggi dovrebbe arrivare l'ufficialità del suo ingaggio in nerazzurro, mentre ieri poteva scoccare l'ora del debutto di un ragazzo della Primavera dal cognome illustre. Filippo Boniperti, nipote dello storico ex presidente della Juve Giampiero, per la prima volta è stato convocato da Ferrara, complici le tante assenze in casa bianconera.

pi. Di sicuro, si va verso un ribaltone tecnico e forse dirigenziale che si affiancherà ad un profondo rinnovamento della squadra. E dire che contro i campioni d'Italia, forse ancora ebbri per il rotondo successo nel derby, la Juve ha giocato un ottimo primo tempo, trovando subito il vantaggio con Diego, che ha beffato un Toldo incerto, che ha trattato il pallone del tiro del brasiliano come una saponetta. Poi la squadra di Ferrara, malgrado le tante assenze, aveva tenuto bene il campo, malgrado le tantissime assenze, rischiando poco e provando a pungere in contropiede. All'ultimo minuto del primo tempo Inter-Juve non potrebbe essere Inter-Juve se non accendesse polemiche, complice un clamoroso fallo di mano di Sissoko non rilevato dall'ar-

SEMIFINALI IN FEBBRAIO

Programma delle semifinali (andata 3 febbraio, ritorno 10 febbraio): Fiorentina-Inter, Udinese-Roma. La finale si giocherà il 5 maggio all'Olimpico di Roma, per il terzo anno consecutivo.

bitro Damato e dall'assistente Cariolato (che rischiava di essere aggredito da un inviperito Mourinho). Nel secondo tempo, dopo che un colpo di testa del solito Chiellini scheggiava il palo, la musica cambiava nel momento in cui i nerazzurri rischiavano il tutto per tutto, con l'ingresso di Milito: tre punte più Sneijder mettevano alle corde una Juve che perdeva lucidità in mezzo al campo e pericolosità in avanti, dove Diego evaporava e di Amauri continuavano a non esserci tracce. Dagli sviluppi di una punizione calciata dallo specialista Sneijder arrivava prima della mezz'ora il pargeggio di Lucio, poco dopo Candreva andava vicino al nuovo vantaggio bianconero con una botta da fuori, sul fronte opposto il baby Santon faceva tutto bene ma non inquadrava la porta, ma quando la gara sembrava destinata ad allungarsi ai supplementari, ecco l'incertezza di Buffon su Thiago Motta e la zampata di Balotelli (che non esultava, in polemica con una parte del pubblico) che regalava l'ennesima soddisfazione alla banda Mourinho, che fa scorrere i titoli di coda sull'avventura di Ferrara come partner della Signora.

MASSIMO DE MARZI

SUL TRENO DELLA MEMORIA

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Come ormai da cinque anni in questi giorni mi ritrovo in Polonia, ad Auschwitz, con gli studenti e gli ospiti del treno della memoria organizzato dalla Fondazione ex campo di concentramento di Fossoli e dalla Provincia di Modena.

Sono qua tutte le volte per un motivo ben preciso: perché so che "ricordare" è un verbo, una parola che indica un'azione, e anche molto dinamica. Un'azione che non si limita soltanto a "ricordarsi di ricordare", come succede con gli anniversari e le feste comandate, ma che si attua, si prolunga nel tempo e produce qualcosa. Come tutte le azioni forti e concrete, insomma, ha conseguenze. Determina quello che succede dopo.

Sul treno che porta ad Auschwitz assieme a più di seicento studenti già preparati dagli insegnanti prima di partire ci sono un sacco di attività, c'è lo scrittore Paolo Nori, ci sono i musicisti Vinicio Capossela, Cisco e i Rio con Marco Ligabue, ci sono gli storici Costantino Di Sante e Carlo Saletti, ci sono testimoni come Eugenio Itzhak Cuomo e ci sono anch'io. Questo atto di ricordare produce prima, durante e dopo, incontri, laboratori, dibattiti, concerti e spettacoli, e se abbiamo fatto tutti bene il nostro mestiere produce nei ragazzi e anche in noi pensieri, emozioni, riflessioni e nuove consapevolezza.

Insomma: conseguenze.

Per questo, tutte le volte che sto per partire e qualcuno mi chiede se ne valga la pena, se i Giorni della Memoria servono a qualcosa, se ricordare sia utile io penso alle conseguenze che certe cose fatte in un certo modo producono nelle persone e determinano così il loro e anche il nostro futuro. Che poi è il motto di questo viaggio: diamo alla memoria un futuro.

Per cui rispondo che sì, vale la pena, è utile e serve. ♦

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m s.l.m.; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



Scatta maestro

I grandi fotografi e l'Unità: Roby Schirer

lotto

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 2010

Nazionale	40	59	16	90	1	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
	21	23	25	27	36	84	80	80					
Bari	44	69	51	22	67	5.228.438,63						5+ stella	€
Cagliari	34	18	36	71	53	129.967.697,64						4+ stella	€ 28.210,00
Firenze	60	39	78	72	11							3+ stella	€ 1.779,00
Genova	21	59	82	76	65							2+ stella	€ 100,00
Milano	18	84	70	73	81							1+ stella	€ 10,00
Napoli	78	82	8	32	69							0+ stella	€ 5,00
Palermo	54	36	74	45	64								
Roma	47	86	29	17	44								
Torino	59	46	14	6	56								
Venezia	47	70	32	54	34								